



2005
**Conferenza
Nazionale
delle Agenzie
Ambientali**

A t t i

Matera • Brindisi
2 - 6 M a r z o 2 0 0 5

INFORMAZIONI LEGALI

APAT, ARPA Basilicata e ARPA Puglia non sono istituzionalmente responsabili dei contenuti espressi nella pubblicazione, in quanto gli stessi afferiscono ai rispettivi relatori.

Riproduzione autorizzata citando la fonte.

APAT • AGENZIA PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E PER I SERVIZI TECNICI

Servizio Stampa ed Editoria

Settore Eventi Agenziali

Via Vitaliano Brancati, 48 - 00144 Roma

www.apat.gov.it

ARPA BASILICATA

Servizio Informazione Comunicazione Educazione ambientale

Via della Fisica, 18 - 85100 Potenza

www.arpab.it

ARPA PUGLIA

Direzione Scientifica

Corso Trieste, 27 - 70126 Bari

www.arpapuglia.it

ISBN 88-448-0186-8

PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE VOLUME CD

Servizio Stampa ed Editoria

COORDINAMENTO TIPOGRAFICO E DISTRIBUZIONE

Olimpia Girolamo

FOTOGRAFIE

Lorena Cecchini, Paolo Orlandi

PROGETTO GRAFICO, IMPAGINAZIONE

Elena Porrazzo (APAT)

REDAZIONE

Elaborazione testi: Lorena Cecchini, Patrizia Chiatti, Francesca Kropp

Coordinamento testi: Ornella Notargiacomo, Renata Montesanti

STAMPA

I.G.E.R. srl

Viale C.T. Odescalchi, 67/a - 00147 Roma

Stampa su carta sbiancata senza cloro

Finito di stampare nel mese di febbraio 2006

Matera



2005

**Conferenza
Nazionale
delle Agenzie
Ambientali**

Brindisi

PREMESSA

LA 9ª CONFERENZA NAZIONALE DELLE AGENZIE AMBIENTALI: CON CHIAREZZA SCIENTIFICA E DISCUSSIONE APERTA CI SI CONCENTRA SUI TEMI DELL'AMBIENTE

L'elemento che in modo certo identifica e personalizza questo appuntamento annuale è proprio la ricerca continua per rinnovare sia i contenuti che il modo di proporre le tematiche trattate, segno indiscutibile e significativo di un forte senso di rinnovamento e dinamismo del sistema stesso.

Un sistema ormai ampiamente collaudato, che grazie ad un percorso teso al miglioramento e al potenziamento di strutture e attività, riesce ormai a generare un diffuso senso di fiducia nelle istituzioni, sia centrali sia locali, che esprimono nei riguardi del Sistema delle Agenzie un gratificato interesse.

A distanza ravvicinata dalla precedente edizione della Conferenza, tenutasi a Genova, che ha visto abbattere ogni precedente record di presenze, il Sistema APAT - ARPA/APPA ha lanciato al suo interno una nuova sfida di interoperabilità sinergica, con una idea innovativa: affidare, cioè, l'organizzazione della nona Conferenza nazionale a due Agenzie del mezzogiorno - Basilicata e Puglia - attraverso un programma che si è svolto nel modo sperato, in due stupende città, quali sono Matera e Brindisi.

L'aver scelto due distinti luoghi per ospitare l'evento agenziale, ha costituito il primo elemento di novità. Due città che hanno ospitato in modo egregio e competenza organizzativa, l'imponente massa di partecipanti. Un'impresa che ha comportato uno sforzo logistico di coordinamento non indifferente. Ciò dimostra l'oggettiva maturità della struttura agenziale che, peraltro, ha trovato nell'APAT un apporto di lodevole contributo.

La dinamica organizzativa è anche, e soprattutto, un chiaro segno di responsabilità raggiunto da tutto il Mezzogiorno in termini di consapevolezza, competenza e sensibilità nei confronti delle tematiche legate alla tutela ambientale e, al tempo stesso, di esempio trainante e stimolante per l'intero Sistema agenziale.

Un secondo aspetto che ha caratterizzato questa nona Conferenza è stato rappresentato dalla ricerca continua di momenti plenari di comunicazione tra tutti i soggetti della più svariata estrazione, che hanno saputo rendere efficace e pieni di significato i distinti momenti dedicati al dialogo e al dibattito.

La Conferenza si è infatti realizzata all'insegna di un momento centrale - il dibattito - che, sotto forma di sintesi della sessione scientifica di presentazio-

ne della tematica, ha espresso la volontà di incontrarsi, di parlarsi, di confrontarsi, da parte di soggetti diversi, provenienti dal mondo istituzionale ma anche da quello imprenditoriale, della ricerca, dell'istruzione, ecc.. Tutti coloro che portano avanti missioni molto diversificate: dal governo della tutela del territorio ai controlli ambientali, al mondo della ricerca e dell'innovazione tecnologica, agli imprenditori, ai vari operatori ed ai comuni cittadini.

Il dibattito propositivo, aperto a tutte le parti interessate, ma serrato e orientato a concrete valutazioni di soluzioni possibili, condotto con la volontà di creare unioni sinergiche, ma con senso di pragmatismo, ritengo non possa che produrre risultati di carattere progettuale.

Proprio su questi obiettivi di "progettualità dialogata" che è da tempo impegnato il mio Dicastero su tutti i molteplici fronti della tutela dell'ambiente: un ambiente visto come opportunità, come bene da salvaguardare perché unico pur nelle sue rilevanti sfaccettature e, al tempo stesso, un bene vitale da viverci dentro ma anche da far vivere in modo equilibrato, a livello locale, nazionale e in ambiti transnazionali, un immenso bacino da gestire con il contributo comune e la mobilitazione delle migliori doti, di intelligenza e di saggezza.

Progettualità, quindi, come ricerca, non solo in ambito tecnologico ma relativa al contesto sociale, nelle più ampie prospettive economiche, nella comunicazione rigorosa, corretta, rispettosa, obiettiva.

Tutti aspetti dei quali si è avuto riscontro nello svolgimento dei lavori di questa Conferenza che ha ospitato cinque sessioni dedicate ai dibattiti sulle principali tematiche trattate.

I temi dell'educazione ambientale, dell'energia, del turismo sostenibile, delle aree protette e, infine, l'organizzazione e la gestione del Sistema agenziale, sono indiscutibilmente attuali del panorama delle questioni ambientali, di cui vorrei rimarcare non solo la rilevanza, ma l'evidente importanza di un loro corretto orientamento in seno a manifestazioni del genere, nella realizzazione delle quali ci si impegna per diffondere con il massimo rigore scientifico, ma con chiarezza, le questioni legate all'ambiente. È per questo che si è dedicata maggiore attenzione agli aspetti del dialogo e confronto, della cooperazione internazionale; si è cercato di dare risposte efficaci ai problemi posti dal pubblico, trasformando una semplice Conferenza in qualcosa di più, ovvero in un laboratorio di esperienze comuni in grado di dare risultati apprezzabili a tutti i livelli di conoscenza e di informazione.

Dalla Sessione dedicata alle Aree Naturali Protette, scaturisce un esemplare esempio dello spirito di collaborazione sorto, fondato sulla reciprocità e sulla sussidiarietà, tra i rappresentanti del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, delle istituzioni preposte al rispetto della normativa e al controllo ambientale, degli istituti di ricerca, assieme alle significative testimonianze espresse da Federparchi, che negli stessi giorni ha promosso con la Regione Puglia, la fiera dei parchi del Mediterraneo, meglio conosciuta come Mediterre e considerata importante appuntamento annuale per gli scambi e la collaborazione del mondo dei parchi sui temi della conservazione della natura, della biodiversità e dello sviluppo sostenibile. Una manifestazione, quella di Mediterre che si è tenuta con un buon livello di successo.

Un'ultima considerazione di fondo mi porta a valutare che a fronte del bilancio più che positivo delle numerose attività di controllo e di coordinamento tecnico, che giornalmente interagiscono e ricadono a supporto dell'impegno del Ministero che ho l'onore di dirigere, ritengo di poter manifestare un sincero senso di soddisfazione e di gratitudine nei confronti dei Direttori e Presidenti delle ARPA e delle APPA e del Direttore generale dell'APAT. Ma ritengo anche di dover elogiare il complesso lavoro svolto da tutto il personale del Sistema delle Agenzie, occorre infatti riconoscere non solo competenza e capacità tecniche, ma anche passione e dedizione professionale, da considerare fondamentali esemplari nell'ambito della Pubblica Amministrazione.

*On. Altero Matteoli,
Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio*

Promossa da:

APAT Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici

ARTA Abruzzo Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente

ARPAB Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Basilicata

APPA Provincia Autonoma di Bolzano Agenzia Provinciale per la protezione dell'ambiente e la tutela del lavoro

ARPACAL Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria

ARPAC Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania

ARPA Emilia-Romagna Agenzia regionale prevenzione e ambiente

ARPA Friuli Venezia Giulia Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente

ARPA Lazio Agenzia regionale per la protezione ambientale

ARPAL Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente ligure

ARPA Lombardia Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente

ARPAM Agenzia regionale per la protezione ambientale delle Marche

ARPA Molise Agenzia regionale per la protezione ambientale

ARPA Piemonte Agenzia regionale per la protezione ambientale

ARPA Puglia Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente

ARPAS Agenzia regionale per la protezione ambientale della Sardegna

ARPA Sicilia Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente

ARPAT Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana

APPA Provincia Autonoma di Trento Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente

ARPA Umbria Agenzia regionale per la protezione ambientale

ARPA Regione Autonoma Valle d'Aosta Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente

ARPAV Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto

9^a CONFERENZA NAZIONALE DELLE AGENZIE PER L'AMBIENTE

“ITINERANTE ED APERTA AL DIALOGO”

Due città: Matera e Brindisi, doppia occasione per esporre il potenziale istituzionale del Sistema agenziale, un ampio scenario per lo scambio di informazioni ed esperienze in ambito nazionale ed europeo.

I temi approfonditi: l'educazione ambientale, l'energia, il turismo sostenibile e le aree protette, le politiche settoriali e le forme connesse alla strategia e al finanziamento del Sistema agenziale.

I protagonisti del dibattito: rappresentanti delle istituzioni, del mondo scientifico ed imprenditoriale, dell'associazionismo, oltre, naturalmente, al pubblico dei cittadini.

Il programma: nuovo e caratteristico avvento privilegiato del confronto tra soggetti pubblici e privati. Ad evidenziare i messaggi da porre all'attenzione del pubblico, una figura tecnicamente essenziale quella del “rapporteur”.

L'aspetto: itinerante, quasi a testimoniare che il percorso dell'informazione e della conoscenza ha un cammino obbligato da intraprendere che va verso la strada che porta ad un ambiente migliore, che incontra, informa si confronta e discute.

Sullo sfondo: la reciproca influenza con Mediterre, la fiera dei parchi e del Mediterraneo, che ha determinato una proficua combinazione di interessi e stimoli diversi sulle tematiche ambientali presentate.

Indice

MATERA INAUGURA LA 9ª CONFERENZA NAZIONALE DELLE AGENZIE PER L'AMBIENTE	<i>pag. 15</i>
<ul style="list-style-type: none"> Tra tradizione e innovazione <i>pag. 15</i> La concentrazione territoriale come inizio della migliore strategia per l'ambiente. <i>Interventi pag. 16</i> L'importanza del dibattito e del confronto <i>Giorgio Cesari pag. 18</i> Approfondire le problematiche ambientali e confrontare attività in un sistema integrato di attori istituzionali e associativi <i>Pasquale Ferrara pag. 25</i> Per l'ARPA Puglia progetti e obiettivi ambiziosi <i>Alfredo Rampino e Onofrio Lattarulo pag. 28</i> La Basilicata, "Regione di qualità in un territorio di eccellenza" <i>Filippo Bubbico pag. 30</i> L'ambiente tra ecologia della mente e sviluppo sostenibile <i>Vito de Filippo pag. 31</i> 	
CONFRONTO CON I CITTADINI E DIALOGO CON IL MONDO DELLA SCUOLA. PARTE COSÌ A MATERA LA NONA CONFERENZA	<i>pag. 35</i>
<ul style="list-style-type: none"> L'educazione ambientale: un processo permanente per la formazione del cittadino <i>pag. 37</i> Educazione e sviluppo sostenibile in ambito internazionale <i>pag. 39</i> 	
LE SESSIONI	
SESSIONE EDUCAZIONE AMBIENTALE	<i>pag. 41</i>
<ul style="list-style-type: none"> L'educazione ambientale nel sistema delle Agenzie: percorsi e strategie nell'ottica di un nuovo senso civile - <i>Confronto pag. 41</i> 	
SESSIONE SPECIALE	<i>pag. 48</i>
<ul style="list-style-type: none"> Conoscere l'ambiente giocando con i nuovi media <i>pag. 48</i> I laboratori: modalità interattive per la realizzazione di strumenti di comunicazione multimediale per l'educazione ambientale <i>pag. 50</i> 	

A MATERA VA IN SCENA L'AMBIENTE.
TESTIMONIANZE DAL MONDO CINEMATOGRAFICO pag.52

- Ambiente e Fantasia
Silvio Giordano pag.53
- Il cinema ambientale. Stimolo educativo o abitudine?
Marco Lombardi pag.54
- Il cinema di animazione. Strumento di educazione ambientale
Massimo Maisetti pag.55

L'INCONTRO CON I GIOVANI pag.59

- La prospettiva ludica pag.59
- "Gli osservatori della terra" opera fumettistica
Jerome Goyallon pag.60

BRINDISI - INAUGURAZIONE UFFICIALE pag.64

- A Brindisi la compartecipazione attiva si ribadisce
una scelta di fondo per gli obiettivi ambientali pag.65
- Il coro unanime degli ospiti ha scandito l'esigenza di nuovi
modelli per un intervento moderno e adeguato allo sviluppo pag.66
- La Conferenza delle Agenzie nella cornice di Mediterre,
terza edizione della Fiera dei parchi del Mediterraneo pag.67
- L'area Mediterranea: una rete da gestire pag.69

LE SESSIONI

SESSIONE EDUCAZIONE AMBIENTALE pag.71

- Il futuro dell'educazione ambientale:
prospettive operate e coinvolgimento dei cittadini - *Dibattito* pag.71

SESSIONE ENERGIA E AMBIENTE pag.77

- Politiche energetiche e strumenti di attuazione - *Confronto* pag.77
- Energia, produttività e ambiente:
educazione e risparmio energetico - *Dibattito* pag.91

SESSIONE TURISMO SOSTENIBILE pag. 97

- Ambiente, sostenibilità e sviluppo economico - *Confronto* pag. 97
- Un'opportunità di sano sviluppo economico - *Dibattito* pag. 102

SESSIONE AREE PROTETTE pag. 110

- Valorizzare le ricchezze naturali del Paese - *Confronto* pag. 110
- Sistemi, monitoraggio e interazione
nella gestione dei parchi - *Dibattito* pag. 122

SESSIONE SISTEMA APAT-ARPA/APPA pag. 129

- Gestione e organizzazione
del sistema APAT-ARPA/APPA - *Confronto* pag. 129

IL MINISTRO MATTEOLI CHIUDE, A BRINDISI,
LA NONA CONFERENZA DELLE AGENZIE PER L'AMBIENTE pag. 140

- Parola d'ordine: collaborazione pag. 140

APPENDICE 1 pag. 142

CONFERENZA E... DINTORNI

- I controlli ambientali
(dimostrazione del Corpo della Guardia di Finanza) pag. 142
- Inaugurazione della 1° Scuola EMAS pag. 144
- Gli stand agenziali: un emblematico villaggio pag. 146

APPENDICE 2 pag. 149

- Acronimi

CONTENUTO DEL CD-ROM

- Programma
- Abstract
- Raccolta delle relazioni e PPT
- Rassegna stampa
- Immagini della Conferenza



2005

Conferenza
Nazionale
delle Agenzie
Ambientali

Matera



Matera - Inaugurazione ufficiale

MATERA INAUGURA LA 9A CONFERENZA NAZIONALE DELLE AGENZIE PER L'AMBIENTE

TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Un luogo abitato da sempre, dove è facile ripercorrere la storia dell'uomo dal paleolitico fino ad oggi, dai villaggi neolitici al vasto tessuto urbano della cività e dei sassi.

La Gravina, la Murgia e le oltre 120 chiese rupestri con affreschi bizantini fanno di questo posto un habitat unico ed irripetibile dove l'uomo ha saputo costruire ed ammodernare sfruttando le risorse del territorio senza distruggerlo, ma integrandosi con esso. L'architettura ha seguito le peculiarità del suolo, assecondandole ed utilizzandole, mettendole al servizio di una vera e propria comunità urbana. Non si riesce, infatti, a distinguere ciò che è roccia dall'opera dell'uomo. Non a caso alcuni grandi maestri del cinema hanno ambientato i loro film in questo affascinante scenario che, per le sue caratteristiche, è stato il primo sito al mondo dichiarato dall'UNESCO "paesaggio culturale". Matera, la "città dei sassi", che figura nell'elenco dei "patrimoni dell'umanità", si è sviluppata in un ambiente suggestivo, fatto di rocce scoscese a strapiombo sul torrente Gravina. Un alternarsi, dunque, di vecchio e nuovo così bene amalgamato da fondersi l'un con l'altro. E proprio questo avvicinarsi contraddistingue l'appuntamento delle Agenzie ambientali che, quasi allo scopo di adeguarsi allo scenario ospitante, sembra anch'esso una combinazione di elementi classici ed innovativi che danno vita ad un tradizionale incontro all'insegna delle novità. A distanza di otto mesi dalla Conferenza di Genova il consueto appuntamento delle Agenzie non solo cambia teatro, ma crea anche nuovi protagonisti. I meeting di Matera e Brindisi si aprono a stimoli diversi, al confronto e al dibattito non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche e soprattutto tra rappresentanti delle istituzioni, del mondo scientifico e delle imprese. Saranno questi ultimi, come anche nelle precedenti edizioni della Conferenza, coloro che, sul palcoscenico del confronto e sotto le luci dei riflettori analizzeranno i temi in programma. (da *Ideambiente*)



I Sassi di Matera

LA CONCERTAZIONE TERRITORIALE, COME INIZIO DELLA MIGLIORE STRATEGIA PER L'AMBIENTE

“Ospitare questo evento è motivo di orgoglio” queste sono state le parole del Direttore Generale dell'APAT, ing. Giorgio Cesari nel momento dell'apertura ufficiale del ciclo di manifestazioni ambientali nel mezzogiorno, in presenza delle autorità intervenute: il Presidente della Regione Basilicata Filippo Bubbico, il Presidente del Consiglio della Regione Basilicata, Vito De Filippo; il Presidente della Provincia di Matera, Carmine Nigro; il Sindaco del Comune di Matera, Michele Porcari; il prof. Carmine Serio dell'Università della Basilicata e il Direttore Generale dell'ARPAB Pasquale Ferrara.

Esplicite le parole di Giorgio Cesari nel definire che le “le questioni ambientali rappresentano una priorità, sia per il paese, sia per il Mezzogiorno, il che significa per noi assumerci un impegno per migliorare la qualità delle politiche ambientali complessive. In questo contesto il network delle Agenzie rappresenta l'elemento fondamentale”. “Il coordinamento dell'APAT è un fattore certo in cui credere per enfatizzare la cooperazione - ha aggiunto Filippo Bubbico - evitando di proporsi per segmenti, partendo dall'assunto di responsabilità, autonomia e titolarità di funzione di ciascuna struttura. L'ARPA è sicuramente lo stru-

mento delle regioni per gestire questioni importanti in campo ambientale”.

Per Vito De Filippo, Presidente del Consiglio Regionale, il ruolo fondamentale è svolto dai giovani: “parlare di ambiente senza coniugarlo con le giovani generazioni sarebbe sicuramente una debole strategia”. Il Presidente della Provincia, Carmine Nigro ha esplicitato lo stesso concetto ribadendo il sacro coinvolgimento della scuola al fine di “preparare un sentire comune”.

Matera ha dunque proposto l’urgenza condivisa di istituzionalizzare un tavolo di concertazione sulle politiche del territorio per una proficua integrazione tecnica, perché “è in questa determinazione che si intravede l’indirizzo per proseguire il dialogo”. - ha detto il primo cittadino di Matera, Michele Porcari - “è chiaro che quando si parla di ambiente, si deve infatti intendere più in generale programmazione e sviluppo di politiche strategiche del territorio in cui le ARPA assumono il ruolo di interlocutori principali”. “Le Agenzie Regionali per l’ambiente - ha detto ancora Bubbico - sono strumenti delle regioni per gestire fatti importanti come la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile. Per questo devono mantenere autonomia decisionale, con l’obiettivo di incidere meglio sulle realtà in cui operano”.

L'IMPORTANZA DEL DIBATTITO E DEL CONFRONTO

L'ambiente naturale, o più opportunamente quello soggetto ad un processo a diverse velocità ma in continuo progresso, deve essere affrontato attraverso nuovi strumenti di dialogo, che grazie ad una crescita culturale ormai diffusa, vede superare differenze profonde, un tempo inammissibili. La riflessione, se trasferita nel tema della 9ª Conferenza, aiuta nel generare in coloro che si occupano di controlli e prevenzione, due riflessioni contrastanti.

Ogni studio o monitoraggio può sperare d'essere efficace se esiste una precisa conoscenza dei problemi contemporanei di tutte le realtà che vanno a confluire in una sola problematica. Se le attività devono dunque essere sempre più specializzate e dettagliate, sussiste peraltro la costante necessità di mirare a prospettive sempre più ampie, attraverso anche diverse scale d'ingrandimento e punti di osservazione per la lettura e la definizione dei problemi.

Nel campo ambientale, abusando senz'altro di un termine già logoro per il cattivo uso fattone dai più, la tentazione finora veicolata dai sistemi di comunicazione mediatica è quella di immergersi nei vicoli della superspecializzazione e di perdere la capacità di comunicare seriamente con il pubblico.

Il filo conduttore del dialogo

La politica ambientale, intesa come sforzo innanzi tutto civile e sociale per una corretta attuazione delle buone intenzioni per il rispetto delle generazioni future, vive tra la volontà di lavorare in base al presupposto che lo schema generale non abbia bisogno di revisioni, scavando sempre più nel campo ristretto delle regole e delle procedure, e tra la propensione ad esplorare strutture tematiche profonde, concentrandosi sull'analisi dei trend sotterranei e di lungo termine.

L'ambiente merita ben altra attenzione che quella di seguire i due precedenti schemi che, se non correttamente sostenuti da un forte convincimento generale, possono condurre o alla produzione talvolta sterile, talora inattuabile di buoni propositi tradotti in norma o all'articolazione spinta su parametri e tendenze che riflettono una disanima del problema quasi fine a se stessa.

Il confronto ed il dibattito sono stati scelti come elementi conduttori della 9ª Conferenza per una attenzione particolare non solo ai temi ambientali ma anche al dialogo con tutti coloro che si occupano della tutela e dello sviluppo dell'ambiente.

Obiettivo educazione ambientale

L'obiettivo di questa Conferenza non è quello di creare un forum permanente

sugli aspetti teorici dell'educazione ambientale e degli altri temi ai quali il Sistema agenziale ha voluto dedicare l'evento di Matera e Brindisi, né sulle metodologie didattiche od operative, né sugli schemi d'applicazione e/o tecnologici. La 9ª Conferenza intende soprattutto ospitare opinioni ed idee sui metodi, sulle strategie, sulle problematiche e sulle soluzioni per un confronto, che non si configura tanto quanto un evento a sé stante, ma come un processo continuo che intende misurarsi ed avvalersi degli apporti delle diverse competenze, professionalità, istituzioni coinvolte.

Si vuole in altre parole dare inizio, con l'evento di Matera e Brindisi, ad una serie di Conferenze che possano costituire il punto d'incontro e di scambio per tutti coloro che svolgono attività istituzionali, imprenditoriali, scientifiche e volontaristiche relative ai temi oggetto d'argomentazione e che, in modo pratico e concreto, richiedono o forniscono informazioni, suggerimenti, strategie, esempi di buone pratiche, esperienze, materiali didattici, utili per allargare il dialogo, confrontarsi e mettere in pratica un efficace canale di diffusione delle informazioni e un'efficiente comunicazione al pubblico.

Quindi la volontà del sistema di progettare ed attuare soluzioni innovative per la formazione, educazione ed informazione su temi di interesse generali e di competenza specifica delle Agenzie di Protezione dell'Ambiente. Ma, per raggiungere questo scopo, è innanzi tutto necessario costruire una vera capacità di leggere le situazioni di rapido cambiamento della società, del territorio e dell'ambiente con la sperimentazione di nuove situazioni di confronto, di dibattito, di dialogo, sia volte all'apprendimento, all'orientamento, all'uso di nuove tecnologie ed alle conoscenze tecniche e scientifiche in campo ambientale, sia prodromiche d'iniziative tese a migliorare il livello dei servizi resi dalle Agenzie a fronte dell'analisi non solo dei compiti ma anche dei finanziamenti necessari per svolgere il compito istituzionale affidato.

Conferenza, dunque, come educazione alla conoscenza dell'ambiente in cui viviamo ed operiamo ed al quale non possiamo divenire estranei per un eccesso di mezzi tecnologici ma al quale possiamo, invece, non solo dedicare risorse professionali e tecniche ma anche apportare quel misto di competenza e passione che hanno finora guidato l'azione di esperti, dirigenti, operatori del Sistema agenziale nell'assicurare il raggiungimento dei compiti, pur in un quadro d'operatività carente di risorse umane e finanziarie. Confronto e dibattito per il sistema per non vedere i problemi solo dal proprio punto di vista, per costruire un rapporto sempre migliore con le istituzioni, con il mondo impren-

ditoriale, con il pubblico.

Percorsi del nostro agire quotidiano che si coniugano con l'operatività ed il vivere d'altri soggetti in un tragitto attraverso le situazioni, le culture, le differenze che sono la ricchezza del nostro paese e che pongono l'interrogativo su quale tipo di condotta adottare per incentivare i rapporti fra soggetti dedicati al monitoraggio e soggetti oggetto di indagine.

La scelta non è necessariamente univoca ed irreversibile tra le varie formulazioni, da quelle deontologiche che cadono solo dall'alto a quelle di tipo discorsivo che si instaurano, a preferenza, dal basso. La protezione dell'ambiente non può restringersi soltanto ad un insieme di prescrizioni indefettibili ed emesse una volta per tutte (una sorta di consenso forzato): ciò comporterebbe una prevedibile fine per carenza di rinnovamento e capacità di fornire risposte ai nuovi e diversi bisogni emergenti che la trasformazione sociale, territoriale, commerciale propone ininterrottamente.

Resta, quindi, da considerare un metodo discorsivo che si proponga di raggiungere un consenso sui punti fondamentali attraverso il dibattito ed il confronto dei vari protagonisti. Un consenso, però, che non può essere risolutivo e quindi indiscutibile, ma che costituisca il passaggio necessario per superare un problema, con la convinzione che l'evoluzione è formata da una serie infinita di consensi e dissensi sui quali preventivamente occorre misurarsi.

Ecco perché desideriamo che il nuovo ciclo delle Conferenze, che oggi inauguriamo a Matera e Brindisi, serva proprio a questo. Volendo immaginare come l'ambiente si rifletta sul percorso che stiamo costruendo potremmo vedere l'evento di questa settimana come un grande incrocio per il quale transitano opinioni, confronti, dibattiti, punti di vista, esperienze.

Ciascuno di questi elementi è destinato a lasciare un'impronta dietro di sé, per aiutare tutti a comporre un mosaico operativo, didattico e culturale che, non limitandosi al territorio in cui si svolge l'evento e aprendo futuri temi da trattare nelle prossime conferenze, rispetti una dialettica nuova: il confronto ed il dibattito per l'appunto.

Le Agenzie, le istituzioni che operano nell'ambiente e per l'ambiente, le numerose strutture ed iniziative presenti nelle sedi delle sessioni della Conferenza contribuiranno a migliorare la conoscenza ed affinare le rispettive competenze, mettendo anche in luce aspetti che potrebbero sfuggire ad un esame superficiale.

Le diverse realtà ambientali non saranno perciò analizzate in modo statico e

bidimensionale, proprio come il prodotto di un fotografo. In tal caso non sarebbe possibile dare un'accurata rappresentazione dell'ambiente che è invece tridimensionale ed in movimento. Occorre guardare da ogni possibile prospettiva se s'intende contribuire ad illuminare le parti, cioè gli aspetti, che compongono l'insieme "ambiente".

In questa ottica la 9^a Conferenza non poteva non aprire con il tema dell'educazione ambientale, sia per un simbolico passaggio di testimone con la Conferenza di Genova, sia per coinvolgere attori e protagonisti e soprattutto i giovani. Altri temi poi animano la discussione delle altre sessioni di lavoro. Più in particolare, in un percorso orientato ad analizzare temi di rilevanza sia locale sia internazionale, quello dell'energia ha meritato l'attenzione del nostro sistema per la disanima dei problemi che impattano, positivamente o negativamente, sull'ambiente. Ma non solo: spazio è stato dato al problema delle emissioni secondo il dettame del Protocollo di Kyoto ed è stata analizzata l'esigenza di utilizzare energie alternative, che ha dato impulso alla progettazione, realizzazione e gestione di corretti sistemi impiantistici che possono trovare, soprattutto nel Mezzogiorno pratiche ed efficienti applicazioni.

Ben inseriti nel contesto ambientale, sotto i diversi punti di vista, gli impianti che producono energia nel rispetto dell'ambiente e con fonti rinnovabili meritano un excursus approfondito sia con le imprese che producono energia e calore adottando tecnologie tra le più avanzate, sia con gli operatori chiamati ad indagare il problema anche dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Ma nel Mezzogiorno d'Italia non si poteva non affrontare anche il tema del turismo consapevole, elemento importante per lo sviluppo socio-economico di molte regioni, e che tocca le più alte e profonde aspirazioni della gente. Infatti, il turismo è un fenomeno ambizioso poiché contribuisce al raggiungimento di obiettivi socio-economici e culturali ma deve, allo stesso tempo, essere strumento di sviluppo ambientale e di rafforzamento delle identità locali ed essere affrontato con un approccio sostenibile.

Consapevoli che le risorse sulle quali insiste il turismo sono le stesse sulle quali incidono le attività imprenditoriali, commerciali e produttive, occorre che la richiesta crescente di occasioni ed opportunità sia collegata alla migliore qualità dell'ambiente. E quale occasione migliore dell'evento Mediterre, che unisce un elevato numero di Paesi che vedono nelle aree protette non solo la condizione favorevole alla tutela del patrimonio ambientale ma anche l'occasione per coniugare culture e beni naturali con un turismo consapevole e sostenibile.

Come il turismo offre l'opportunità di viaggiare e conoscere altre culture e Paesi, così le relazioni sempre più strette, che lo sviluppo del turismo può contribuire a creare tra i gestori delle aree protette, coadiuvano a stringere legami sempre più forti di relazione e pace fra i popoli, nel rispetto delle diversità culturali, delle emergenze ambientali e dei modi di vita.

Lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità, intendendo con ciò che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali. Se lo sviluppo sostenibile è un processo che presuppone la gestione globale delle risorse per assicurarne la redditività, nel rispetto della tutela del nostro capitale naturale, umano e culturale, il turismo diviene uno strumento efficace per creare opportunità di crescita, partecipando attivamente alla strategia dello sviluppo medesimo.

La sostenibilità richiede come presupposto l'integrazione dell'ambiente naturale, culturale e umano; per assicurare un'evoluzione vantaggiosa per quanto riguarda l'influenza delle attività antropiche sulle risorse naturali, sulla biodiversità e sulla capacità di mitigazione dell'impatto.

Il turismo e la gestione delle aree protette hanno importanti effetti sul patrimonio culturale e sugli elementi, sulle attività e sulle dinamiche tradizionali d'ogni comunità locale. Il riconoscimento degli elementi e delle attività caratteristiche di ogni comunità locale, il rispetto ed il sostegno alla loro identità, alla cultura ed alle loro necessità, devono sempre avere una funzione fondamentale nella definizione delle strategie, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

La tutela, le occasioni, le opportunità, la consapevolezza del valore delle nostre risorse culturali, energetiche, ambientali costituiscono un'area privilegiata per la cooperazione internazionale. Occorre misurare le proprie esperienze e competenze non come una sfida tra soggetti conflittuali, o come una sorta di concorrenza mirata ad offrire servizi ed attività, quanto, piuttosto, per coinvolgere tutti i responsabili in uno sforzo coeso verso l'innovazione culturale e professionale, assumendo congiuntamente l'impegno di definire piani d'intervento integrati e strumenti adeguati per la gestione.

Questo approccio ha inteso evidenziare a tutti i protagonisti e partecipanti della Conferenza che si sono voluti analizzare insieme gli strumenti per una cooperazione e gestione integrate, comprese le innovazioni tecnologiche, in un ampio quadro di sostenibilità.

In quest'ottica, le Pubbliche Amministrazioni, le autorità, il mondo imprenditoriale, il mondo scientifico, i media e le ong, che si occupano attivamente ed investono problematiche ambientali, hanno portato con l'evento di questa settimana un importante contributo per la creazione di una rete aperta al confronto ed al dibattito, per l'informazione, la diffusione, la conoscenza ambientale.

Nel riconoscere l'obiettivo della coesione ambientale, economica e sociale tra tutti gli attori come principio fondamentale, è urgente un miglioramento nei modelli operativi e l'introduzione di tariffe corrette. La tutela e lo sviluppo dell'ambiente richiedono che la politica dei sussidi sia accompagnata dall'applicazione di strumenti economici che, in armonia con i contributi che devono salvaguardare la presenza e vigilanza generale assicurata dalle Agenzie di protezione dell'ambiente, possano definire il giusto corrispettivo per la fornitura di servizi per l'ambiente e per la qualità della vita della popolazione a corrispettivo di livelli essenziali di tutela, informazione e comunicazione.

Riteniamo che il progetto di questa, così come delle prossime Conferenze, possa contribuire ad arricchire le competenze professionali utilizzando le nuove opportunità, finanche economiche, rese disponibili all'ambiente e per l'ambiente e, più in generale, con riferimento alle attività economiche legate allo sviluppo, stimolando la società dell'informazione ed arricchendo i livelli di competenza e di comunicazione di tutti gli operatori.

Anche il Sistema agenziale uscirà arricchito dal dibattito e dal confronto in termini di crescita professionale e personale, nella convinzione che se il sostegno economico non è un elemento discriminante per l'assolvimento dei compiti istituzionali, questo diventa elemento fondamentale per la soddisfazione del Paese e della popolazione in termini di livelli di tutela da garantire a cura della Pubblica Amministrazione.

Giorgio Cesari,
Direttore Generale APAT



APPROFONDIRE LE PROBLEMATICHE AMBIENTALI E CONFRONTARE LE ATTIVITÀ IN UN SISTEMA INTEGRATO DI ATTORI ISTITUZIONALI ED ASSOCIATIVI

Ha rappresentato una iniziativa importante la nona Conferenza per l'ARPAB, soprattutto per rafforzare le opportunità di comunicazione con il mondo della scuola, con i cittadini, le associazioni per promuovere la cultura di tutela e valorizzazione dell'ambiente.

L'interesse della Conferenza nei confronti della scuola ed, in particolare, degli studenti delle scuole medie superiori risponde all'esigenza di rafforzare il dialogo con tale categoria privilegiata di utenti, al fine di rendere l'evento un concreto momento di confronto interattivo, piuttosto che soltanto un luogo di presentazione dei risultati delle attività complessivamente svolte dal Sistema agenziale italiano. Oggi più che mai, assume primaria importanza la necessità di uscire dai confini istituzionali onde creare, con i consociati che vivono "il" e "sul" territorio, con i cittadini, con le imprese, con gli operatori del settore e con gli altri organismi di gestione ambientale, un percorso di dialogo costruttivo, integrato e partecipato, di guisa che si possa, attraverso il sinergico coinvolgimento di ogni attore sociale, affrontare con maggiore efficacia e consapevolezza il non sempre agevole tema dell'ambiente.

Questo appuntamento mi vede al termine del mio mandato di amministratore e non mi risulta facile nascondere una certa emozione. In questi momenti, come in un film, o meglio come in un cortometraggio per rimanere su strumenti di comunicazione, mi ritornano in mente immagini e suggestioni che hanno accompagnato questa mia straordinaria esperienza all'ARPAB.

Potrà sembrare banale ma forti ed intense sono rimaste nei miei ricordi le immagini di tanti bambini e ragazzi che hanno lavorato con noi; che hanno costruito qualcosa con noi; che hanno dialogato con noi; occhi di bambini desiderosi di sapere, di partecipare, di essere protagonisti. Mi tornano alla mente giovani che hanno approfondito e dibattuto con noi di acque, di elettromagnetismo, di inquinamento, di rifiuti, di clima...

Esperienze straordinarie che non solo hanno contribuito ad aprire un dialogo con "l'esterno", a stimolare e sostenere una cultura dell'ambiente, ma anche a far crescere la stessa Agenzia che, nel corso degli anni, ha saputo cogliere spunti importanti sul cambiamento in atto nell'approccio alle problematiche ambientali; nella richiesta di sapere; nelle modalità di comunicazione.

Molti pensano che l'educazione ambientale sia qualcosa di poco impegnativo, di scarsa importanza rispetto ai dibattiti scientifici ed accademici e rispetto alle attività di controllo puntuale e di monitoraggio ambientale. Noi sappiamo che non è così, per

questo dobbiamo provocare un dibattito, aprire un confronto su quale sia oggi il ruolo dell'informazione, della comunicazione, dell'educazione. Dobbiamo evitare "l'abitudine" a seguire comodi ed immutati modelli educativi e di dialogo. Dobbiamo interrogarci su come siano cambiate le esigenze di conoscenza, i modelli di riferimento, le modalità di coinvolgimento, i linguaggi dell'apprendimento. Altrimenti si rischia di essere non più attuali e di ricondurre le tematiche ambientali a messaggi sterili e non coordinati, non attuali e neanche qualitativamente adeguati. Per raggiungere obiettivi durevoli di sostenibilità non bisogna cedere alla tentazione di concentrare le attenzioni alle sole attività analitiche e di studio dei fenomeni (certo non si può educare se non si conosce), non si può prescindere da sistematici e innovativi interventi di educazione ambientale.

In un contesto in cui emerge in maniera dirompente la crescente domanda di informazione ambientale, la percezione del possibile danno ambientale, l'ineludibile esigenza di conoscenza dello stato dell'ambiente e del proprio territorio (anche per i risvolti sulla qualità della vita e sulla salute) si è sempre più alla ricerca di punti di riferimento dotati di competenze rigorose ed indipendenti ed il ruolo delle ARPA/APPA appare sempre più insostituibile.

Infatti solo nelle ARPA/APPA, a mio parere, per mandato espressamente previsto dalle leggi istitutive si coniugano e si fondano in maniera ottimale attività di analisi puntuale, di conoscenza del territorio, di raccolta dati, di monitoraggio, di capacità di lettura e di interpretazione dei fenomeni.

Lo straordinario bagaglio di conoscenze derivanti anche dall'interconfronto all'interno della rete delle Agenzie e l'esperienza maturata sono condizioni privilegiate per poter orientare, stimolare e supportare i diversi attori locali in percorsi di sostenibilità.

Dobbiamo interrogarci su chi rivolgere le nostre attenzioni ed in che modo, con quali strumenti. È facile e scontato rispondere che gli interventi di sensibilizzazione e sostegno devono essere rivolti in particolare ai giovani (vera risorsa del domani) ed al mondo della scuola. Oggi si assiste ad un vero bombardamento di proposte e di progetti non sempre di qualità elevata e con messaggi scientifici ed educativi non sempre corretti.

È facile cadere nella comoda tentazione di non selezionare i messaggi più adeguati e quindi di considerare "l'esperienza ambientale" come una opportunità comunque da cogliere in quanto possibile momento di libertà e di minor impegno. Per questo oggi più che mai è necessario che il messaggio educativo venga percepito come "corretto", puntuale e metodologicamente e scientificamente adeguato. È necessario che il

messaggio ambientale venga inserito nel contesto di una programmazione organica e continua che vada “oltre le mura scolastiche” per trasferirsi all’interno delle case e delle famiglie dove si deve discutere, dibattere, crescere. Gli stimoli più intensi se non trovano continuità, se non si “respirano” nel quotidiano, inevitabilmente lasciano il posto all’abitudine e ad i comportamenti dominanti nel contesto sociale e familiare.

Per questo bisogna partire dalla scuola ma poi bisogna coinvolgere gli adulti sui quali però è più difficile intervenire perché con difficoltà sono disposti ad accogliere “consigli o suggerimenti”. Per questo le Agenzie non possono chiudersi in rapporti bilaterali o esclusivi ma devono operare in rete con tutte le istituzioni locali e con i diversi attori sociali, con le associazioni ambientaliste, le imprese, i cittadini in genere, in modo da contribuire efficacemente a creare una consapevolezza diffusa del bene ambiente. Questo è un momento particolarmente propizio poiché oggi è forte la percezione che il bene ambiente è strettamente legato al bene salute ed alla qualità della vita.

Solo in tal modo le azioni sulle giovani generazioni assumono vigore e non finiscono per perdersi nell’abitudine quotidiana.

È evidente che è cambiato il modo di vedere e sentire l’ambiente: dall’educazione sull’ambiente e nell’ambiente si è passati all’educazione per l’ambiente dove tutti sono protagonisti del “fare” e dei propri percorsi, dove non si osserva solamente ma si partecipa, si costruisce.

Si cercano notizie non solo sui libri ma si cercano saperi ed informazioni presentate in forma accattivante e coreografica, si naviga in Internet, si usano prodotti multimediali, si scambiano notizie, si usano “giochi interattivi.”

Anche il linguaggio delle immagini è cambiato: una volta ad esempio venivano prodotti noiosi documentari dove si osservavano dall’esterno i fenomeni. Oggi, invece, si vivono e si scoprono dal di dentro, si partecipa da protagonisti.

Sempre più l’ambiente è oggetto di dialogo, di confronto, di conflitto. Sempre più si cercano saperi con immagini, suoni e contenuti ad alto “livello tecnologico”; ad “effetto” e che possano suscitare “emozioni”, interesse, ampia partecipazione individuale e collettiva.

Penso che le ARPA/APPA siano pronte a raccogliere questa esigenza di cambiamento in maniera dinamica ed attuale, assicurando proposte scientificamente valide e rigorose ma nello stesso tempo metodologicamente adeguate.

*Pasquale Ferrara
Direttore Generale ARPA Basilicata*

PER L'ARPA PUGLIA PROGETTI E OBIETTIVI AMBIZIOSI

Priorità del nostro programma di azione

Abbiamo ritenuto opportuno proporre la 9ª Conferenza delle Agenzie per la protezione dell'Ambiente strutturandola in maniera insolita ed al passo con i tempi, incastonandola nella edizione 2005 di "Mediterre", che rappresenta un consolidato confronto tra tutti i responsabili dei parchi europei dando così, a mio parere, al nostro annuale appuntamento, un respiro più ampio, cioè un respiro Mediterraneo. Abbiamo, inoltre, concordato con APAT un radicale rinnovamento alla struttura della Conferenza, evitando, cioè, i soliti preordinati interventi e formulando una innovativa conduzione degli stessi basata su interventi spontanei innescati da opportuni spunti da parte di un animatore. Oltre a queste novità, che anch'io sono ansioso di vedere quale risultato produrranno, mi permetto di evidenziare le grandi tematiche, che riguardano l'ampio dibattito che si protrarrà per tutta la settimana: l'educazione ambientale, l'energia e ambiente, ed il turismo sostenibile, parchi e le aree protette, l'organizzazione e gestione del Sistema agenziale, che sottendono l'intero lavoro fin qui svolto dall'ARPA Puglia. Profondamente convinti che l'educazione è cultura, la cultura è vita e quindi l'educazione è vita, abbiamo dato, nei soli 24 mesi di vita dell'ARPA Puglia, maggiore impulso all'educazione ambientale sensibilizzando i ragazzi in età scolare, affinché abbiano con quanto li circonda un rapporto meno conflittuale e più collaborativo. Abbiamo, inoltre, dato corpo e vita a sei grandi progetti di importante interesse istituzionale: una rete moderna ed efficiente di controllo della qualità dell'aria estesa a tutto il territorio regionale; il progetto Simage consistente in adeguamento ed implementazione dei mezzi di controllo per i due più importanti poli industriali del nostro territorio e cioè Brindisi e Taranto; il progetto Bordonni che sta vedendo la messa in opera di circa cento centraline per il monitoraggio in continuo delle onde elettromagnetiche; il monitoraggio di tutti i siti inquinati esistenti sul territorio pugliese, attuato con la preziosa e fattiva collaborazione della Guardia di Finanza e del CNR di Bari; il primo e completo catasto regionale dei rifiuti e dei p.c.b.; il monitoraggio, per ora solo saltuario, ma a breve in continuo, dei corpi idrici sia superficiali sia sotterranei con attrezzature all'avanguardia. A quanto illustrato vanno ad aggiungersi i compiti istituzionali, che abbiamo portato a termine grazie a tutto lo staff dell'ARPA Puglia, sia della sede centrale sia dei dipartimenti Provinciali di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto, onorando il mandato assegnatoci dalla legge, pur se con enorme penuria di perso-

nale. Da ultimo, ma non perché tale, resta il nostro quotidiano impegno per la salvaguardia del mare e delle nostre coste (ben 800 km) che, con le spiagge da sogno, da tutti conosciute, sono il giusto valore aggiunto della nostra terra pugliese, che offre con tutto il suo naturale splendore un'oasi di salutare riposo per quanti vengono in essa a rifugiarsi. Per ciò che riguarda l'educazione ambientale, l'ARPA Puglia continua a scommettere sul valore fondamentale della cultura ambientale non solo tra i ragazzi in età scolare ma anche tra gli adulti. Numerosi sono stati già i moduli di qualità dell'aria e delle acque che l'ARPA Puglia ha realizzato nelle scuole della Regione. La presenza degli operatori dell'agenzia nelle scuole ha avviato una fitta maglia di collaborazioni con tutti gli insegnanti e con altri referenti del mondo scolastico. Ma le sinergie si esplicano anche con tutti gli altri soggetti che si occupano di educazione ambientale sul territorio pugliese, come la Regione ed il sistema IN.F.E.A. è in fase di avvio anche un progetto sul monitoraggio dell'inquinamento atmosferico ed una manifestazione sul marchio Ecolabel che ARPA sta realizzando nelle scuole elementari in collaborazione con APAT. Ognuna di queste iniziative gode della collaborazione di personale tecnico qualificato che sostiene le cause ambientali traducendole nel linguaggio della comunicazione ambientale. In un contesto nazionale di carattere interagenziale, infine, ARPA Puglia è parte attiva del gruppo di lavoro CIFE (Comunicazione Informazione Formazione Educazione) che si occupa, su mandato della Carta di Padova - redatto nel 2002 e approvato dal Consiglio Nazionale delle Agenzie, di individuare il quadro metodologico, i riferimenti strategici e gli obiettivi prioritari del Sistema agenziale per programmare le azioni di informazione, formazione ed educazione ambientale. Più che di progetti parlerei di obiettivi ambiziosi, come è giusto che faccia un manager di una struttura: veder realizzato, in primo luogo, il completamento della pianta organica, condizione senza la quale non si possono fare progetti né realizzarli; constatare poi, a breve termine, che per la mia Puglia si è verificata la diminuzione di emergenze e di casi connessi a particolari "zone a rischio", e di registrare, in ogni angolo, quella ecosostenibilità di cui tanto si parla da parte di tutti ma per la quale non tutti facciamo di tutto.

Alfredo Rampino, Direttore Generale ARPA Puglia
Onofrio Lattarulo, Direttore Scientifico ARPA Puglia

LA BASILICATA, “REGIONE DI QUALITÀ IN UN TERRITORIO DI ECCELLENZA”

Per la Basilicata la salvaguardia dell'ambiente rappresenta una priorità irrinunciabile. Da molti anni, grazie all'attività legislativa e di programmazione che la Regione ha assicurato, la gestione del territorio e le attività economiche sono state improntate ai principi di sostenibilità e compatibilità ambientale. Già prima che alle Regioni fossero assegnate precise competenze in materia ambientale, la Basilicata aveva una sua legge sulla valutazione di impatto ambientale ed aveva approvato i piani paesistici per disciplinare l'uso del territorio. Eravamo all'inizio degli anni '90, e da allora la nostra Regione ha continuato ad anticipare i tempi in tema di ambiente, costituendo, ad esempio, una delle prime Autorità di Bacino a carattere regionale e negoziando l'uso responsabile e sostenibile delle proprie risorse naturali.

Senza questa complessa attività di tutela ambientale non sarebbe possibile oggi parlare della Basilicata come di una “Regione di qualità in un territorio di eccellenza”, nella quale lo sviluppo economico punta ad elevare la qualità dell'ambiente e della vita sociale dei cittadini.

In questo contesto è stato affrontato anche il tema delle scelte strategiche compiute dalla Regione in relazione all'uso delle risorse petrolifere. La Regione ha saputo esercitare fino in fondo la propria funzione di governo e di garante del territorio, imponendo alle compagnie petrolifere di svolgere la propria attività solo a condizione di utilizzare le migliori tecnologie disponibili per la salvaguardia ambientale e garantendo benefici per il territorio. L'ARPAB, a cui ancora una volta il governo regionale esprime il proprio apprezzamento, ha svolto in questi anni un ruolo centrale all'interno del sistema di governance ambientale regionale, diventando supporto tecnico essenziale per l'insieme di attività di monitoraggio, prevenzione e controllo ambientale. Questa caratteristica dell'ARPAB, quale struttura autonoma di elevata capacità tecnico - scientifica, va ulteriormente potenziata per poter cogliere una serie di opportunità legate alle ricadute ambientali delle politiche pubbliche. E ciò proprio mentre a livello nazionale una struttura complessa e di grande qualità come l'APAT viene sempre di più sottoposta al controllo diretto del Ministero dell'Ambiente, finendo per perdere le caratteristiche di autonomia ed indipendenza che sono necessarie per garantire una dialettica autentica fra potere di indirizzo e struttura tecnico - scientifica. Per potenziare il sistema di governance ambientale in Italia è auspicabile

inoltre una maggiore collaborazione fra le Agenzie regionali, ed una migliore comunicazione fra le Agenzie regionali e l'APAT.

*Filippo Bubbico
già Presidente della Regione Basilicata*

L'AMBIENTE TRA ECOLOGIA DELLA MENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

E' fin troppo chiaro come l'esigenza della promozione di un modello di sviluppo sostenibile ed integrato della società attuale sia ormai una priorità così tanto diffusa nell'opinione pubblica da riconoscersi anche nelle manifestazioni di impegno civico che recentemente hanno richiamato l'attenzione nazionale dei media. Una nuova consapevolezza, infatti, segna virtuosamente la Basilicata, con l'afflato partecipativo e la tensione morale di una vera e propria ecologia della mente, da cui attingere suggestioni utili per un rinnovato dinamismo progettuale sulle politiche ambientali.

In realtà è anche la spinta della globalizzazione con i suoi livelli di competizione diffusa e di consumismo allargato che ci impone oggi più che mai d'interpretare i processi economici con la categoria ecologica di una loro sostenibilità e di una loro praticabilità territoriale. Questo insopprimibile contesto relazionale tra la sfera economica e la dimensione ecologica del mondo dove abitiamo è rappresentabile nell'etimologia delle parole richiamate.

Come ci suggerisce Heidegger, infatti, è proprio nella radice etimologica dei nomi pronunciati che si custodiscono dei significati capaci di svelare corrispondenze e legami concettuali. I termini ecologia ed economia, dunque, si comprendono meglio alla luce della comune appartenenza linguistica che nel suffisso eco richiama la parola greca oikos cioè casa. Qui c'è una gravidanza assiologica, un'evocazione semantica di merito che suggerisce all'uomo contemporaneo la possibilità di abitare e conservare la sua casa naturale pur aprendosi all'avanzare dello sviluppo economico.

Si tratta di una formidabile saldatura lessicale, legittimata dall'idea di realizzare concretamente una crescita sostenibile che sappia rendere compatibile l'evoluzione tecnologica e produttiva la domanda di tutela ambientale che emerge in tutta la sua consistente urgenza. Per arrivare a questo tra-

guardo è necessario, però, l'impegno costante e sistematico di tutti gli attori sociali da coinvolgere sul principio della comune responsabilità nei confronti delle giovani generazioni su cui ricade il peso del futuro.

Le aree d'intervento comune su cui muoversi devono, allora, essere funzionali a raggiungere risultati efficaci, in un quadro di piena e matura sostenibilità ambientale dove le azioni da implementare sono numerose ed impegnative. In primo luogo il progressivo miglioramento della applicazione della legislazione ambientale esistente, può qualificare ulteriormente il sistema di vigilanza e di controllo ed al contempo far ricercare nuovi campi d'azione incentrati non più soltanto sul concetto di riparazione dei danni, ma anche e soprattutto sulla dimensione di prevenzione dei rischi. L'approccio preventivo se vuole essere incisivo e determinante deve essere in grado di operare un necessario percorso di cambiamento nelle sensazioni, nelle percezioni e nelle azioni che riguardano l'ambiente.

In secondo luogo, l'integrazione delle strategie ambientali nelle politiche economiche e sociali che esercitano pressione sul territorio, può efficacemente orientarsi in una direzione che contribuisca a creare modelli di produzione e di consumo maggiormente sostenibili perché l'incoraggiamento a cogliere le opportunità derivanti dall'uso di tecnologie pulite conduce ad incardinare fisiologicamente la variabile ambientale in ogni contesto esistenziale, sociale ed economico.

In terzo luogo, l'attivazione dei processi di partecipazione attraverso il coinvolgimento attivo e sinergico delle Istituzioni a diverso titolo deputate alla gestione dell'ambiente, può determinare l'instaurazione di un dialogo costruttivo tra le parti che assuma i caratteri della continuità e della sistematicità, dell'efficacia e della coerenza.

In tale ottica, perciò, il territorio di appartenenza costituisce il luogo fondante e l'elemento centrale per la costruzione di una visione condivisa di sviluppo sostenibile che, incardinandosi nel tessuto antropico, sociale ed economico, si evolva fino ad abbracciare ogni aspetto della vita. E' questa l'esperienza positiva dell'eco-efficienza che nascendo e sviluppandosi concretamente sul territorio e sulle identità locali, si connota dei tratti tipici del tessuto geografico, assumendo in sé le istanze emergenti delle comunità esistenti. Un incontro importante che avviene in coerenza con le ambizioni di protagonismo avanzate dai territori e che rappresenta un patrimonio straordinario da cui declinare opportunità progettuali, occasioni partecipate e

responsabilità condivise per orientare lo sviluppo verso livelli sempre più alti di sostenibilità.

Parlare di ambiente, però, significa anche riuscire ad uscire idealmente dal proprio spazio geografico, dai propri confini regionali, per raggiungere fini più generali, per ritrovare visioni di tipo globale ed aprirsi al dialogo con gli altri territori ed i loro attori più rappresentativi. La dimensione ecologica è di fatto uno sconfinamento perché presuppone l'attitudine alla dimensione globale, al contesto relazionale più ampio e complessivo. La Basilicata come una Regione senza confini è frutto anche di questa visione progettuale allargata al Mediterraneo, orientata al nuovo Mezzogiorno anche dell'Europa e giocata sulle opportunità di sviluppo che la geoeconomia può dischiudere alle vocazioni sostenibili dei nostri territori.

L'istituzione di una Agenzia Nazionale per la protezione dell'ambiente e la conseguente nascita delle Agenzie regionali e provinciali ha creato, perciò, solide basi per la costruzione di un sistema a rete che partendo dalla definizione delle competenze in materia di controlli ambientali sul territorio, muovesse sino a giungere ad una visione d'insieme della protezione ambientale in grado di rendere organico ed uniforme il campo di azione su tutto il territorio nazionale.

E' l'intento progettuale forte, autorevole, riconoscibile di questo importante appuntamento che rappresenta esemplarmente la bontà del percorso che si è avviato e consolidato tra le diverse Agenzie ad essere qualcosa in più dei presidi territoriali e a connotarsi, invece, anche come Enti di prevenzione, con funzioni propositive e di anticipazione rispetto all'evento inquinante.

La realizzazione di una Conferenza Annuale apre, perciò, spazi interessanti di discussione, di confronto e di approfondimento che confermano ancor più la scelta operata di mettere a valore progettuale quel dialogo utile, continuo, prezioso che impegna i diversi ambiti regionali e gli attori istituzionali, nazionali e locali, sul messaggio universale dell'ambiente.

L'esperienza del sistema della rete delle Agenzie funge, dunque, da stimolo per consolidare e potenziare le integrazioni tra le diverse Regioni, affinché ciascuna, nel rispetto delle specifiche identità, possa apportare il proprio costruttivo contributo alla conservazione dell'ecosistema. In questo senso ospitare nella nostra Regione i lavori di una Conferenza nazionale rappresenta non solo un legittimo motivo di soddisfazione ma anche una grande opportunità di riflessione comune nell'ottica della necessaria condivisione e cor-

responsabilità delle scelte riguardanti quel bene prezioso ed unico che è l'ambiente.

I lavori porteranno all'attenzione dei partecipanti le tematiche dell'educazione ambientale; del turismo di qualità; della salvaguardia delle aree; dell'impiego delle energie rinnovabili e più in generale dell'utilizzo delle tecnologie pulite, attraverso il coinvolgimento attivo delle giovani generazioni che, soprattutto in questa sessione di Matera, saranno con l'attivazione dei laboratori interattivi i veri protagonisti dell'evento.

Si parlerà di ambiente, quindi, non soltanto con gli specialisti e gli addetti ai lavori, ma anche con i giovani a cui sentiamo il dovere di affidare quella via sostenibile in cui s'incrociano l'impegno della responsabilità e la bellezza della partecipazione

*Vito De Filippo
già Presidente del Consiglio Regione Basilicata*

CONFRONTO CON I CITTADINI E DIALOGO CON IL MONDO DELLA SCUOLA. PARTE COSÌ A MATERA LA NONA CONFERENZA

La novità più evidente di questa edizione è il superamento della struttura classica della Conferenza, ovvero il susseguirsi di interventi tecnici; «il confronto ed il dibattito - come ha sottolineato Giorgio Cesari, Direttore Generale APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), che ha presieduto l'apertura dei lavori - sono stati scelti come elementi conduttori per un'attenzione particolare non solo ai temi ambientali ma anche al dialogo con tutti coloro che si occupano della tutela e dello sviluppo dell'ambiente». Cesari ha colto l'occasione per annunciare la prossima uscita del rapporto 2004 sullo stato dello salute ambientale in Italia e in relazione al rapporto che dovrà portare soggetti diversi a risolvere questione come l'inquinamento nelle città e dello sviluppo sostenibile.

L'importanza strategica del coordinamento, del «lavoro di squadra» tra ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente) e Regione è stato l'argomento trainante dell'intervento di Filippo Bubbico, Presidente Regione Basilicata; e alla sostenibilità come cardine della programmazione politica lucana ha fatto riferimento anche il Presidente del Consiglio Regionale, Vito de Filippo. Con un occhio di riguardo alla costruzione di una sensibilità ambientale nelle nuove generazioni. Proprio in funzione di questo ambizioso obiettivo, la sessione dedicata all'educazione ambientale è particolarmente ricca di appuntamenti ed eventi; a cominciare, in Basilicata, dalla prima esperienza formativa di laboratori interattivi per la realizzazione di strumenti di comunicazione multimediale per l'educazione ambientale rivolti agli studenti. «Bisogna sfatare il luogo comune - ha sottolineato Pasquale Ferrara, Direttore Generale ARPA Basilicata - secondo cui l'educazione ambientale sia poco importante rispetto alle emergenze ambientali sul territorio. È vero che le scuole sono bombardate da informazioni in questo campo - ha concluso - ma sta alle ARPA il compito di dare messaggi autorevoli, in rete con le associazioni ambientaliste sul territorio. Aprendosi al mondo degli adulti mentre si creano competenze tra i giovani». In sintonia l'intervento di Onofrio Lattarulo, Direttore Tecnico ARPA Puglia, per il quale «è nelle mani delle nuove generazioni il futuro per la corresponsabilità del bene comune ambiente»; per tale motivo diventa indispensabile «una concertazione di sforzi per un percorso di comuni intenti». Per i grandi, ma

soprattutto per chi, grande, vuole diventarlo. Nel rispetto dell'ambiente in cui vive.

All'apertura dei lavori della Conferenza sono intervenuti anche Carmine Serio, in rappresentanza del rettore dell'università della Basilicata, Francesco Lely Garolla di Bard; Carmine Nigro, Presidente Provincia di Matera ed il Sindaco di Matera, Michele Porcari (da *"la Gazzetta del Mezzogiorno on the web"*).



Il pubblico dei più piccoli

L'EDUCAZIONE AMBIENTALE: UN PROCESSO PERMANENTE PER LA FORMAZIONE DEL CITTADINO

È di fondamentale importanza prepararsi in maniera adeguata a rispondere alle sollecitazioni della strategia UNESCO per la “Decade delle Nazioni Unite dell’educazione per lo sviluppo sostenibile”, che si pone l’obiettivo da qui al 2014 di rafforzare l’integrazione dell’educazione ambientale nelle strategie e piani d’azione di tutti gli Stati in materia di protezione dell’ambiente, al fine di sviluppare la conoscenza e la consapevolezza dei cittadini, anche attraverso l’utilizzo di metodologie e tecnologie multimediali.

Oggi infatti l’educazione ambientale non è più solamente intesa come uno strumento per la conservazione delle risorse naturali (così come venne definita per la prima volta nella Conferenza di Bangkok del 1965), ma come un percorso fondamentale per il cittadino, come processo permanente (life-long education) che coinvolga l’individuo nell’intero arco della sua vita e ne rafforzi la consapevolezza ambientale, in modo da farne un soggetto attivo di comportamenti ambientali.

Tale approccio è alla base di un’altra importante strategia a livello internazionale, “la strategia UNECE sull’educazione per lo sviluppo sostenibile”, che verrà approvata il prossimo 17 marzo a Vilnius, e che prevede per i paesi membri dell’UNECE l’elaborazione di piani nazionali per l’educazione ambientale entro il 2007. Tali piani comporteranno la realizzazione di workshop e gruppi di lavoro su tutto il territorio nazionale su specifiche tematiche relative alla educazione e sostenibilità ambientale, nonché la creazione di un gruppo ad-hoc per la definizione di indicatori per l’educazione ambientale.

In questo contesto, il ruolo del Sistema agenziale APAT - ARPA/APPA assume un’importanza fondamentale, poiché possiede esperienze, capacità e competenze tecnico-scientifiche di riferimento, in quanto detentore dei dati sui controlli sulle matrici ambientali, per attività di educazione ambientale in un contesto di educazione allo sviluppo sostenibile.

In tale ambito il gruppo di lavoro dei referenti per la comunicazione, informazione, formazione, educazione ambientale delle Agenzie per la protezione dell’ambiente coordinato da APAT (CIFE) si occupa di definire un piano strategico di riferimento per le iniziative di educazione ambientale ritenute prioritarie, di elaborare linee guida e metodologie condivise, di promuovere iniziative formative rivolte agli operatori, di fornire documenti aggiornati

nati sulle attività di educazione ambientale realizzate dalle singole Agenzie e di comunicare i risultati delle attività dei gruppi di lavoro interagenziali, in un'ottica tesa al miglioramento della qualità dell'educazione ambientale all'interno del Sistema agenziale.

Tra le varie attività realizzate, si citano in particolare la pubblicazione delle "Linee guida per educazione ambientale nel Sistema agenziale", "L'educazione ambientale nelle Agenzie per la protezione dell'ambiente", e i progetti educativi "Schoolflower" e "Flepy", destinati agli studenti di scuole elementari.

Nell'ambito del dibattito, è stato sottolineato inoltre come la legge di riforma del sistema educativo nazionale (l.53/03) offre ulteriori spazi per l'educazione ambientale, in quanto attività didattica formativa che gli enti scolastici sono tenuti a fornire ai propri studenti, attraverso le discipline didattiche già presenti.

Ciò comporta modalità diverse da quelle classiche d'insegnamento, più flessibili, in cui l'apprendimento dei fenomeni ambientali non avviene solamente nello spazio "chiuso" della scuola, ma necessità di spazi "aperti", di laboratori didattici interattivi, che consentano l'esplorazione del territorio, l'analisi dei problemi, la costruzione di ipotesi risolutive e la realizzazione di progetti.

Un altro valido ed efficace supporto alle attività di sensibilizzazione, educazione e comunicazione ambientale proviene dalla cinematografia, in particolare attraverso l'utilizzazione di cortometraggi, fiction, docufiction ed animazione tra quelle più utilizzate per temi di contenuto ambientale, poiché consentono una maggiore efficacia nella diffusione al pubblico di corretti comportamenti ambientali, rispetto al documentario naturalistico o al film spettacolare. In tale contesto sono stati proiettati una serie di cortometraggi e fiction di forte impatto educativo su temi di protezione ambientale, quali "Breeze: vento nel parco", "Il favoloso destino di candy", "Laser solution", "Pesciolino d'oro", "Piccolo prato", "Fiore rosso" a testimoniare l'aumentato numero di rassegne e festival in cui l'ambiente è il tema principale, come nel caso di "Un ciak per l'ambiente", o con specifiche sezioni dedicate a temi ambientali, a fronte del problema di riuscire a diffondere tali opere al grande pubblico.

Infine, è stato sottolineato il ruolo centrale che hanno assunto sempre più i supporti di comunicazione digitale, in particolare gli editor multimediali

(flash, director, toolbox), e di come questi possono rappresentare un valido aiuto nella promozione e realizzazione di progetti di educazione ambientale volti alla tutela e protezione dell'ambiente.



La sessione plenaria

EDUCAZIONE E SVILUPPO SOSTENIBILE IN AMBITO INTERNAZIONALE

“ Il decennio sull’educazione per lo sviluppo sostenibile (gennaio 2005 - dicembre 2014) proclamato dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, recepisce formalmente la raccomandazione contenuta nel piano di attuazione di Johannesburg e sarà formalmente lanciato da Kofi Annan a New York il 1° marzo 2005” è stato ricordato da Monica Giansanti, in rappresentanza del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, durante la sessione plenaria.

Il documento programmatico di riferimento per il decennio, è il “Draft implementation scheme”, definito dall’UNESCO dopo aver consultato le Nazioni Unite, i Governi dei diversi paesi, le ong e tutte le parti interessate.

Esso si pone la finalità di contribuire a rafforzare l’integrazione dell’educazione per lo sviluppo sostenibile nelle strategie e nei piani di azione di tutti i governi e rendere effettive e concrete le misure di attuazione del decennio nel quadro del programma elaborato dall’UNESCO.

Per rendere operativo questo processo si impone la necessità di sviluppare e migliorare costantemente le proprie capacità e il proprio profilo professionale, attraverso la formazione, specialmente in ambiti specifici quali la comunicazio-

ne, la pianificazione, la formazione continua degli educatori, gli strumenti di analisi, le metodologie.

Sempre in rappresentanza del MATT, l'intervento di Federica Rolle sulla strategia UNECE sull'educazione per lo sviluppo sostenibile - approvata nell'incontro ministeriale di Vilnius in Lituania - ha ribadito che l'educazione per lo sviluppo sostenibile precisato dalla strategia, è un concetto ampio, che comprende in sé l'educazione ambientale, ma non si limita ad essa.

La strategia è concepita come un quadro di riferimento per le politiche dei governi volte ad integrare lo sviluppo sostenibile nei processi educativi. L'obiettivo è quello di formulare una serie di principi individuando alcune aree di azione prioritarie come l'adozione di politiche ad hoc; la promozione dello sviluppo sostenibile attraverso l'apprendimento formale, non-formale e informale; lo sviluppo delle dovute competenze professionali nel settore educativo; la disponibilità di materiali e strumenti adeguati; lo stimolo della ricerca e dello sviluppo. Uno strumento idoneo, quindi, per l'adozione di piani nazionali sull'educazione per lo sviluppo sostenibile.



Sessione Educazione ambientale

Confronto

L'EDUCAZIONE AMBIENTALE NEL SISTEMA DELLE AGENZIE: PERCORSI E STRATEGIE NELL'OTTICA DI UN NUOVO SENSO CIVILE

Nell'introdurre la proposta elaborata per la sessione dedicata all'educazione ambientale, Luigi Petracca, Direttore Generale dell'ARPA Molise nell'intento di analizzare l'evoluzione del concetto di educazione ambientale fino a giungere a quello di educazione ambientale per la sostenibilità ambientale, ha ribadito che il principio di responsabilizzazione e volontarietà dovrebbe caratterizzare il "modus operandi" di tutti gli attori della questione ambientale. Rilevante l'importanza del superamento dall'approccio conservazionista caratterizzante la definizione del contenuto di educazione ambientale, in virtù di quello olistico e multidisciplinare che conforma il nuovo modo di operare per l'educazione ambientale e di intendere il contenuto della stessa; il concetto di educazione permanente teso ad evidenziare l'importanza di individuare i cittadini in genere quali destinatari delle attività di informazione, sensibilizzazione, educazione

ambientale, identificare l'uomo come parte dell'ambiente e come protagonista attivo del sistema ambiente.

In tale contesto si inserisce il ruolo strategico del Sistema agenziale nell'ambito dell'educazione per la sostenibilità ambientale. Il Sistema agenziale opera con diritto nell'educazione ambientale anche e soprattutto perché detentore dei dati che caratterizzano lo stato di salute dell'ambiente ed agisce direttamente sul territorio attraverso specifiche professionalità e competenze che possono offrire un ulteriore valore aggiunto agli interventi specifici in tale ambito. Il lavoro delle ARPA/APPA finalizzato a conoscere, valutare, monitorare il territorio e quindi raccogliere, elaborare e validare i dati ambientali, costituisce il punto di partenza e anche l'aspetto strategicamente rilevante al fine di realizzare percorsi educativi che mirino allo sviluppo di una coscienza e consapevolezza ambientale.

L'intervento di Giuliana Sandrone dell'Università degli Studi di Bergamo ha ricordato che l'educazione ambientale ha un ruolo ben definito nel campo dell'educazione alla convivenza civile. Forme di apprendimento (formale, non formale e informale) e tra i vari soggetti.

Il quadro nazionale, vede l'educazione ambientale assumere una valenza in parte nuova, grazie anche alla nuova posizione assunta dall'educazione ambientale a seguito della recente legge di riforma scolastica (il decreto legislativo n. 59 del 19 febbraio 2004, o Riforma Moratti), la quale apre un nuovo cammino in cui la ricerca scientifica e le competenze educativo-didattiche acquistano un peso sempre maggiore.

Le indicazioni nazionali prescrivono, per l'educazione ambientale come per l'educazione alla cittadinanza ed allo sviluppo, stradale, ambientale, alla salute, alimentare e dell'affettività, gli standard di prestazione del servizio a cui le scuole pubbliche della repubblica sono tenute per garantire il diritto personale, sociale e civile all'istruzione ed alla formazione di qualità attivando, nella loro autonomia costituzionalmente sancita, i percorsi ritenuti più adatti e significativi per permettere ai propri allievi il personale raggiungimento delle competenze previste dallo stato al termine dei due cicli di istruzione e formazione.

L'educazione ambientale non può però esaurirsi in un'impostazione naturalistica, di semplice conoscenza dell'ambiente naturale; la comprensione unitaria dei meccanismi complessi che governano l'ambiente non può avvenire nello spazio "chiuso" della scuola ma necessita di spazi "aperti" i percorsi educativi, e richiedono l'uso di una didattica ben lontana da semplici procedure trasmissi-

ve: l'esplorazione del territorio, l'osservazione, l'analisi di problemi, la costruzione di ipotesi risolutive, la realizzazione di progetti, una didattica laboratoriale dove il laboratorio non è soltanto "luogo" o "fare funzionale" ma è modalità di apprendimento significativo, di analisi e riflessione sul sapere.

La relazione, presentata da gruppo dei referenti per la comunicazione, l'informazione, la formazione e l'educazione ambientale (CIFE), coordinato da Gaetano Battistella dell'APAT oltre a fornire lo stato di avanzamento dei lavori, ha introdotto, quale oggetto di riflessione e confronto, anche il tema della qualità della educazione ambientale con riferimento alle modalità con cui l'educazione ambientale viene impostata e sviluppata nell'ambito del sistema delle Agenzie per la protezione dell'ambiente.

Con riferimento a quanto sviluppato a livello internazionale, l'educazione ambientale rappresenta uno degli strumenti considerati come indispensabili per favorire il processo di sensibilizzazione della popolazione alle problematiche dell'ambiente ed il mutamento degli stili di vita e dei modelli attuali di consumo e comportamento, individuali e collettivi (modelli produttivi, economici, sociali).

A 13 anni dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, dove, all'interno dell'Agenda XXI, un intero capitolo è stato dedicato all'educazione ambientale per la sostenibilità, l'attenzione su tale tematica vede il lancio di strategie mondiali per l'educazione ambientale, sia da parte dell'UNESCO - per la parte più propriamente scientifica e culturale -, che da parte dell'UNECE - per la parte più operativa a livello di macroRegione europea -, che indicano l'educazione, la formazione e la ricerca come strumenti fondamentali per sviluppare tra i cittadini capacità di problem solving e di networking per la protezione dell'ambiente su basi tecnico-scientifiche e per rafforzare la cultura della sostenibilità attraverso la partecipazione democratica ed il coinvolgimento degli 'stakeholders'.

In virtù di questo, è stato ribadito che uno dei principi fondamentali su cui si basano le strategie del Sistema agenziale è la promozione di cultura ambientale in termini di ricerca, informazione, formazione ed educazione ambientale, azioni tutte che consentono il passaggio dall'attività di esclusivo controllo ambientale ad un compito attivo di "prevenzione e protezione ambientale", nell'ottica dello sviluppo sostenibile, impensabile senza un'azione strategica di arricchimento culturale sia degli operatori sia dei cittadini.

Al sistema dell'educazione ambientale, le Agenzie assicurano dunque un impor-

tante apporto di competenze tecnico-scientifiche, ma soprattutto la disponibilità dei dati sullo stato dell'ambiente attraverso i propri sistemi informativi unitamente ad una documentazione giuridica, alla possibilità per giovani studenti di vivere esperienze di lavoro e ricerca in campo ambientale attraverso la partecipazione ad attività formative "sul campo", ma anche una visione globale e interrelata delle problematiche ambientali e una vocazione ed un diretto interesse per la tessitura di relazioni e lo sviluppo della collaborazione tra tutti verso l'obiettivo della sostenibilità ambientale.

Nell'ambito di questa strategia si inserisce la creazione del CIFE, il gruppo di lavoro che è stato istituito dal Consiglio Federale nel luglio del 2002, con la designazione dei rappresentanti di tutte le 21 Agenzie italiane ed il coordinamento APAT, per svolgere attività finalizzate alla promozione dell'educazione ambientale attraverso la partecipazione a programmi e progetti mirati, sulla base delle competenze attribuite, sia in campo nazionale che internazionale. Il documento di riferimento iniziale per le attività del gruppo è la cosiddetta "Carta di Padova", elaborata a valle di una serie di seminari e di momenti di confronto sul ruolo specifico del Sistema agenziale nel campo dell'educazione ambientale, che sottolinea anzitutto che "la comunicazione, l'informazione, la formazione e l'educazione ambientale sono strumenti strategici del Sistema agenziale.

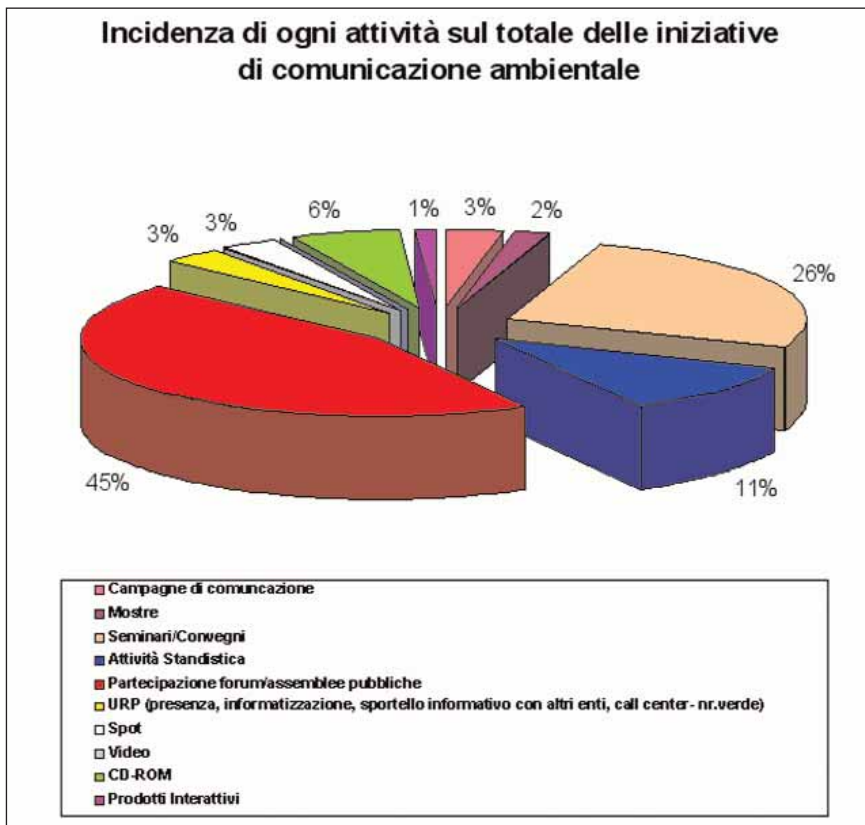
Il gruppo CIFE ha avviato i suoi lavori effettivi nel febbraio dell'anno 2003, e ad oggi un quadro sintetico delle sue attività può essere riassunto nei seguenti numeri relativi alla consistenza delle iniziative avviate:

- 1 segreteria tecnica (APAT)
- 21 Agenzie regionali e Provinciali rappresentate
- 25 referenti ARPA/APPA ufficialmente designati
- 10 sottogruppi finora attivati, di cui:
 - 1 per il report sulle attività di educazione ambientale
 - 1 per la definizione di indicatori per la promozione e diffusione della cultura ambientale (comunicazione, informazione, formazione ed educazione ambientale)
 - 1 per l'elaborazione di linee guida per l'educazione ambientale
 - 4 a supporto della Conferenza di Genova 2004
 - 1 per la qualità dell'educazione ambientale
 - 1 sulle attività formazione ambientale

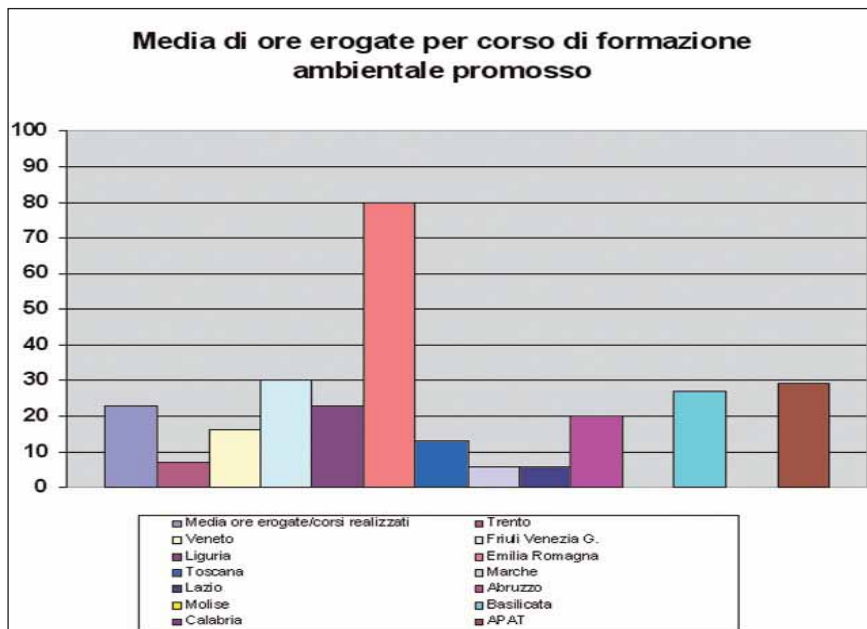
1 sul corso-laboratorio di educazione alla sostenibilità
 16 riunioni plenarie effettuate fino ad oggi
 1 pagina web con informazioni sulle finalità e le iniziative all'url:
www.APAT.it/CIFE

La comunicazione ambientale in APAT e nel Sistema agenziale si svolge anche attraverso varie altre forme, tra cui l'organizzazione di conferenze e convegni, la partecipazione ad eventi, la cura e diffusione di documentazione informativa, l'accesso all'informazione, la cura delle relazioni con i mezzi di comunicazione di massa, la promozione di forme di comunicazione ambientale specialistica attraverso strumenti come i video e la cinematografia, i fumetti, i videogiochi, i sistemi radiofonici e televisivi, il rilevamento delle opinioni dei cittadini sui temi ambientali.

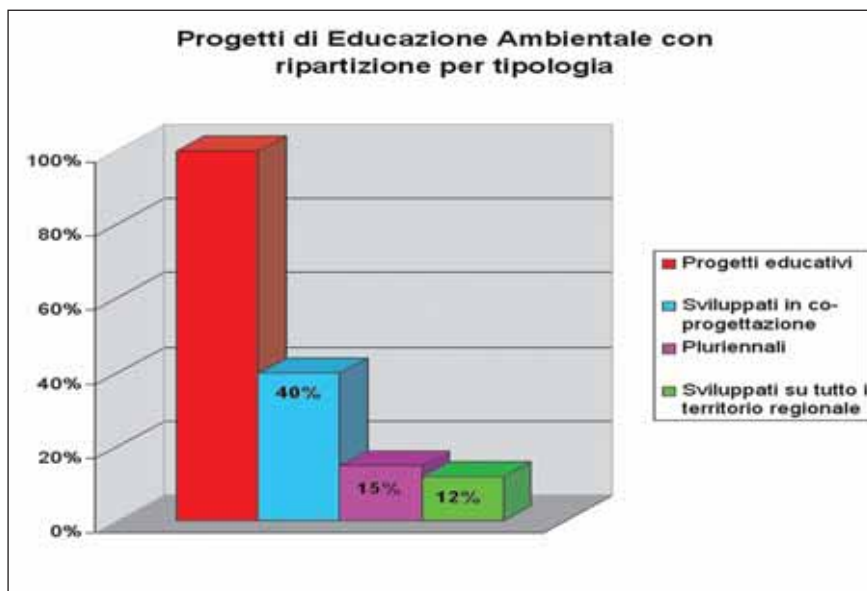
Comunicazione ambientale



Informazione ambientale



Educazione ambientale



Per la realizzazione di un sistema di qualità dei prodotti e servizi erogati, l'educazione ambientale si snoda in molteplici altri aspetti. Su questo argomento i referenti CIFE del Sistema agenziale si sono confrontati individuando le proprie "linee guida", predisposte attraverso il lavoro di uno specifico sottogruppo, che, sebbene siano da considerare come un lavoro ancora aperto in alcune sue parti, rappresentano indubbiamente un punto di riferimento comune, per almeno 3 finalità: portare a coerenza di Sistema agenziale le metodologie educative attualmente in uso, dal momento che esse sono state disomogenee e frammentate; fornire un valido riferimento per quanti operano nel Sistema agenziale; favorire l'apertura del Sistema agenziale verso altre realtà nazionali, come ad esempio il sistema INFEA, la scuola, la sanità le organizzazioni non governative, e tutte le altre forze istituzionali e sociali che lavorano per il comune intento della sostenibilità ambientale. Le linee guida non vogliono rappresentare un irrigidimento autoreferenziale del Sistema agenziale, ma un modo concreto per far conoscere i principi di riferimento delle proprie attività di educazione ambientale, basate sul fondamento tecnico-scientifico di conoscenza del dato ambientale, e per stimolare se stessi e gli altri a fare rete in un sistema integrato.

Il documento 'Verso la qualità dell'educazione ambientale nel Sistema agenziale APAT-ARPA-APPA', ancora in fase di sviluppo, segue il documento 'Linee guida per l'educazione ambientale nel Sistema agenziale APAT-ARPA-APPA' sempre prodotto dal gruppo di lavoro CIFE e ne vuole essere la logica continuazione nel percorso intrapreso verso la definizione degli standard di riferimento operativi di qualità che connotano le attività di educazione ambientale del sistema APAT - ARPA - APPA.

Per quanto riguarda le singole realtà regionali la Basilicata, è stato detto da Antonio d'Ottavio, con la delibera 492/2002, ha dato inizio al processo di formazione del sistema regionale per l'informazione, la formazione e l'educazione ambientale, integrandolo con le finalità e le linee di indirizzo stabilite dalla delibera approvata dalla Conferenza Stato - Regioni il 23 novembre 2000, oltre ad aderire alla attuazione del programma nazionale di INFEA mediante la sottoscrizione del relativo accordo stato-regioni-province autonome.

Il documento di programmazione regionale per INFEA è stato un contributo concreto che ha permesso di progettare lo scenario di riferimento individuando i <temi prioritari>, <i destinatari>, <gli strumenti>; ha costruito un sistema regionale a <rete> rappresentato dal coordinamento regionale, dai centri di educa-

zione ambientale, dagli osservatori scolastici, dagli enti locali che hanno adottato e progettato processi di Agenda 21, dagli enti parco, dalle organizzazioni regionali delle associazioni ambientaliste.

Non è mancato nel corso della sessione un punto di vista accademico che ha permesso di ribadire il significato ed il senso della comunicazione nel suo intrinseco valore sociologico. Paolo Albano, della Scuola Superiore Pubblica Amministrazione, introducendo il lemma “comunicare” ne ha tracciato il significato definendolo come “la capacità di assumere come propri i problemi degli altri”. Per questo comunicare è rendere comune, mettere qualcuno o qualcosa in comune, condividere o trasmettere pensieri, sentimenti a livello profondo ed in modo sincero, propagarsi, trasmettersi. Una definizione forte, chiara, semplice che chiede a chi usa troppo spesso questa parola di ricordarne, ogni tanto, il significato per non abusarne o per impegnarsi a non travisarne il valore. Perché comunicare è domandare, ascoltare, riconoscere l’altro, condividere e, quindi, educare. In questo senso significa creare e reggere uno scambio e rappresenta un processo sociale fondamentale, fondativo della capacità dell’uomo di creare connessioni tra pensieri e sentimenti, tra persone e cose.



Sessione speciale

CONOSCERE L'AMBIENTE GIOCANDO CON I NUOVI MEDIA

Sin dai suoi esordi, che si possono datare sul finire degli anni Ottanta del secolo scorso, l'editoria multimediale ha pervaso tutti i settori della comunicazione. È stato rammentato da Palma Fuccella dell'Università degli Studi della Basilicata. Introducendo modalità di produzione e fruizione dei contenuti fortemente incentrate sulla interattività e favorendo l'utilizzo simultaneo di media diversi, i supporti di comunicazione digitale hanno assunto un ruolo centrale nell'universo editoriale rivolto ad attività di informazione, formazione ed intrattenimento.

In tale contesto si colloca l'attività svolta da enti, associazioni, editori e professionisti del settore nella realizzazione di prodotti multimediali per l'educazione ambientale, di grande divulgazione ed accessibilità, che vanno dagli edutainment, veicolati su cd rom o web, alle videopresentazioni ai videogiochi.

Dall'agenzia europea dell'ambiente, Jacqueline Mcglade, studiosa britannica di

questioni ambientali, Direttore Esecutivo nel 2003, ribadisce la necessità di favorire una veicolazione di informazioni mediante prodotti "concisi" ed accessibili: «vogliamo migliorare il livello delle nostre comunicazioni - scrive Mcglade - elaborando informazioni pertinenti presentate in una forma che per la gente risulti facile da leggere e da capire: videocassette, dvd, videogiochi o documenti sintetici - signals».

In questo senso, l'evoluzione dei linguaggi e della grammatica multimediale va di pari passo con lo sviluppo dei programmi di authoring per la realizzazione di applicazioni interattive confermando, se pur ce ne fosse bisogno, il legame permanente fra l'elaborazione di nuove forme di comunicazione e gli sviluppi tecnologici.



I laboratori

MODALITÀ INTERATTIVE PER LA REALIZZAZIONE DI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE MULTIMEDIALE PER L'EDUCAZIONE AMBIENTALE

Nella Sessione Speciale sono stati presentati dall'ARPA Basilicata 4 laboratori didattici per la realizzazione di strumenti multimediali per comunicare tematiche o percorsi progettuali di educazione ambientale, a cui hanno partecipato studenti delle scuole superiori, affiancati da personale esperto e dai referenti del gruppo CIFE.

In contemporanea con i laboratori si è svolto anche un forum, che attraverso giochi di simulazione, ha permesso il confronto tra gli studenti delle scuole superiori ed i referenti dell'educazione ambientale delle Agenzie regionali al fine di far emergere indicazioni in merito allo sviluppo sostenibile a livello locale ed in particolare sul territorio di appartenenza.

Laboratorio 1 - “come si costruisce un sito web sull'educazione ambientale”

In questo laboratorio sono state presentate inizialmente le attività di educazione ambientale dell'APAT e del Sistema agenziale, in modo da fornire ai ragazzi un quadro di riferimento rispetto all'attività da svolgere. Successivamente gli studenti, suddivisi in piccoli gruppi, hanno analizzato alcuni siti web tematici ambientali sulla base di un indice predisposto, in modo da riflettere su come e in che modo la multimedialità possa rappresentare un valido strumento per un sito di educazione ambientale. Infine gli studenti, attraverso uno strumento per il web publishing (dream weaver), hanno impostato diversi progetti ipertestuali nell'ottica della costruzione di un sito di educazione ambientale.

Laboratorio 2 - come si realizza un'illustrazione su tematiche ambientali

In questo laboratorio i ragazzi hanno appreso le modalità principali per utilizzare una macchina fotografica digitale e di un software di fotoritocco (adobe photoshop 6.5) per modificare ed integrare le immagini, per la successiva realizzazione di manifesti e poster con contenuti educativi ambientali.

Laboratorio 3 - come si realizza un cd interattivo sull'educazione ambientale

Inizialmente in tale laboratorio sono state presentati i principali elementi teorici e pratici che sono alla base della realizzazione di un cd-rom di educazione ambientale, per passare poi all'analisi di alcuni cd-rom educativi, in cui sono state fornite alcune nozioni base sullo sviluppo di un testo multimediale e sulla sua realizzazione attraverso uno specifico software.

Successivamente sulla base di una documentazione di educazione ambientale realizzata dal servizio promozione della formazione ambientale di APAT, i ragazzi hanno elaborato alcune pagine multimediali sviluppate in un cd su 4 temi di protezione ambientale a scelta (aria, acqua, rifiuti, natura e biodiversità).

Laboratorio 4 - come si realizza un cortometraggio sull'educazione ambientale

In questo laboratorio sono state fornite le basi per la realizzazione di un cortometraggio di educazione ambientale. Attraverso le varie fasi (partire da un'idea, regole di ripresa semplici per principianti, visione di cortometraggi, lo storyboard) gli studenti hanno potuto riflettere e discutere su come scrivere un soggetto con tematiche di educazione e tutela ambientale, finalizzato alla realizzazione di un cortometraggio.

Laboratorio 5 - giochiamo con la sostenibilità

In questo laboratorio gli studenti, attraverso la modalità del gioco di simulazione, sono stati chiamati a progettare un centro residenziale, rispettoso dei principi di sostenibilità e delle necessità di utilizzare tecnologie a basso impatto ambientale.

Successivamente, una volta terminata la progettazione, ogni gruppo ha spiegato la scelta delle modalità utilizzate e ciò ha permesso un confronto ed una riflessione con alcuni esperti di educazione ambientale delle ARPA/APPA sul tema della educazione alla sostenibilità a livello locale (fonti energetiche alternative, architettura sostenibile, impianti a basso impatto) ed in particolare sul territorio di appartenenza.

A MATERA VA IN SCENA L'AMBIENTE. TESTIMONIANZE DAL MONDO CINEMATOGRAFICO

“L’aspetto caratterizzante della 9ª Conferenza si esprime sia nella scelta di un doppio scenario, attraverso un programma itinerante che vede i lavori iniziare a Matera per spostarsi dalla “città dei sassi” a quella di Brindisi, sia nell’acostamento, accanto ai lavori delle sessioni tematiche, di percorsi educativi e culturali. Si offre l’opportunità a due diverse Agenzie di dimostrare i progressi raggiunti e i passi compiuti in direzione dell’organicità dell’intero sistema”.

Giorgio Cesari

La tappa di Matera è servita soprattutto a manifestare un significato di apertura al futuro, ai giovani, inaugurando un modo di fare e diffondere cultura ambientale attraverso azioni e insegnamenti pratici prevalentemente con l’uso di un linguaggio legato ai nuovi strumenti della comunicazione.

La 9ª Conferenza si è aperta sotto il segno del confronto in ambito di scelte e di programmi, argomento rafforzato a Brindisi, dove si è ribadito che i principi di compartecipazione attiva non sono più rinviabili.

A Matera ha parlato l’“ambiente” e lo ha fatto attraverso la diffusione di pubblicazioni specializzate e realizzate con tecniche di scrittura originali. Un’attenzione particolare, quindi, quella riservata al momento formativo, i cui contenuti hanno animato la prima sessione, dedicata interamente al tema dell’educazione ambientale. La tranche inaugurale accentrandosi sulla formazione ambientale è servita a creare un ideale passaggio di testimone con la precedente Conferenza, accogliendo in tal modo il principio prioritario di dare ampio spazio ed importanza al mondo dell’istruzione e soprattutto ai giovani, la vera risorsa del futuro. A loro, conoscitori dei moderni linguaggi, sono stati offerti gli strumenti più idonei ed efficaci per stimolare interessi ed emozioni.

Creare un’illustrazione su un fatto ambientale o costruire un cd sull’educazione ambientale, capire cosa c’è dietro la realizzazione di un cortometraggio, sono stati alcuni dei modi per rispondere alle esigenze di conoscenza e informazione dei ragazzi. “Ambiente e fantasia”, due parole dalla cui simbiosi è nato un altro degli spunti che hanno caratterizzato l’evento informativo

di Matera. Ne ha dato un ottimo esempio Silvio Giordano, un giovane regista che ha portato in visione al pubblico presente nella mediateca un cortometraggio sulle dinamiche e i significati intrinseci dei fenomeni naturali. Un breve lavoro cinematografico in cui emozione, stupore e riflessione hanno subito una viva sollecitazione da parte di un impianto contenutistico, ottimamente realizzato.

AMBIENTE E FANTASIA - CORTOMETRAGGIO DI SILVIO GIORDANO

Il video ha messo in evidenza sia lo spettacolo emozionante dell'orchestrazione magica e suggestiva delle forze della natura, sia il triste spettacolo di "profanazione" compiuta dall'uomo in termini di inquinamento, ma anche di perdita di una dimensione naturale dell'esistenza, dando risalto ad una sorta di "ultima partita" con la quale la razza umana e la natura si giocano il ruolo indiscusso di protagonisti del pianeta terra. Ad essere violato non è solo il contesto ambientale, ma anche le regole eterne alle quali esso sottende. La violazione riguarda essenzialmente la dimensione temporale e si concretizza nell'alterazione della velocità del film, a sottolineare che se la genesi della terra e dei suoi mutamenti naturali ubbidiscono a tempi lenti, l'eccesso dell'uomo comporta un mutamento innaturale ed un'accelerazione che impone leggi nuove che non concordano con quelle della natura. Ne nasce un conflitto che si attua in una sorta di rivalsa della natura sull'uomo. Lo scontro vede in conclusione il ristabilimento delle leggi naturali ed un sopravvivere stentato delle strutture edificate dall'uomo. Il che porta con sé il miraggio di una simbolica possibilità per l'uomo di interagire ancora con la natura. (da *IdeAmbiente*)

IL CINEMA AMBIENTALE: STIMOLO EDUCATIVO O ABITUDINE?

Marco Lombardi - Festival Filmondo

La televisione parla spesso di tematiche ambientali, ma non sempre in maniera efficace. Se i servizi giornalistici sui disastri ecologici finiscono per “anestetizzare” - per frequenza e spettacolarizzazione - lo spettatore medio rispetto alle problematiche reali, i vari format tv pensano più spesso all'intrattenimento, che alla denuncia reale. Ci sarebbe internet, il cui pubblico è peraltro spesso composto da utenti distratti e saltuari. Rimane allora il cinema, come strumento privilegiato per la comunicazione ambientale: chi guarda un film, sceglie di farlo.

Negli ultimi anni sono sempre più numerosi i lungometraggi di fiction - sia europei, che americani - che affrontano, direttamente o indirettamente, le problematiche ambientali. I medio e i cortometraggi (proiettati per lo più all'interno di festival ambientali, oppure con sezioni dedicate all'ambiente) continuano ad essere, peraltro, i contenitori cinematografici che maggiormente trattano dette tematiche.

Per quanto concerne le modalità di racconto, se il documentario finisce per essere poco efficace per lo stesso motivo sottolineato a proposito dei servizi giornalistici televisivi, fiction, animazione e docu-fiction, in quanto maggiormente in grado di “stupire”, riescono a rimanere più a lungo nella memoria dello spettatore, così facendo perdurare l'effetto di “sensibilizzazione ambientale”. I registi, peraltro, talvolta eccedono in ricerca di autorialità, perdendo di vista la funzione sociale che dovrebbe animarli, parlando di ambiente: in tal caso il risultato è deleterio, perché lo spettatore finisce per concentrarsi più sugli aspetti stilistici, che sui contenuti del film. Quando poi l'approccio emotivo risulta essere eccessivo, si può cadere in un pericolosissimo processo di catarsi che, invece di sensibilizzare, finisce per “assolvere” tutti, da un punto di vista psicologico, rispetto alle responsabilità diffuse in materia di ambiente. A livello di scuola, il buon cinema può aiutare ad educare al rispetto dell'ambiente, a patto però che ad ogni visione si accompagni qualche messa in atto del tutto pratica e collettiva.

IL CINEMA DI ANIMAZIONE STRUMENTO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

Massimo Maisetti - Presidente FEDIC

A differenza delle produzioni estere, dove il rapporto tra costi e risorse lascia spazio a margini di guadagno, in Italia il cinema in generale ed il cinema corto in particolare dispongono di scarse risorse. Le due edizioni del concorso “Un ciak per l’ambiente” hanno però confermato che dove intervengono buone idee ed alta creatività si producono opere di qualità sulle tematiche ambientali limitando i costi. Resta da risolvere il grosso problema di avvicinare il grande pubblico, problema di difficile soluzione soprattutto quando si è ai margini di un mercato condizionato dagli USA. Tra le decine di opere impegnate a informare e ad educare su temi ambientali non mancano i film d’animazione, dove il movimento è una creazione originale dell’autore e non la registrazione di un analogo movimento esistente in natura.

Il cinema di animazione è uno strumento di comunicazione e di espressione rapido, conseguente e rigoroso, con doti straordinarie di duttilità e di sintesi, in grado di comunicare in pochi secondi concetti fondamentali sull’uomo, la società, la vita, spesso sostituendo la musica ed i rumori alle parole. La realtà viene reinventata in una dimensione aperta al magico ed al fantastico, nella quale può riflettersi il mondo interiore con le emozioni, i conflitti e le paure che lo caratterizzano. Nel rapporto con lo spettatore, il disegno o l’oggetto rappresentano qualcosa che va oltre l’aspetto fisico. Sono metamorfosi che inducono a una partecipazione e ad una riflessione ragionata più che a un’identificazione emotiva. A nuove forme corrispondono nuovi significati, che vanno individuati per raggiungere una “morale della favola” che può anche identificarsi nell’educazione ambientale.

Un primo esempio: *laser solution* di Diego Zucchi, 1’45’, ci mostra che quando si usa il termine cinema di animazione è facile essere fraintesi. Già la definizione “cinema d’animazione” non è d’uso comune: di solito si parla di cartoni o disegni animati per alludere alle serie televisive o ai lungometraggi disneyani più noti. L’ipotesi che un cortometraggio realizzato con la tecnica dell’animazione possa costituire un ottimo veicolo informativo e formativo può suscitare oggi qualche perplessità solo tra chi è ancora fermo ai film di ispirazione disneyana o alle serie televisive per ragazzi più tradizionali.

Il cinema di animazione al quale facciamo riferimento per evidenziarne le valenze è un mezzo in grado di esprimersi e di comunicare con un linguaggio

autonomo e originale sia con le tecniche tradizionali che con le tecnologie più avanzate. È un cinema adulto che rifiuta di identificarsi con il cinema per ragazzi ed ambisce di confrontarsi alla pari con quel cinema dal vero che ha spesso ostentato nei suoi confronti una superiorità non sempre giustificata.

Nel cortometraggio il fenomeno è ancora più evidente. La favola diventa metafora ed il cartoon moderno svela le sue grandi qualità, in grado di proporre riflessioni legate a problematiche come la qualità della vita, i diritti umani, o appunto la cultura dell'ambiente. Accade con il pesciolino d'oro di Nedo Zanotti, 5' di animazione al computer con programma flash nei quali Zanotti, riminese, ridisegna l'antica favola del pesciolino d'oro nota in tutto il mondo ambientandola ai nostri giorni sulla riviera romagnola.

È un messaggio semplice e chiaro, coerente con il tema dello sviluppo sostenibile, utilizzabile anche come supporto didattico. L'eccesso porta inevitabilmente al degrado. Esistono varie tipologie di prodotti in animazione: spot pubblicitari, film didattici, opere di grafica computerizzata, ma è il film d'autore il più interessante in assoluto. Gli esempi vengono non solo dalle realizzazioni del national film board canadese, dai paesi dell'Est europeo, o dal service de la recherche della televisione francese, ma anche dall'operato di diversi film makers italiani. È un cinema che procede per rapide sintesi, comunica in pochi secondi concetti fondamentali, può insegnare in breve anche l'educazione ambientale. Queste doti di essenzialità emergono anche da opere realizzate in ambito scolastico, se l'insegnante può contare sulle capacità proprie o sulla sensibilità di un esperto come Augusto Gerli. È il caso del minifilm dove quattro ragazzi di 3a media disegnano la vita di un prato come tanti e gli sconvolgimenti provocati da chi non rispetta la natura: piccolo prato (2003/2004), realizzato da Alessandro, Davide, Guido e Salvatore (3a media), docente Rita d'Alfonso.

Dalle immagini può scaturire la capacità di sublimare il tema dello sviluppo sostenibile e di impostare argomenti di fondamentale importanza per la convivenza e la sopravvivenza, convincendo, coinvolgendo e trasmettendo emozioni. Un esempio lo offre Michela Donini, premiata nel 2003 per il fiore rosso, 2'30" la storia essenziale quanto efficace e poetica ha un suo percorso compiuto. Michela Donini ha avuto la sensibilità di utilizzare carte riciclabili per disegnare un messaggio di forte valore educativo: tutto ciò che viene disperso nell'ambiente ci viene restituito.

È tempo che istituzioni e persone credano nel cinema impegnato dandogli lo spazio che merita nelle sale e in televisione. Nel forum che la FEDIC ogni anno rea-

lizza a Venezia, nel corso dell'ultima mostra internazionale d'arte cinematografica, abbiamo ribadito la nostra vocazione per le opere impegnate nel sociale, su temi legati alla cultura dell'ambiente, ai disagi del nostro vivere, alla ricerca di una civile convivenza e di un miglioramento della qualità della vita. Il tema proposto nel 2004 era il cortometraggio per una cultura sociale e politica, quello che proporremo nel 2005 sarà il cortometraggio per l'educazione ambientale.

L'obiettivo da conseguire sta nel fare riflettere senza annoiare. In televisione le animazioni che Bruno Bozzetto ha realizzato in collaborazione con Piero Angela per QUARK hanno portato a risultati decisamente positivi. Dovrebbe essere una soluzione facilmente ripetibile se anche la tv di stato, servizio pubblico, si preoccupasse del tema ambientale e della crescita civile del telespettatore.

Concludo con l'ultimo esempio che vuole essere anche un omaggio a Bruno Bozzetto: Europe & Italy, 5 minuti per interessare e divertire, col computer 2d usato quasi per gioco: "questo film è dedicato a quanti credono che gli italiani in europa si comportino come tutti gli altri". Dove? In autostrada, ai parcheggi, al semaforo, nella segnaletica, alla fermata d'autobus, nelle elezioni, in politica, in coda, in spiaggia...



Registrazione dei giovani partecipanti

L'INCONTRO CON I GIOVANI

LA PROSPETTIVA LUDICA

A Matera un panorama espositivo ricco di pubblicazioni, depliant, poster, gadgets, ha contribuito a celebrare l'incontro con il pubblico ed a dare risalto al contenuto dei temi affrontati nelle sessioni tematiche.

Contenuti impegnativi proposti in prospettiva ludica, una mediazione necessaria, ma anche vincente poiché su un numero consistente di visitatori, una parte cospicua (sono state circa 500 le registrazioni) è stata costituita dalle scolaresche, che hanno dimostrato estremo gradimento ed interesse per il materiale disponibile. Ancora una volta ha avuto un ruolo da protagonista l'ormai famoso peluche "Flepy" il pesciolino volante delicato, coraggioso e sognatore, che - nella caratterizzazione del personaggio creato per il progetto educativo cofinanziato dalla d.g. ambiente della Commissione Europea su proposta del "green spiders" - sconta i disagi degli errori umani, interrogandosi sui mali inferti dall'uomo sulla natura; la mascotte ambita da piccini e ragazzi, ha avuto la meglio come gradimento, grazie alla sua notorietà, insieme ad una pubblicazione a fumetti, divenuta anch'essa alquanto conosciuta ed apprezzata quale guida un po' speciale, delle scienze del pianeta terra: la caratteristica narrazione infatti, raccolta in sette volumi, scritti e disegnati dal geologo francese Jerome Goyallon, ha affascinato piccoli e grandi, proponendosi come una pubblicazione letteraria di autentico significato scientifico, insolitamente illustrata con le tecniche del disegno.



Jerome Goyallon



Norman Accardi e Jerome Goyallon

“GLI OSSERVATORI DELLA TERRA” - PUBBLICAZIONE DI JEROME GOYALLON

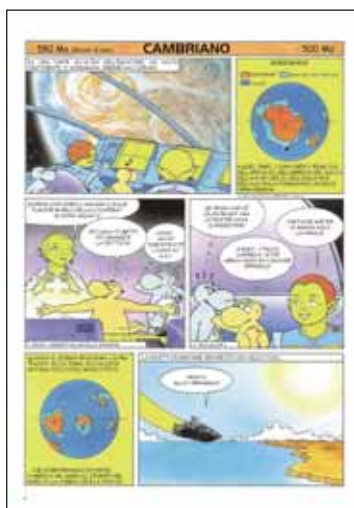
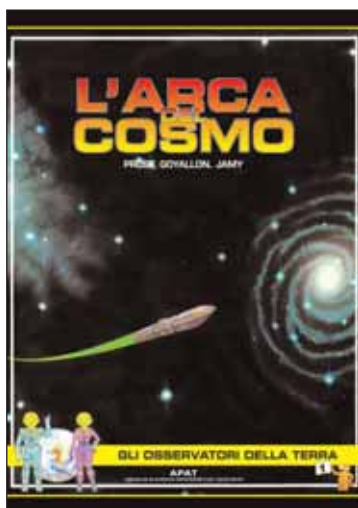
Norman Accardi, Dirigente del Servizio Cartografico, Coordinamento Base Dati e Tavoli Europei del Dipartimento Difesa del Suolo-Servizio Geologico d'Italia, durante la Direzione del Servizio Geologico nazionale negli anni passati, è entrato in contatto con il Servizio Geologico francese, scoprendo questa collana divulgativa ed il suo autore.

Jerome Goyallon, geologo francese del Bureaus des Recherches Geologiques et Minieres, che nella sua professione non ha mai dimenticato la passione per il disegno, ha voluto creare un'opera fumettistica pur rispettando il rigore scientifico, ciò che fa di quest'opera un utile strumento divulgativo di educazione ambientale. L'autore, tentando di affascinare il mondo dei più piccoli sull'universo ambiente, ha contato sulla consulenza del figlio allora adolescente che ha donato le iniziali del suo nome, Pierre Alexandre, al piccolo umanoide perspicace e curioso protagonista del fumetto.

Una nota nella prima pagina della pubblicazione dedica a Pierre l'edizione italiana ed è a lui, anche se purtroppo oggi assente, che con molto affetto, insieme al suo papà vanno i ringraziamenti di tutti per questo prestigioso, utile contributo al progetto comune di educazione ambientale.

La trama del fumetto è incentrata sulla storia del nostro Pianeta dal Big Bang ai nostri giorni attraverso le tappe fondamentali vissute dai superstiti del pianeta Yall e delle loro mascottes, i bakù, i superstiti di Yall, un popolo curioso e pacifico, decidono di fare un viaggio nello spazio alla ricerca di un pianeta ospitante, visto che il loro è ormai moribondo a causa della scomparsa del loro sole. Attraverso la loro alta tecnologia osservano l'evoluzione della terra, senza però influenzarne il corso, ma non possono far altro che constatarne le caratteristiche negative della colonizzazione umana e decidere di cercare altrove un nuovo pianeta sul quale vivere.

La geologia diventa in questa raccolta una disciplina divertente e nella lezione che ci arriva dagli yalleni vi è un chiaro messaggio su ciò che lo sviluppo sostenibile potrebbe riservare. (da *IdeAmbiente*)





Brindisi



Brindisi - Inaugurazione ufficiale

**A BRINDISI LA PARTECIPAZIONE ATTIVA
CONFERMA UNA SCELTA DI FONDO PER GLI OBIETTIVI AMBIENTALI**

“Se a Matera è iniziato il confronto in ambito di scelte e di programmi ambientali, a Brindisi si è proseguito a ribadire che i principi di partecipazione attiva sono imprescindibili. Nella politica ambientale non esiste più l'autoreferenzialità, perché per costruire indicazioni e critiche da parte degli “studiosi dell'ambiente”, servono comunque gli strumenti comunicativi del dibattito e del confronto”.

Giorgio Cesari

Il ruolo del sistema APAT - ARPA/APPA, pur confermando un tono di egregia prosperità in quanto a realizzazioni di importanti risultati, si è colmato, durante i lavori della 9ª Conferenza, di maggiori speranze per un prossimo futuro, le stesse speranze racchiuse nell'opera di revisione della legislazione ambientale. È questo l'epoca in cui iniziare ad evitare con i nuovi strumenti normativi, “di inseguire troppe emergenze” - come è stato scritto da qualche giornale - durante i giorni dell'evento - ma passare invece a pianificare per tempo interventi utili, capaci di impedire che si concludano stati di endemica difficoltà ambientale. È emerso, quindi, un bisogno di risultati concreti ai quali non è estranea l'importanza che si metta a sistema la terapia normativa proposta dalla legge delega.



La sede dell'inaugurazione

IL CORO UNANIME DEGLI OSPITI HA SCANDITO L'ESIGENZA DI NUOVI MODELLI PER UN INTERVENTO PIÙ MODERNO ED ADEGUATO ALLO SVILUPPO

Gremita la sala del Cinema Impero di Brindisi, tanti i personaggi della politica locale che hanno impreziosito di parole la già eloquente manifestazione di Mediterre che insieme alle Agenzie per la protezione dell'ambiente, ha offerto in occasione della propria inaugurazione, la meritata visibilità alla 9ª Conferenza. Accentuate le parole di elogio per il ruolo del Sistema agenziale sono state pronunciate dal Sindaco di Brindisi Domenico Mennitti, sottolineando la fierezza di ospitare un evento di grande rilievo nazionale che ha l'obiettivo di coniugare lo sviluppo con la tutela dell'ambiente.

In tempi in cui ci si interroga assiduamente sul futuro energetico del pianeta, il tema dell'energia, ha dominato lo scenario polarizzando buona parte dell'interesse del pubblico presente alle sessioni dedicate all'argomento, grazie anche ai numerosi ospiti presenti tra i quali: Jean Pierre Tallon, amministratore delegato SHELL, Fabrizio d'Adda, Direttore dell'ENI e molti altri ancora. L'Assessore Saccomanno, presenza gradita ed assidua in tutte le occasioni di rilievo che si sono svolte nei 5 giorni di Conferenza, così come il Primo Cittadino Mennitti, ha sostenuto che la città di Brindisi ha bisogno dei risultati che emergono dalle Agenzie per l'ambiente, proprio per guardare più in là rispetto ai modelli utilizzati finora, sottolineando le vaste esigenze economiche di Brindisi nel settore energetico, una città che esporta energia e che per questo ha la necessità di continuare a produrla ed in questo processo il ruolo della scienza ha il compito primario di fornire gli argomenti per lo studio di soluzioni innovative.

LA CONFERENZA DELLE AGENZIE NELLA CORNICE DI MEDITERRE, TERZA EDIZIONE DELLA FIERA DEI PARCHI DEL MEDITERRANEO



Inaugurazione con Mediterre

Venti i paesi affacciati sul Mediterraneo che hanno partecipato all'evento, oltre 400 delegati, settemila studenti provenienti da tutta la Puglia e decine di migliaia di visitatori per Mediterre.

Al Cinema Impero di Brindisi una moltitudine di ospiti ha assistito alla presentazione del duplice evento brindisino. Presenti oltre al Sindaco di Brindisi Domenico Mennitti e all'Assessore Regionale all'Ambiente Michele Saccomanno, il Presidente di Federparchi Matteo Fusilli, il Presidente della Provincia Michele Errico, il Presidente della Camera di Commercio Salvatore Tomaselli, il Responsabile Esecutivo dell'ufficio Parchi Nazionali del Sud Africa David Mabunda, il Presidente di Europarc Michael Starretm, il Direttore del Centro di Cooperazione per il Mediterraneo Jmie Skinner, il Direttore Generale dell'APAT Giorgio Cesari, il Dirigente della Direzione Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio Teresa Gagliardi, il Coordinatore per il piano di azione del Mediterraneo Paul Miffsud, il Presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto. In apertura dei lavori, il Sindaco Mennitti ha affermato la

soddisfazione di aver ospitato una iniziativa così interessante “soprattutto in una città come Brindisi in cui - ha detto Mennitti - la tutela dell’ambiente suscita sensibilità accentuate perché recentemente, la percezione dei cittadini è che l’attenzione alla propria salute sia stata posta in secondo piano rispetto all’esigenza della sviluppo industriale e dell’occupazione. È importante, quindi, trovare un punto di sintesi fra le due esigenze rappresentate”. “In questi giorni - ha proseguito Mennitti - si incontrano personalità di tutto il mondo politico, imprenditoriale e scientifico di venti paesi per mettere confronto le loro diverse esperienze e verificare se è possibile cogliere un punto di equilibrio fra due vocazioni fondamentali del genere umano: produrre ed al tempo stesso evitare che il lavoro si traduca in una sorta di involontaria, talvolta inconsapevole, aggressione alla salute”.

L’Assessore Saccomanno ha ricordato che il tragico evento del maremoto nel sud-est asiatico dello scorso anno, “dimostra come l’ambiente e la natura in generale abbiano subito alterazione talmente profonde da rendere invivibili molte regioni del nostro pianeta. Mediterre, quest’anno - ha proseguito l’assessore - si è assunta il compito di analizzare proprio la critica situazione climatica e ambientale dell’ecoRegione mediterranea, considerandola come un’unica identità. Sarà importante dunque lanciare un segnale forte, al fine di limitare i danni sull’ambiente sia a livello locale che globale”.

La sua opinione si accompagna a quella del Presidente di Federparchi Matteo Fusilli, il quale ha evidenziato che : “gli esseri umani e la natura si trovano in rotta di collisione e questo scontro è la causa scatenante della mancanza di pace sull’intero pianeta” (...). In proposito è stato citato quanto detto dal premio nobel per la pace 2004 Wangari Maathai: “la pace nel mondo dipende dalla tutela dell’ambiente”, facendo intendere la necessità di avviare azioni comuni finalizzate alla lotta alle desertificazioni (...).

Il Presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto, riferendosi alla situazione dei parchi ha affermato che “l’iniziativa di Mediterre ha dato la possibilità di portare in Puglia un punto di riferimento dello stesso Mediterraneo su una materia, quella dei parchi, che sicuramente costituisce una delle priorità dell’azione del governo regionale”.



Il molo di Brindisi

L'AREA MEDITERRANEA: UNA RETE DA GESTIRE

Le indicazioni che portano a sciogliere le problematiche nelle diverse sfere ambientali, passano tutte per la strada della cooperazione che si esprime nella creazione di sistemi euro-mediterranei per il coordinamento, il controllo, il monitoraggio e gli interventi in tutti i settori. Principio che è stato esposto con identica determinazione da tutti coloro i quali operano nell'ambiente: dal settore energetico, a quello del turismo, da quello delle aree protette, a quello delle imprese in generale. I benefici allo sviluppo del progresso dati dalla sinergia tra i diversi attori in ambito europeo, sono stati anche l'argomento centrale dell'intervento del Presidente dell'Associazione Parchi, Matteo Fusilli che ha ricordato che l'“Italia dei parchi” ha avuto in questi anni un ruolo guida nel percorso che porterà alla realizzazione della rete delle aree protette del Mediterraneo. Lo stesso vivo convincimento è venuto dall'Assessore Michele Saccomanno che ha ribadito l'importanza e la necessità della creazione di un “sistema Mediterraneo”. La necessità di trovare ed estendere intese per creare un compagine che consenta un intervento coordinato, trova, d'altronde, la massima intenzione istituzionale nelle parole pronunciate dal Ministro Altero Matteoli durante la cerimonia di chiusura, nel citato richiamo alla prevista ste-

sura del testo unico per le aree protette. Il testo fornirà un rafforzamento del contributo delle aree protette per accrescere nel nostro territorio la cultura della valorizzazione del turismo, contribuendo all'integrazione delle culture tra i popoli. Un obiettivo perseguibile individuando nel campo della politica del Mediterraneo, una serie di accordi di programma attraverso i quali si renda possibile la creazione di una rete di intervento estesa all'intera area che abbraccia i paesi europei.

L'ITENERARIO CONTINUA...



Giovani ospiti a Brindisi



Sessione Educazione ambientale

Dibattito

IL FUTURO DELL'EDUCAZIONE AMBIENTALE: PROSPETTIVE OPERATIVE E COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI"

Dopo lo svolgimento della prima sessione sull'educazione ambientale a Matera, che ha visto anche l'organizzazione di laboratori per le scuole e la presentazione di film d'animazione e documentari sull'ambiente, il pomeriggio del 3 marzo si tiene a Brindisi la parte dedicata al confronto ed in particolare in questa occasione si discute su "il futuro dell'educazione ambientale: prospettive operative e coinvolgimento dei cittadini".

Nella città pugliese si offrono spunti per approfondire i modi più efficaci per divulgare la conoscenza ambientale e si riflette sull'efficacia delle iniziative già intraprese. La sessione è presieduta dal Direttore Generale dell'ARPA Sicilia, Sergio

Marino che, introducendo l'incontro, parla del modo in cui il Sistema agenziale stia ampliando il proprio campo d'azione dal controllo ed il monitoraggio, includendo nelle sue attività numerose iniziative in tema di educazione e formazione ambientale. In un senso allargato, si vuole dare vita ad un progetto di educazione permanente dell'individuo che copra l'intero arco della sua esistenza, nella consapevolezza che la materia ambientale è in continua evoluzione.

L'obiettivo principale è la prevenzione e l'APAT continua ad offrire un prezioso coordinamento alle Agenzie regionali e Provinciali. In particolare Marino, parlando della sua esperienza, ricorda come l'ARPA Sicilia, nonostante la recente istituzione, ha da sempre cercato di appoggiare le iniziative di comunicazione ed educazione ambientale, riuscendo ad ottenere l'approvazione di un piano di finanziamenti che raggiungono cifre elevate come in poche altre regioni italiane.

L'importanza dell'educazione ambientale per le Agenzie è testimoniata anche da Fabio Scalet, Direttore Generale dell'APPA Trento, il quale sottolinea come si siano fino a questo momento seguite le linee guida del Centro Italiano di Formazione Europea per superare l'approccio sanzionatorio sull'ambiente ed instaurare programmi di vera prevenzione basati sulla consapevolezza dei cittadini, perché siano sempre più convinti che preservare l'ambiente è un dovere etico.

Importanti spunti arrivano dalle iniziative internazionali come la Decade per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile dell'UNESCO che vuole creare un approccio olistico alla qualità ambientale, tenendo conto delle sue numerose componenti e della trasversalità degli argomenti. Secondo Scalet, si deve inoltre considerare come la complessità del mondo contemporaneo si rifletta anche sui temi ambientali e quindi promuovere soluzioni che non siano semplicistiche, ma siano in grado di coprire tutte le possibili influenze.

L'APPA Trento ha creduto opportuno promuovere laboratori ed esperienze sul campo, utili a concentrare l'attenzione degli individui sui propri comportamenti e riflettere sui modi per intervenire a modificarli nel rispetto dell'ambiente. Questo, sottolinea Scalet, supera qualsiasi divisione politica ed ideologica e attraverso le azioni del Sistema agenziale, si può continuare ad allargare la rete dei soggetti che producono educazione ambientale.

L'idea è quella di coinvolgere tutti gli esperti di questo settore, creando dei binari sui quali far viaggiare le iniziative in modo coordinato con le Agenzie ambientali, possibili garanti della nascita di un nuovo "umanesimo sostenibile". Il Presidente della sessione, Marino sottolinea come l'intervento di Scalet abbia

permesso di introdurre numerosi spunti di riflessione, ponendo l'attenzione sulla necessità di continuare gli sforzi per il rafforzamento della rete istituzionale e quella delle Agenzie, che comporta una grande fatica, a fronte però di una notevole capacità.

Dopo la testimonianza delle due Agenzie, tocca all'APAT con la relazione di Emi Morroni, Direttore del Dipartimento attività bibliotecarie e documentali e per l'informazione, la quale commenta il carattere sperimentale della 9ª Conferenza, notando sia i vantaggi sia gli svantaggi. Il fatto che le due sessioni sull'educazione ambientale si siano svolte in due città diverse ad una distanza di tempo molto ravvicinato ha creato delle difficoltà logistiche, che però sono dovute soprattutto alla novità del metodo. Il punto di forza sta nella proposta di un doppio momento di approfondimento, strategia di comunicazione che permette il dialogo e la partecipazione di tutte le persone coinvolte nella discussione. La Morroni ha illustrato il successo dell'appuntamento di Matera che con la sua didattica di laboratorio ha coinvolto tantissimi giovani, dimostrando come l'educazione ambientale è una materia che ha la stessa dignità di altre. Anche le relazioni della parte convegnistica hanno avuto un buon riscontro di pubblico, favorendo un dibattito sulle migliori strategie per entrare in sintonia con chi ascolta per accrescere l'attenzione nei confronti dei temi ambientali.

Finito l'intervento di Emi Morroni, il Direttore dell'ARPA Sicilia ha ringraziato le Agenzie di Puglia e Basilicata per la capacità che hanno avuto di fronteggiare le difficoltà per l'organizzazione e per i temi affrontati, multidisciplinari e spesso nuovi per il Sistema agenziale, come ad esempio il turismo sostenibile. Marino ha poi ricordato l'idea nata a Genova di fare dell'educazione ambientale parte integrante dell'educazione civica, raggiungendo una coesione di metodo e di materie trattate in tutte le scuole.

Dopo le testimonianze riportate dal Sistema agenziale, è il momento delle associazioni ambientaliste con la relazione di Vittorio Cogliati Dezza, Responsabile Scuola e Formazione di Legambiente, intervenuto al posto del Presidente Francesco Ferrante, che solleva alcune questioni relative agli ostacoli e ai nuovi campi d'azione dell'educazione ambientale, trascorsi quasi trent'anni dall'inizio del suo sviluppo. L'organizzazione delle tecniche di insegnamento è ancora un nodo problematico per le difficoltà attraversate nel monitoraggio costante delle evoluzioni ambientali, di cui un esempio potrebbero essere le trasforma-

zioni climatiche. Anche Dezza è d'accordo sulla trasversalità del tema educazione ambientale, che dovrebbe diventare un contenitore dove si incontrano e si confrontano più discipline. Occorre instaurare una coerenza maggiore tra ciò che avviene nel territorio e ciò che si insegna in aula, cercando di non far diventare l'educazione ambientale una mera copertura ai problemi da affrontare. Legambiente ha registrato nell'ultimo periodo una maturazione del sistema che ha portato un maggiore coinvolgimento istituzionale, a fronte però di un passo indietro delle associazioni ambientaliste: secondo Dezza, bisogna stabilire un tavolo di confronto per un loro maggiore coinvolgimento che riconosca il contributo dato in decenni di esperienza sul campo.

A parlare dopo il Responsabile Scuola e Formazione di Legambiente, è il Presidente di Sorella Natura, Roberto Leoni, che si dice d'accordo con le posizioni degli altri relatori, la cui coesione è un forte segnale della maturità raggiunta. Leoni sottolinea la necessità di una connotazione etica dell'educazione ambientale che sia in grado di affrontare la complessità, non scadendo né nel catastrofismo né nel buonismo, fornendo una descrizione dei problemi seria e rigorosa, come sembra agiscano le Agenzie ambientali in Italia, contro un approccio superficiale. Il Presidente di Sorella Natura rileva, però, una diffusione difforme sul territorio, con esempi di eccellenza che si affiancano ad interventi estremamente carenti, anche per il poco interesse suscitato presso i mass media che, al contrario, dovrebbero affiancarsi al lavoro delle istituzioni per la promozione di comportamenti maggiormente attenti alla tutela dell'ambiente.

Anche la Caritas, attraverso la partecipazione del mons. Guerino Di Tora, ha voluto dare il proprio contributo al dibattito, concentrandosi sui principi ambientali generali. Non è strano l'interesse della Chiesa per questi argomenti, perché il problema ambientale si estende a tutti gli uomini: qualsiasi scelta fatta per l'ambiente, riguarda l'uomo che lo abita e ogni individuo ha diritto di vivere in un territorio adatto alla propria salute e benessere. Il collegamento tra uomo e ambiente è ben esplicitato nella Bibbia che invita a valorizzare le risorse della terra, gli uomini devono iniziare a rivedere il proprio modo di agire per garantire un futuro al pianeta e perché le generazioni future possano vivere in un ambiente ospitale. Il Mons. Di Tora ha parlato poi del corto circuito che si è creato tra i paesi ricchi e paesi poveri nella distribuzione delle risorse: si rischia una degenerazione del sistema globale sulla quale sarebbe necessario intervenire in modo urgente. Il rispetto dell'ambiente, infatti, è anche alla base di un mondo di pace, per-

ché, rispetto agli interessi economici, si potrebbe porre come priorità il bene comune.

Dopo la Caritas, è il turno del Centro Elaborazione di Metodi per l'Educazione Ambientale con l'intervento del suo Presidente, Claudio Tosi. Si tratta di un ente laico che vanta cinquant'anni di esperienza nel settore in numerose nazioni e che inizialmente si occupava di sostenere la formulazione di programmi educativi per i campi estivi di bambini e ragazzi. Negli anni, si è allargato l'ambito di interesse a tutte le tematiche collegate con l'educazione alla cittadinanza per far sì che si diffondesse nei cittadini la consapevolezza dell'importanza dell'ambiente e della sua trasversalità.

Il CEMEA ha cercato di avvicinare ai ragazzi alla natura attraverso modi nuovi, di carattere sperimentale che facessero dell'esperienza diretta il fulcro delle iniziative di carattere educativo. Il coinvolgimento attivo è un concetto che va esteso a tutte le generazioni e positivi riscontri in questa direzione si sono già avuti in alcune iniziative comunali, come quella del Municipio XI di Roma che ha visto i proprio cittadini chiamati ad esprimere le proprie proposte ed opinioni sui piani di sviluppo. Si sottolinea così nella partecipazione una maggiore comprensione e l'accrescimento del senso di responsabilità di ognuno.

Secondo Tosi, il tema dello sviluppo sostenibile concerne questioni morali che vanno trasmesse dalle istituzioni ai più giovani per non disperdere la sensibilità espressa in un'incapacità di dialogo. Questo fenomeno ha per troppi anni allontanato i giovani, che hanno iniziato a cercare risposte nella controcultura o in tendenze in forte contrasto con l'ordine costituito.

I rappresentanti istituzionali chiamati alla protezione dell'ambiente devono, quindi, cercare un modo di entrare in contatto con le nuove generazioni, cercando di inserirsi anche nella più vasta e comprensiva rete sociale. È proprio una logica di interconnessione tra enti e discipline a poter garantire i migliori risultati, affinché si diffonda maggiormente il senso etico e responsabile di tutela dell'ambiente.

Considerando l'educazione ambientale dal punto di vista di un impegno permanente nella vita di un individuo, questa sessione della nona Conferenza ha permesso di ascoltare la voce anche di chi si occupa di "formare i formatori" con la relazione della prof. Angela Danisi, docente di didattica generale ed educazione ambientale dell'Università di Bari. La professoressa concorda sull'interconnessione della tematica ambientale con molte altre discipline, sottolinean-

do la necessità di trarre i migliori risultati dalle relazioni esistenti. L'ambiente in sé è definito dai biologi un sistema di relazioni, dove ad ogni azione corrisponde una retroazione ed è quindi fondamentale porre maggiore attenzione alle possibili conseguenze etiche delle scelte fatte.

Agire per la sostenibilità dello sviluppo, secondo la Danisi, significa porre come priorità nelle proprie decisioni la consapevolezza e la responsabilità. Per raggiungere questo risultato, il modo migliore sarebbe quello di osservare la realtà, perché la lezione della vita è in realtà sotto gli occhi di tutti e gli ecosistemi sono già da soli utilissimi laboratori per l'insegnamento. La prima lezione dell'educazione ambientale è proprio quella dell'osservazione partecipante per passare dalla qualità dell'informazione alla qualità dell'azione, attraverso l'instaurazione di un valore etico tra le relazioni.

Concluso l'intervento della Prof. Danisi, inizia il momento vero e proprio del confronto animato dalla giornalista Claudia Apostolo, redattrice della trasmissione RAI "Ambiente Italia", che sostituisce il suo collega Beppe Rovera. Dalla discussione sono emersi numerosi spunti su cui sono chiamati a dare il proprio contributo di riflessione sia i relatori sia il pubblico. Sull'educazione ambientale, la giornalista riporta un esempio relativo ad un'iniziativa del programma sul risparmio energetico, che ha fatto emergere soprattutto la multidisciplinarietà del tema e la necessità di promuovere il cambiamento degli stili di vita. In quel caso, risultò efficace divulgare uno slogan storico dell'ambientalismo "sobrietà felice", riuscendo a concentrare la riflessione sul come rinunciare a qualcosa ed essere comunque contenti.

Un altro spunto di approfondimento può arrivare dalla ricerca di metodi per l'ormai matura rete delle Agenzie ambientali di creare un modello propulsore per la diffusione di comportamenti virtuosi.

Dopo l'introduzione degli argomenti, inizia il confronto vero e proprio al quale partecipano membri del pubblico, tra cui due insegnanti e un tecnico dell'ARPA Friuli Venezia Giulia. Tutti gli interventi concordano sulla necessità di coordinare il lavoro del Sistema agenziale per superare le ancora esistenti disomogeneità regionali. Un approccio sistematico ed unitario potrebbe significare la possibilità di rieducare gli adulti ed i nuovi cittadini con il coinvolgimento di tutte le fasce d'età.

Un problema che si potrebbe incontrare in questo tentativo di messa in rete è

rappresentato dai tagli decisi a livello statale nei confronti del sistema informazione formazione educazione ambientale, perché si rischia di disperdere una conoscenza preziosa.

Concludendo, il Presidente della Sessione, Sergio Marino ricorda che le Agenzie ambientali si trovano oggi a doversi assumere maggiori oneri per il raggiungimento degli obiettivi comuni e una diffusione capillare nel territorio. Importante è fornire ai cittadini i dati delle analisi svolte, alla luce dei nuovi principi internazionali a favore della conoscenza sulle attività delle pubbliche amministrazioni che assume valore ulteriore se si considera il contenuto vitale delle informazioni da divulgare. Il progetto educativo rappresenta per il Sistema agenziale un obiettivo di lungo termine, perché è un impegno che richiede molte risorse per riuscire ad includere nelle proprie iniziative tutta la cittadinanza.



Sessione Energia e ambiente

Confronto

POLITICHE ENERGETICHE E STRUMENTI DI ATTUAZIONE

Conclusa la sessione dedicata all'educazione ambientale, la 9^a Conferenza prosegue con il suo articolato programma attraverso l'approfondimento di un altro importante tema, la relazione tra energia e ambiente, che per la sua trasversalità ha reso necessario l'incontro tra attori provenienti da ambiti differenti.

La domanda mondiale di energia continua ad aumentare, ma i problemi legati allo sfruttamento dei combustibili fossili sottolinea l'urgenza di una nuova politica energetica che riesca a garantire sia un migliore approvvigionamento delle risorse sia un minore inquinamento ambientale.

L'Italia, dopo la ratifica del Protocollo di Kyoto, entra ora nel vivo della questione e come sottolinea in apertura il Presidente della Sessione Edolo Minarelli, Direttore Generale dell'ARPA Emilia Romagna, il Sistema agenziale deve ora stabilire con maggiore chiarezza il ruolo da assumere nei confronti del mondo produttivo ed industriale nella promozione di scelte energetiche maggiormente attente alla tutela dell'ambiente.

L'introduzione della sessione pomeridiana del 3 marzo è affidata al Direttore Generale dell'ARPA Veneto, Paolo Cadrobbi, che, dopo aver evidenziato come la

produzione e il consumo di energia contribuiscano all'inquinamento atmosferico e siano quindi fattori di massima pressione sull'ambiente, presenta la situazione internazionale e nazionale della questione energetica.

Nel 2003 i consumi sono cresciuti del 2,9% con un picco di domanda in Asia e nel Pacifico dove si registra il 30% del consumo mondiale, percentuale poco più alta del Nord America, mentre l'Europa è terza con il 18,7%.

In Italia, la questione energetica è di primaria importanza proprio perché l'aumento di domanda resta costante: il 2,9%, l'elemento critico è legato alla dipendenza energetica: si passa dall'84% del 2002 all'84,6%. Questa situazione porta all'aumento della "fattura energetica" verso l'estero che è aumentata di 104 milioni di euro ed è di molto superiore alla media europea.

Per quanto riguarda l'adempimento delle indicazioni contenute nel protocollo di Kyoto, l'azione comunitaria in questo campo, espressa attraverso l'emanazione di direttive, mette in evidenza gli obiettivi della sicurezza dell'approvvigionamento e della diversificazione delle fonti, della competitività economica delle fonti energetiche e della tutela e del rispetto dell'ambiente.

Usare fonti di energia pulita significa rivolgersi all'idroelettrica, all'eolica, al sole, ai rifiuti ed al calore della terra. La migliore fonte di energia è il risparmio energetico considerandone anche la convenienza. Occorre puntare sul risparmio, sull'efficienza e sull'utilizzo delle fonti rinnovabili. Ridurre l'intensità energetica, in questo contesto, significa ridurre la quantità di energia che utilizziamo nella produzione e da questo consegue sia una maggiore efficienza energetica sia lo sviluppo delle fonti rinnovabili.

In Italia si è registrato un aumento del consumo dell'energia: l'intensità energetica è passata da 181 a 185 tonnellate equivalente petrolio per milione di euro ovvero si produce la stessa quantità di beni con maggiore energia. Parallelamente, il contributo delle fonti di energia rinnovabili nel bilancio energetico è aumentato del 23% dal 1995 al 2003 e corrisponde al 14% del consumo interno lordo: una quantità piuttosto modesta, ricavata per la maggior parte dagli impianti idroelettrici.

Se per ottenere energia si provocano danni ambientali occorre computare anche questo nel calcolo del costo di produzione, quelle che sono chiamate esternalità ambientali, in quanto sono esterne al mercato, esistono sia per ciò che riguarda l'aspetto negativo conseguente che gli eventuali vantaggi. Se questi costi venissero internalizzati l'energia da fonti rinnovabili risulterebbe competitiva. I costi oggi sono legati ai combustibili fossili e meno all'idroelettrico,

all'eolico o al nucleare, se per quest'ultimo si mettono da parte i problemi di custodia e sicurezza.

L'Agenzia ambientale del Veneto da parte sua, attraverso la propria legge costitutiva prevede di formulare agli enti pubblici proposte sugli aspetti ambientali riguardo la produzione dell'energia, la cogenerazione, il risparmio energetico. Nel 2004 ARPA Veneto con il dipartimento di Verona hanno effettuato un catasto delle zone in cui esisto impianti di cogenerazione idroelettrica, solare-fotovoltaico, solare-termico, trattamento dei rifiuti. L'ufficio si è impegnato nella redazione del bilancio energetico Provinciale; nell'analisi dei consumi energetici Provinciali storici; nello studio del potenziamento, rispetto al territorio, delle fonti energetiche rinnovabili; nel fornire supporto per Agenda 21 provinciale e nel gruppo di lavoro "Consumi ed efficienza energetica"; nelle attività inerenti l'applicazione della Legge Regionale 22 del 1997 sull'inquinamento luminoso; nella promozione di azioni per il risparmio energetico.

L'intenzione di ARPA Veneto è di estendere alle altre province, con la stessa modalità, lo studio portato avanti a Verona nell'auspicio che si possa fare altrettanto nel Sistema agenziale al fine immaginare un nuovo modello di sviluppo: è necessario consolidare la filiera energetica per aumentare l'efficienza energetica ed il risparmio anche attraverso tecnologie che già sono presenti sul mercato: pompe di calore, cogeneratori, sistemi di isolamento, sistemi di illuminazione a led, sistemi a fonti rinnovabili.

Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio è affidato il primo intervento della sessione, con la relazione "obblighi e opportunità del dopo Kyoto - il contesto internazionale e la Direttiva ET" di Mara Angeloni, che ha permesso di approfondire come, nonostante l'Italia sia tra i Paesi europei con i prezzi più elevati dell'elettricità nel settore industriale e in quello residenziale e le difficoltà affrontate nella definizione di strategie per la diminuzione dei gas-serra, siano stati comunque fatti importanti progressi per migliorare la performance ambientale. In particolare, i principi che hanno guidato il governo nella strategia per la riduzione dei gas-serra sono: l'esigenza di non avere ripercussioni negative sull'economia italiana e sulla competitività delle nostre imprese; la necessità di assicurare la modernizzazione e l'aumento di efficienza dell'economia italiana; la necessità di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti energetici. Il piano operativo (Delibera Cipe 123/2002) individua gli interventi nei settori con maggiore potenzialità di recupero di efficienza e che comporta-

no minori costi e determina il mix equilibrato tra azioni nazionali e i meccanismi flessibili del protocollo di Kyoto.

Dal 1 gennaio 2005 la Direttiva Emission Trading riveste un ruolo centrale nella politica comunitaria contro i cambiamenti climatici e ha avviato il mercato comunitario degli scambi delle quote di emissioni. L'assegnazione delle quote di emissione: riconosce l'elevata efficienza raggiunta dal sistema industriale e salvaguarda la competitività delle imprese e la sicurezza energetica. Le imprese italiane potranno utilizzare i crediti di emissione generati attraverso progetti JI e CDM (conformemente ai dettami della Direttiva Linking). Il piano nazionale di assegnazione di quote consente di aumentare agli impianti, regolati dalla direttiva, di aumentare le emissioni e consentire un aumento della produzione.

Il post-Kyoto riguarda il mandato conferito dai Ministri dell'Ambiente dell'Unione Europea nei termini di avvio del negoziato del dopo-2012: nel Consiglio dei Ministri dell'UE del marzo del 2004 si richiedeva di considerare l'individuazione dei target di riduzione delle emissioni di medio-lungo periodo in preparazione della 9ª Conferenza sui cambiamenti climatici. L'ultimo consiglio del dicembre 2004 riprende quanto detto e riconosce la necessità per i paesi sviluppati di intraprendere sforzi di riduzione significativi in vista della definizione di un regime per un post-Kyoto: i range possibili si aggirano a meno 15-20% entro il 2020 e a meno 60-80% entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990. Il dibattito nell'Unione Europea verte sulla decisione o meno di definire fin d'ora possibili target di riduzione delle emissioni oppure entrare in negoziato con gli altri partner (come per esempio gli Stati Uniti d'America) in maniera più informale al fine di stimolare il dibattito.

I principi di base che segue il governo per ciò che riguarda il post-Kyoto sono: la considerazione che non è realistico procedere nell'adozione di misure unilaterali per la lotta ai cambiamenti climatici; l'individuazione delle entità degli impegni di riduzione deve tener conto delle circostanze nazionali e deve includere anche azioni volte a ridurre le emissioni nei paesi in via di sviluppo; in vista del post-Kyoto occorre effettuare una valutazione puntuale degli effetti economici e dei risultati ambientali dei programmi e delle misure comunitarie per l'attuazione del protocollo di Kyoto.

Le opportunità sono: contrastare efficacemente i cambiamenti climatici; accelerare i trasferimenti delle tecnologie nei paesi in via di sviluppo e con economie in transizione; agevolare la transizione verso un'economia decarbonizzata e modernizzare e accrescere l'efficienza dell'economia nazionale.

Succeivamente al Ministero dell'Ambiente, un altro Dicastero è chiamato ad intervenire: quello delle Attività Produttive che con la relazione di Luciano Barra vuole approfondire quali siano gli strumenti di attuazione delle politiche energetiche.

Gli obiettivi della politica energetica vertono sulla sicurezza e sulla diversificazione degli approvvigionamenti, sulla riduzione dei costi della fornitura di energia e sulla tutela dell'ambiente, introduce Barra, ma la principale difficoltà consiste nel fatto che non è sempre facile il raggiungimento di tutti e tre gli obiettivi, gli stessi consumatori, a seconda del momento pongono l'accento su uno dei tre ma in realtà vogliono sia i costi bassi sia l'ambiente pulito.

Occorre domandarci da dove partiamo: per ciò che riguarda la sicurezza il paese dipende per oltre l'80% dall'importazione, per i costi nemmeno, in quanto sono elevati, per ciò che riguarda l'ambiente invece, in rapporto agli indici delle emissioni specifiche (come per esempio per unità di prodotto, pro-capite, eccetera), siamo al livello degli altri partner europei. Sarebbe opportuno considerare strumenti che possano permettere dividendi multipli per potersi muovere in tutti e tre gli obiettivi.

Un primo sforzo aggiuntivo occorrerebbe riporlo sull'efficienza energetica: si deve puntare alla riduzione dei consumi per ottenere una maggiore sicurezza, diminuire i costi e l'impatto ambientale, questo potrebbe fare da traino ad innovazioni di importanti settori produttivi.

L'introduzione del metano nel settore elettrico potrebbe consentire di raggiungere gli obiettivi dei costi più bassi e del minore impatto ambientale ma non quello della sicurezza per il rischio di annullare la diversificazione.

Se si prende in considerazione l'aumento del carbone si dovrebbe puntare sulla tecnologia che consente di diminuire le emissioni specifiche e potrebbe rivestire un'ipotesi congrua in termini di sicurezza e di diversificazione.

Le fonti rinnovabili: occorre pensarci con determinazione, sul territorio c'è da valutare l'impatto paesistico pensando all'eolico, per esempio. La valutazione dei costi/benefici è necessaria: un'accelerazione decisa sulle fonti rinnovabili si è attuata con il Decreto Legislativo n. 387 del 2003.

Anche Luciano Barra torna sui diritti di emissione, riportando le sue perplessità dato che si consente a impianti identici localizzati in paesi diversi a emettere quantità diverse di anidride carbonica. È importante mantenere meccanismi di sviluppo equilibrati e non penalizzanti ed è fondamentale impegnarsi nell'innovazione tecnologica, nella ricerca e nelle collaborazioni internazionali, come per

esempio attraverso gli accordi con i paesi esterni agli accordi del protocollo di Kyoto, affinché assieme si introducano tecnologie e strumenti di innovazione che potrebbero consentire ai paesi più virtuosi di avere diverse opportunità.

Dopo la testimonianza del mondo istituzionale, la Sessione lascia spazio al mondo industriale con l'intervento di Giancarlo Coccia, Direttore Generale del Nucleo Ambiente di Confindustria che si sofferma sulle potenzialità del sistema Italia nelle grandi reti energetiche.

L'industria italiana non è contraria a una politica dei cambiamenti climatici o di riduzioni di emissioni, piuttosto si esprimono delle perplessità sulle modalità con cui, nel corso degli anni, è stato visto lo strumento protocollo di Kyoto e sull'approccio europeo che ha stravolto, ad avviso di Confindustria, lo spirito originario.

Secondo Coccia, il problema ambientale richiede un'azione globale per la riduzione delle emissioni ed occorre che sia affrontato per un beneficio globale. L'impressione è che la velocità con cui si dovrebbe agire è inferiore agli eventi: da quando è stato scritto il protocollo, lo scenario è cambiato e se già allora destava perplessità l'esclusione di alcune aree del pianeta, oggi è fonte di preoccupazione dato che le stesse aree marciano ad alti tassi di sviluppo. È evidente che non possiamo ignorare questo fatto. Nel contesto della competitività, Coccia sottolinea come, oltre a non far conseguire un reale effetto sul versante ambientale, le nostre imprese sono esposte ad una serie di costi e di vincoli che hanno una conseguenza su tutto il sistema. Per l'Italia sarebbe devastante se si andasse a inseguire lo sviluppo dei Paesi terzi sul loro terreno di basso livello di prestazioni e sarebbe solo un effetto a breve termine. Bisogna guardare a questi Paesi secondo la nostra capacità di competere su livelli di innovazione, tecnologia e performance produttiva. Occorre portare un innalzamento dell'efficienza, un impatto diretto a livello globale della nostra competitività e diretto ad avere degli effetti sul versante ambientale.

Se si analizza la specificità italiana si nota che dal 1990 al 2003 il consumo di energia è aumentato del 9,7% e parallelamente si è diminuita l'emissione di gas-serra dell'1,4%. Considerando l'assenza del nucleare si prende atto di tutta una serie di investimenti.

All'efficienza energetica sono legati tre fattori: la sicurezza energetica del Paese; il costo dell'energia; l'impatto in termini di aumento di costo ne risentono i settori produttivi che hanno avuto quelle performance.

Le fonti di energia rinnovabili, nel futuro avranno, a loro occorre assicurare cre-

dibilità e coerenza: da studi effettuati risulta che in quei paesi in cui si è puntato a progetti seri, a cui si sono assicurati gli appoggi iniziali, si è ottenuto un certo risultato in tempi relativamente brevi.

Sullo sviluppo delle fonti rinnovabili, che secondo Coccia avranno un ruolo importante sia per ciò che riguarda la riduzione dell'impatto ambientale sia in termini di copertura del fabbisogno energetico, occorre concentrarsi sul coordinamento tra programmazioni territoriali e nazionali. Un esempio su questo tema si è avuto l'impostazione di un discorso di sistema sulle azioni da programmare in seguito alla direttiva emission trading e protocollo di Kyoto tra MATT, MAP e APAT. L'auspicio è che si possa continuare su questa strada allargandola a livello territoriale.

Il dibattito della sessione della 9ª Conferenza su energia e ambiente, prosegue con la relazione del Direttore Generale dell'ENEA Giovanni Lelli. Il suo intervento si sofferma sulle fonti energetiche e sulle possibili forme del rapporto tra energia e sviluppo.

Lelli fa il punto sulla situazione italiana, evidenziando come il nostro paese sia povero di combustibili fossili, ma sia meno povera di fonti energetiche rinnovabili: fino a dopo la seconda guerra mondiale l'energia elettrica si produceva con l'idroelettrico. Il clima è buono ed abbiamo fatto molto nel campo della geotermia.

In particolare, la dipendenza dall'estero è connotata maggiormente da combustibili fossili e tra questi gli idrocarburi per il 90% ed anche l'approvvigionamento del gas risulta essere un sistema ad alta vulnerabilità.

Secondo alcuni la soluzione sta nel rivedere la combinazione delle fonti primarie che caratterizzano il nostro sistema ed alcuni fanno riferimento alla media europea dei 15 paesi (14% di energia da carbone e 14% nucleare), il mix deve essere frutto della geografia del paese e dell'economia ma anche nel sentirsi o meno una nazione: non a caso chi ha il nucleare ha anche un senso forte di essere nazione come gli Stati Uniti d'America, il Giappone, la Germania o la Francia. La situazione italiana è diversa: se noi volessimo arrivare ai valori medi della comunità europea avremmo bisogno di 190 mega tep (nдр: tonnellate equivalenti di petrolio) e nel 2010, 210 mega tep cosa alquanto difficile da ottenere. Il nucleare dovrebbe ripartire con una grande fiducia nella nostra tecnologia, ma questo è possibile solo dopo un programma di formazione ed informazione nelle scuole che potrebbe organizzarsi sulla base di una collaborazione tra

ENEA, APAT, rappresentanze industriali ed università e con l'attivazione di un tavolo che segua delle linee guida ben definite. Se non fosse passato al referendum la chiusura del nucleare, oggi avremmo avuto l'8% di energia prodotta dal nucleare.

Lelli prosegue sulla necessità di incentivare le fonti di energia rinnovabili, rimettendo in giro gli incentivi delle leggi n. 9 e n.10 del 1991 e promuovere un uso razionale dell'energia per l'industria, per i trasporti e nel settore del civile attraverso la consapevolezza che la casa è oggetto di risparmio energetico.

Per ciò che riguarda il vettore a idrogeno occorre partire dalla consapevolezza che l'idrogeno bisogna farlo con diversi passaggi e il potere calorifero è tre volte di meno del gas metano per unità di volume: un mix di fonti di energia va adeguato alle caratteristiche del paese.

Un argomento chiave della discussione sulle scelte energetiche che siano maggiormente attente alla protezione dell'ambiente è l'uso del gas a propellente liquido come carburante ed è per questo che la Conferenza ha visto anche l'intervento di Rita Caroselli, Direttore Generale dell'Assogasliquidi.

Secondo la Caroselli, è importante convincere il cittadino ad economizzare ed a valutare l'energia, a favore dell'ambiente, con la scelta di automobili alimentate a metano.

Quattro laboratori indipendenti ed accreditati europei (in Francia, Inghilterra, Germania e Olanda) si sono svolti i test sulle emissioni di 10 modelli di automobili in tre versioni: a benzina, diesel e GPL mantenendo costanti tutte le altre variabili ed i risultati hanno fatto emergere valori di emissioni di gas nocivi decisamente inferiori.

Altro studio è stato effettuato da Euromobility e CNR italiana: partiva dalle definizioni di promozione GPL per auto-trazione per una stima degli sviluppi di mercato conseguenti alle azioni definite, del contributo ambientale alla qualità dell'aria e dei vantaggi economici. I maggiori risultati si ottengono accoppiando misure regolamentari (esenzioni dai blocchi del traffico, road pricing e park pricing) a misure fiscali (riduzione delle accise, incentivi all'acquisto veicoli o alle trasformazioni). A Roma dal 1988 al 1995 sono state effettuate 29.000 trasformazioni e si è riscontrato una riduzione di benzene maggiore del 90%, del 60% di PM_{10} , del 30% di CO_2 ; proiettando i risultati a 53.000 veicoli a livello teorico si arriverebbe per PM_{10} all'80% e per CO_2 al 40%. La sostituzione di autobus diesel euro 3 con autobus GPL euro 3 comporterebbe una forte riduzione di NO_x ,

PTS, benzene e PM_{10} . Con le misure già attivate si è arrivati alla riduzione di 1,5 $MtCO_2$ /anno; ulteriori misure: realizzazione e diffusione di propulsori ottimizzati monofuel a iniezione diretta (meno 0,5-1,2 $MtCO_2$ /anno) e sostituzione auto circolanti con auto a bassi consumi e emissioni (120 g. CO_2 /km) e si otterrebbe una riduzione di 3,5-6 $MtCO_2$ /anno.

Infine lo studio della Commissione Ambiente al Senato ha condotto un'indagine conoscitiva sulle problematiche dell'inquinamento atmosferico nelle aree urbane, tra gli interventi di riduzione delle emissioni ha previsto quello di favorire la trasformazione a GPL di quote del parco autoveicoli e per far ciò è prioritario ridurre le aliquote delle accise applicate al GPL e incentivi per l'acquisto di autoveicoli a GPL.

Un ruolo trainante nello sviluppo delle fonti rinnovabili lo avrà l'energia prodotta dal vento, considerando l'aumento esponenziale della produzione e della innovazione tecnologica in questo settore, così come sottolineato dall'ARPA Puglia nell'intervento di Giuseppe Gravina.

Sino al 2003 la Germania ha installato 14.000 MW eolici, la Spagna 6.000 MW e la Danimarca 3.000 MW. In Italia con Delibera Cipe 126/99 è stato approvato il libro bianco nazionale che prevede una potenza prodotta da impianti eolici entro il 2010 di 2500 - 3000 MW e fino a oggi la produzione di energia eolica si aggira intorno ai 1260 MW. Le località maggiormente interessate per l'installazione di impianti sono nel meridione e nelle isole, dove le condizioni sono più favorevoli. Gli impianti eolici, a fronte comunque di indubbi benefici ambientali derivanti dal loro utilizzo in sostituzione delle fonti fossili, producono un impatto locale ambientale e paesaggistico, a volte, non trascurabile: impatto visivo; impatto acustico; effetti su flora e fauna; occupazione del territorio; interferenze sulle comunicazioni.

Per quanto riguarda invece l'impatto visivo si deve considerare che gli aerogeneratori, per la loro configurazione, sono visibili in ogni contesto in cui vengono inseriti, in modo più o meno evidente in relazione alla topografia e all'antropizzazione del territorio. L'impatto visivo è un problema di percezione ed integrazione complessiva nel paesaggio; comunque è possibile ridurre al minimo gli effetti visivi sgradevoli assicurando una debita distanza tra gli impianti e gli insediamenti abitativi, impiegando torri tubolari o a traliccio, in funzione del contesto, di colori neutri, adottando configurazioni geometriche regolari con macchine ben distanziate.

Circa l'impatto acustico, Gravina si sofferma sul rumore che emette un aerogeneratore, causato dall'attrito delle pale con l'aria e dal moltiplicatore di giri. Questo rumore può essere smorzato migliorando l'inclinazione delle pale e la loro conformazione, e la struttura e l'isolamento acustico della navicella. Il rumore proveniente da un aerogeneratore deve essere inferiore ai 45 decibel in prossimità delle vicine abitazioni. Tale valore corrisponde ad una conversazione a bassa voce. I moderni aerogeneratori soddisfano questa richiesta a partire da distanze di 150/180 metri.

Sulla base delle informazioni disponibili, si può affermare che le possibili interferenze di qualche rilievo degli impianti eolici con la flora e la fauna riguardano solo l'impatto dei volatili con il rotore delle macchine. In particolare, le specie più influenzate sono quelle dei rapaci; gli uccelli migratori sembrano adattarsi alla presenza di questi ostacoli. Il numero di uccelli che muoiono è comunque inferiore a quello dovuto al traffico automobilistico, ai pali della luce o del telefono.

Per quanto riguarda il rapporto tra la potenza degli impianti e il terreno complessivamente necessario (anche per la distanza delle macchine), la densità di potenza per unità di superficie è circa di 10 W/m². Tuttavia le macchine eoliche e le opere di supporto (cabine elettriche, strade) occupano solamente il 2-3% del territorio per la costruzione di un impianto, quindi la densità di potenza ottenibile è da considerarsi nettamente superiore, dell'ordine delle centinaia di W/m². Bisogna ricordare che la parte del terreno non occupata dalle macchine può essere impiegata per altri scopi, come l'agricoltura e la pastorizia, senza alcuna controindicazione.

Infine, la macchina eolica può influenzare le caratteristiche di propagazione delle telecomunicazioni, la qualità del collegamento in termini di segnale-disturbo e la forma del segnale ricevuto con eventuale alterazione dell'informazione. Per evitare questo basta stabilire e mantenere la distanza minima fra l'aerogeneratore e, ad esempio, stazioni terminali di ponti radio, apparati di assistenza alla navigazione aerea e televisori.

La generazione di energia elettrica per via eolica presenta l'indiscutibile vantaggio ambientale di non immettere nell'ambiente sostanze inquinanti, polveri, calore, come invece accade nel caso dei metodi tradizionali di generazione per via termoelettrica.

Altri benefici di tipo indiretto sono la minore dipendenza dalle fonti energetiche estere, la diversificazione delle fonti e la riorganizzazione a livello regiona-

le della produzione di energie.

La bassa densità energetica, dell'energia eolica per unità di area della superficie di territorio, comporta la necessità di procedere alla installazione di più macchine per lo sfruttamento della risorsa disponibile. L'esempio più tipico di un impianto eolico è rappresentato dallo "wind farm" (cluster di più aerogeneratori disposti variamente sul territorio ma collegati ad una unica linea che li raccorda alla rete locale o nazionale). Gli impianti eolici possono poi classificarsi in base alla loro dislocazione sul territorio: impianti sulla terraferma ed impianti sul mare (off-shore). I sistemi eolici hanno una ottimale collocazione in mare aperto dove ci siano fondali poco profondi, questo sia per un minor impatto ambientale-paesaggistico e sia per una migliore qualità e costanza del vento, generalmente si tratta di grandi torri (fino a 5 MW) con pale ad asse orizzontale.

In Italia non esiste ancora alcun impianto off-shore anche se è stato calcolato in 3.000 mw le installazioni possibili a breve-medio termine.

Gravina elenca nel suo intervento alcune delle località interessate a nuove installazioni: Faeto 26 MW (già autorizzato); Castelnuovo della Daunia 1,8 MW (in costruzione); Cerignola 22,5 MW (in fase di assegnazione); Cerignola 127,5 MW (in previsione); Minervino Murge 504 MW (autorizzato); Troia 22,8 MW (realizzato); Troia 350 MW (autorizzato); Volturino 12 MW (in costruzione).

Alla luce di quanto evidenziato, al fine di assicurare le più opportune procedure di valutazione ambientale per la tipologia di impianti di che trattasi, nelle more del perfezionamento del piano energetico ambientale della Regione Puglia sono state emanate, ai sensi dell'art. 7 della Legge Regionale n. 11/2001, le "linee guida per la realizzazione di impianti eolici nella Regione Puglia" con le quali si stabiliscono le modalità ed i criteri per la redazione degli studi di valutazione ambientale in relazione alla realizzazione di impianti eolici, con potenza complessiva maggiore di 1 MW, nel territorio regionale. La deliberazione della Giunta Regionale della Puglia n. 131 del 2 marzo 2004.

Prevede che gli interventi per realizzare impianti eolici siano soggetti a verifica di assoggettabilità a procedura VIA, chiamata anche screening, come da art. 16 della Legge Regionale n. 11/2001. Nelle aree per le quali è prevista contestualmente la procedura di verifica di assoggettabilità a via e la valutazione di incidenza è indicato che è da acquisire obbligatoriamente il parere dell'organo tecnico consultivo (Comitato per la VIA). A proposito dell'iter autorizzativo per realizzare eventuali impianti eolici, il recente d.lgs. 29 dicembre 2003, n. 387,

in vigore dal 15/2/2004: “attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità” prevede all'art. 12 “razionalizzazione e semplificazione delle procedure autorizzative” indica, nel comma 3: “la costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili... Sono soggetti ad una autorizzazione unica, rilasciata dalla Regione o altro soggetto istituzionale delegato dalla Regione, nel rispetto delle normative vigenti in materia di tutela dell'ambiente, di tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico. A tal fine la Conferenza dei servizi è convocata dalla Regione entro trenta giorni dal ricevimento della domanda di autorizzazione...”.

Un fondamentale attore del panorama energetico Italiano interviene durante questa sessione: l'ENI con la relazione del Direttore Health Safety Environment, Fabrizio d'Adda. Un primo spunto di discussione introdotto da questo ente riguarda gli elevati costi di applicazione del protocollo di Kyoto e c'è anche da considerare la discrepanza tra obiettivi del protocollo di Kyoto e le emissioni attese. In particolare per l'Europa dei 15 più 253 MtCO₂e/anno e se prendiamo in considerazione l'Europa dei 25 e quindi con i paesi dell'allargamento si riporta in pari, in complesso si raggiunge una differenza di più di 2000 MtCO₂e/anno per il 2010.

La posizione europea considera che: Kyoto è solo un primo step; la stabilizzazione della concentrazione di CO₂eq (pari oggi a 425 ppm) in modo da prevenire un aumento della temperatura media globale di 2 °C e anche raggiungendo l'obiettivo di 550 ppm, si renderà necessario varare misure per far fronte alle conseguenze ormai inevitabili dei cambiamenti già in atto (“adaptation”).

Prima di definire un obiettivo di riduzione delle emissioni la commissione europea intende promuovere un più largo consenso internazionale (ma per il summit di primavera si parla di meno 15-30%).

I costi di riduzione possono essere minimizzati coinvolgendo tutti i paesi grandi emettitori, far tornare gli usa al tavolo negoziale e coinvolgere tutti i settori, sviluppando completamente e rigorosamente l'Emission Trading e ottimizzando gli strumenti dei meccanismi flessibili.

L'Italia dovrebbe compiere delle scelte di mix ottimizzati per produrre energia: il carbone è controtendenza, il GPL e l'uso di energie alternative ridurrà le conseguenze ma per il raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto è necessario il ricor-

so ai meccanismi flessibili (CDM e JI), che hanno comunque delle criticità.

In conclusione, i tempi di intervento ormai ridotti all'oggi; i meccanismi flessibili devono essere facili da applicare: priorità ai grandi progetti, valutazione costi benefici e impatto sulla competitività; senza USA Cina e India non si avrà mai un sistema credibile; ET globale con CCX e altre borse tra loro collegate come per i mercati finanziari; solo una rigorosa impostazione dell'ET farà emergere il "prezzo" reale della CO₂; chi emette paga. Obiettivo primario deve essere la scelta di soluzioni energetiche e di mobilità per la massima efficienza e la minima emissione sia nei processi di conversione sia negli usi finali, anche perché è inevitabile l'internalizzazione del costo della CO₂ emessa ed evitata; occorre una scelta consapevole e informata delle tecnologie future.

Il processo di produzione dell'idrogeno per la mobilità è ancora energeticamente costoso, mentre il mild hybrids diesel, GPL e metano possono abbattere le emissioni per ton-km di oltre il 50% ed è necessario concentrarsi sulle biomasse e sul ciclo dei rifiuti. Per ciò che riguarda il nucleare, per i paesi in via di sviluppo occorre riporre attenzione alla non proliferazione e alla sicurezza. Per l'OCSE è necessario un recupero del consenso politico e il superamento della sindrome di Chernobyl.

Per chiudere, l'intervento di Fabrizio d'Adda sottolinea come le fonti di energia rinnovabili sono soluzioni "di nicchia" e valide per produzioni distribuite.

Dalla dimensione globale a quella locale, Bruno Bove dell'ARPA Basilicata riporta l'attenzione della Conferenza sulle problematiche interne con il suo intervento relativo al caso Val d'Agri.

La Val d'Agri è un'area interna della Basilicata con un notevole patrimonio naturalistico, conta 68700 abitanti, 30 comuni e un Parco Nazionale.

La caratteristica dell'area è che vi sono giacimenti petroliferi importanti con una produzione di circa che, a regime, incrementerà una volta e mezzo la quantità di petrolio estratta in Italia rispetto al 2000 e coprirà il 6-7% del fabbisogno nazionale.

È necessaria una ricerca di equilibrio compatibile tra il parco ed i giacimenti petroliferi, visto anche che non c'è stato un aumento dell'occupazione e quindi un ritorno favorevole tra gli abitanti.

Il Protocollo d'Intesa Regione Basilicata-ENI prevede: interventi di compensazione ambientale; programma regionale di completamento della rete di distribuzione gas-metano; programmi regionali per lo sviluppo sostenibile; istituzione di

borse di studio e di una sede della Fondazione Mattei; erogazione delle royalties dovute per le concessioni; istituzione di una Società Energetica Regionale e di una Società Regionale di Sviluppo.

Nel novembre 2004 la Regione ha sottoscritto anche un preliminare d'intesa con la TOTAL che prevede: programmi regionali per lo sviluppo sostenibile; la fornitura del gas metano estraibile dal giacimento; la promozione dell'immagine della Basilicata; l'impegno alla trasparenza ed alla comunicazione.

L'ARPA Basilicata avrà un ruolo attivo in entrambi i protocolli dato che è prevista l'istituzione e la gestione di un sistema di monitoraggio ambientale costituito da una rete per la misura delle emissioni, da una rete chimico-fisica in automatico con prelievi di campioni e analisi in laboratorio; la costruzione di una rete di biomonitoraggio, una rete remote sensing ed una rete sismica che copra il territorio interessato e l'istituzione di un osservatorio ambientale capace di verificare il rispetto delle prescrizioni e dei vincoli che derivano dalle autorizzazioni e dalla legislazione nazionale e regionale, la compatibilità delle attività di estrazione con il rispetto e la tutela delle prerogative naturalistiche dell'area, l'esecuzione di studi e di approfondimenti per l'ottimizzazione e/o l'eliminazione degli impatti rilevati.

L'ARPA Basilicata ha individuato la Val d'Agri come area campione, nel contesto della Carta della Natura, per la sua enorme significatività dal punto di vista naturalistico, per la ricchezza di specie e per la biodiversità. Altro progetto, che coinvolge l'area, è il Monitoraggio Idrogeologico della media Val d'Agri con l'obiettivo di migliorare la conoscenza dell'idrologia e determinare il bilancio di aree campione del fiume Agri.

Il programma operativo Val d'Agri è stato definito a partire dalla Legge Regionale 40/95 è uno strumento speciale finalizzato a sostenere lo sviluppo territoriale che ha l'obiettivo di incidere positivamente sulla situazione socio-economica complessiva dell'area.

Il programma utilizza le risorse finanziarie: 350 milioni di euro (oltre al cofinanziamento privato di 150 milioni) provenienti dagli accordi tra la Regione Basilicata e le compagnie petrolifere per creare nuovi posti di lavoro, coinvolgere capitali privati, armonizzare gli interventi, implementare lo sviluppo di nuove attività.

Il passo successivo è quello di poter estendere gli effetti positivi anche su scala regionale affinché ne benefici l'intero sistema Basilicata.



Sessione Energia e ambiente

Dibattito

ENERGIA, PRODUTTIVITÀ E AMBIENTE: EDUCAZIONE E RISPARMIO ENERGETICO

Necessario momento di approfondimento, la sessione B ha permesso di proseguire la discussione iniziata il pomeriggio del 3 marzo sul rapporto tra energia e ambiente ed impostare la possibilità di un dibattito sulle tematiche introdotte. Il Direttore Generale dell'ARPA Campania apre la giornata presentando il quadro di riferimento internazionale e nazionale, facente capo al protocollo di Kyoto, in vigore dal 16 febbraio 2005, alla Direttiva 2001/77/CE sulle fonti rinnovabili recepita con il dlgs. 387/2003; la Direttiva 2003/87/CE sulle emissioni di gas serra in via di recepimento; la Legge 10/1991 sul risparmio energetico che prevede i piani energetici regionali e comunali ed infine la Legge 55/2002 "Decreto Marzano" sulla costruzione di nuove centrali.

Considerando l'andamento della temperatura dell'aria negli ultimi 1000 anni e negli ultimi 150 anni si può desumere che nel 2090 ci sarà un aumento della temperatura tra i 2°C e i 5°C nell'ipotesi di concentrazioni di CO₂ pari a 700 ppm. Le indicazioni del protocollo di Kyoto prevedono per l'Italia una riduzione entro il 2012 del 6,5% delle emissioni di CO₂ rispetto al 1990; la messa a punto di un sistema di Emission Trading e il monitoraggio dei livelli di emissione e dei provvedimenti di riduzione dei gas serra. Rispetto ai target di emissione di Kyoto per l'Italia si registra uno scostamento più alto del 10%. La situazione nel settore dell'energia in ambito nazionale ha visto dei trend complessivi dei consumi energetici nettamente crescenti, un forte incremento dei consumi per i trasporti nel periodo 1973-2002, un contributo delle fonti rinnovabili in crescita molto lenta; il 50% energia da combustibili fossili con aumento di utilizzazione di gas naturale.

Una possibilità di risparmio energetico potrebbe essere quella legata alla riconversione delle centrali elettriche dato che più del 30% del consumo è ancora derivante dal petrolio, che il rendimento netto delle centrali termoelettriche è 38,1% (negli anni settanta 37,3%) e che il 60% del gas alimenta centrali convenzionali (rendimento netto 41,5%). Un quarto dei combustibili è rappresentato da

carbone che alimenta centrali con rendimento netto 34,1% e che il 12% dei combustibili alimenta cicli combinati (rendimento netto 52,4%).

Parlando della situazione in Campania, Capobianco ricorda che l'80% dell'energia è importata, il 10% dell'energia è prodotta da fonti convenzionali e il 10% dell'energia da fonti rinnovabili; che vi sono richieste per 1300 MW di impianti da fonti rinnovabili, prevalentemente eolico. La previsione nel piano energetico regionale al 2010 prevede che il 50% dell'energia provenga da fonti rinnovabili. Ultima considerazione è che le aree protette, pari al 25% del territorio, costituiscono importanti "carbon sink".

La Campania è la Regione con più eolico installato in Italia. La velocità media del vento (m/s) a 50 m dal suolo in Campania registra delle punte di 8-9 m/s con una producibilità superiore a 2500-3000 MWh/MW. L'area potenziale con producibilità specifica tra superiore a 2000 MWh/MW è di 3330 km².

L'ENEL gestisce in Campania il più grande impianto fotovoltaico in esercizio al mondo: Serre Persano, in Provincia di Salerno, che si estende su 26.500 metri quadrati di pannelli solari per una potenza di 3,3 MW.

Sulle competenze del Sistema delle Agenzie ambientali per le politiche energetiche, Capobianco fa presente che esse derivano: dall'esperienza decennale di controllo e monitoraggio delle emissioni in atmosfera; dall'attività di misura e valutazione dei campi elettromagnetici in corrispondenza di elettrodotti; dall'analisi dei processi produttivi nell'ambito delle autorizzazioni ambientali integrate; dalla raccolta dati, elaborazioni e modellistica in meteorologia e climatologia e dalle valutazioni di progetti e programmi sulla base dell'analisi dei dati elaborati dai Sistemi Informativi Regionali Ambientali.

La partecipazione ai tavoli tecnici per la definizione di criteri e priorità ambientali per lo sviluppo di scenari energetici sostenibili; il contributo agli adempimenti per l'Emission Trading sulla base dei dati sulle emissioni in atmosfera e di attività di controllo finalizzate; il contributo alla definizione di siti per eolico e solare e valutare i cambiamenti climatici a scala regionale tramite lo sviluppo delle attività di meteorologia e climatologia; l'approfondimento della raccolta dati sul ciclo naturale e antropico del carbonio nelle acque, in atmosfera e nel suolo; la disponibilità di dati e competenze per la VIA e VAS dei progetti di potenziamento e adeguamento delle centrali sono gli strumenti con i quali le Agenzie intendono dare il proprio contributo alle scelte energetiche del paese.

Dopo la lunga, ma interessante introduzione di Capobianco, servita anche a

tracciare un quadro normativo di riferimento, Sandro Giulianelli dell'APAT ha focalizzato l'attenzione sui punti nodali del discorso sull'energia. Presente al dibattito, il Senatore Emiddio Novi, Presidente della Commissione Territorio, Ambiente e Beni Ambientali del Senato ha puntualmente osservato che le ragioni della competitività del sistema-paese vanno inquadrare in un ambito più ampio e certamente rapportate alla scelta del "nucleare". Il punto di vista del Senatore Novi ha rimarcato che l'Italia in quanto paese emettitore di gas serra, viene penalizzato rispetto a Francia e Germania, produttori di energia nucleare, che senza questo sistema immetterebbero nell'atmosfera molto più anidride carbonica dell'Italia. Sempre secondo Novi, l'attuazione del protocollo di Kyoto comporterà di certo una perdita di PIL e di migliaia di posti di lavoro con un costo complessivo di adeguamento che si aggira sui 7 -8 miliardi di euro.

Angelo Papa della SOGIN, rilanciando sulla scelta del nucleare in quanto energia, ha detto che le scorie dei combustibili fossili sono stabili e si disperdono nell'ambiente, quelle nucleari, invece, sembra che decadino naturalmente nel tempo, consentendo anche l'isolamento dalla biosfera tramite processi di cementificazione e verificazione. Sul problema dell'isolabilità dell'inquinamento radioattivo è intervenuto il Senatore Gino Moncada della Commissione Territorio, Ambiente e Beni Ambientali della Camera ha parlato riguardo alla ormai riconosciuta sicurezza intrinseca dei nuovi impianti nucleari. Anche se quello del nucleare è un argomento che andrebbe affrontato, secondo Moncada, eliminando false credenze, sfatando anche alcune tesi messe in giro dal popolo degli ambientalisti. A tal punto, non poteva mancare una parola di elogio, per il modo in cui tutto il sistema delle Agenzie per l'ambiente affronta il tema in questione, che al pari di altre tematiche, si avvale di dati ed informazioni scientificamente corrette, più che contare su spinte emotive e sensazionalistiche che hanno per lo più caratterizzato la trattazione dell'argomento negli anni '80 quando si è scelto di smantellare gli impianti.

Quest'ultima puntualizzazione è servita anche a rimarcate un concetto peculiare, secondo il Senatore, per il quale la competenza sull'ambiente in generale, spetta necessariamente allo stato e non alle regioni; ciò indica implicitamente che all'APAT sia riconosciuto quel ruolo uniformatore delle varie istanze locali.

Una voce proveniente dal mondo produttivo è quella di Jean Pierre Tallon, amministratore delegato della SHELL che con il suo intervento ha voluto dare

un'idea del modo in cui un gruppo industriale come SHELL affronta un tema tanto cruciale per la nostra epoca. La problematica proposta è quella di trovare un equilibrio tra sviluppo industriale e fabbisogno di energia da una parte, e conservazione dell'ambiente ed aspettative della società dall'altra. Il punto di vista dell'intervento va da una prospettiva strategica a quella operativa, partendo dalla risposta al protocollo di Kyoto ed al tema del cambiamento climatico, descrivendo le politiche di controllo delle emissioni dei gas serra e dando anche esempi di come la protezione dell'ambiente si possa integrare nelle attività operative.

SHELL non sostiene ufficialmente il protocollo di Kyoto essendo questa una materia di competenza dei governi. Parimenti, il gruppo SHELL sostiene politiche autorizzative che promuovano: investimenti che conducano a diminuire le emissioni, iniziative transnazionali; tecnologie che riducano l'impiego del carbone; limitazione e trading delle emissioni; uso più efficace dell'energia.

Si deve riconoscere che petrolio e gas continueranno a fornire un vitale contributo al crescente fabbisogno mondiale per trasporti, riscaldamento ed elettricità, il protocollo di Kyoto prevede importanti meccanismi quali: emission trading (acquisto e vendita di crediti di emissioni tra compagnie e nazioni); Clean Development Mechanism (CDM) che aiuta le compagnie ed i governi a investire in progetti ad energia pulita nei paesi in via di sviluppo, incoraggiandoli a perseguire una politica energetica che porti ad un minor impiego del carbone l'investitore riceve un "credito" per le emissioni prodotte nel proprio paese; joint-implementation (JI) che consente progetti di investimenti transnazionali tra nazioni con obiettivi in linea con il protocollo di Kyoto, in cambio di trasferimenti di credito di emissioni.

Per quanto riguarda le azioni intraprese per ridurre le emissioni Tallon specifica che SHELL ha raggiunto il primo risultato, ovvero sono state ridotte emissioni ghg da 114 mln nel 1990 a 94 mln t nel 2002 (-10%); si sono impegnati a eliminare il flaring (strategia LNG in Nigeria trasforma i gas residui, prima bruciati, in LNG e gas da immettersi nel pipeline, per un investimento di 17 miliardi di dollari, entro la fine del 2008 le emissioni SHELL saranno ridotte di 30 mlnt per anno, mentre le emissioni dagli impianti downstream saranno ridotti di ulteriori 20-30 mlnt per anno) nelle proprie operazioni entro il 2008; l'obiettivo è raggiungere entro il 2010 il 5% in meno rispetto al livello del 1990, mantenendo la crescita della produzione.

È importante tener conto che una buona gestione delle emissioni rappresenta,

così come per altri aspetti nel campo HSE, una buona gestione del proprio business. Non è soltanto un discorso etico ma anche economico. Gli elementi principali della strategia si possono definire così: misurazione capillare delle proprie emissioni ghg con verificatori esterni, messa in atto di nuovi programmi di risparmio dell'energia, sviluppo di tecnologie per il contenimento e conservazione CO₂, inclusione nei nuovi investimenti dei costi relativi a future emissioni ghg e la leadership nel trading di crediti ghg nei mercati internazionali emergenti.

Esempi della messa in atto di tale strategia sono: nel 1999 il progetto pilota CDM; nel 2000 il progetto pilota trading (nazioni Annex 1); nel 2002 team dedicato per il trading ambientale; nel 2003 SHELL trading /nuon: primo scambio di crediti co₂ all'interno UE; nel 2004 preparazione per European Emission Trading System e nel 2005 il trading Regno Unito-Danimarca, in espansione all'interno UE - 30 impianti shell su territorio UE - 30 mln t co₂.

Il portfolio iniziale del CDM includeva otto progetti: energia geotermica in America Centrale; impianti solari per uso abitativo in Brasile e Sud Africa; gas in sostituzione del carbone in Sud Africa e Cina; Solar Home Systems - vent to flare in Malesia; biomassa e fotovoltaico nelle Filippine; sostituzione pirite nella produzione acidi in Cina. Tre progetti sono stati selezionati e seguiti in collaborazione con il World Business Council per lo sviluppo sostenibile e le università britanniche - sottoposti ad audit esterno (PWB, KPMG).

Offrire delle alternative energetiche ai clienti rappresenta un modo per contribuire alla riduzione delle emissioni a lungo termine. Su questa linea si intende promuovere il gas naturale come alternativa "pulita"; presentare opzioni di energia alternativa (solare, a idrogeno ed eolica); fornire carburanti a bassa emissione ed adatti a motori a bassa emissione; informare circa un uso più efficiente dell'energia; utilizzare tecnologia per creare prodotti innovativi a ridotto impiego di carbone.

Il gruppo ha una divisione dedicata chiamata "SHELL Renewables" che raggruppa una serie di società con vocazioni specifiche: SHELL hydrogen (progetti pilota in collaborazione con produttori di autoveicoli per la creazione di infrastrutture a idrogeno, autoveicoli fuel cell e stazioni di servizio per idrogeno e carburante tradizionale); SHELL solar (ultimo progetto: fotovoltaico -1MW- a Wasco, California, presente in 75 paesi con capacità a regime di 375MW -20 per cento della capacità mondiale-); logen energy (azienda Biotech con base in Canada in parte SHELL, che effettua ricerche per ottenere bio-metanolo dal residuo della cellulosa a costi competitivi); SHELL windenergy (partecipa a 9

progetti in Germania, nell'offshore del Regno Unito, in 6 progetti negli Stati Uniti fino a 160MW, in Spagna 99MW).

Esempi dell'applicazione di alcuni meccanismi che integrano conservazione e protezione dell'ambiente ed esigenze operative sono: sistemi di gestione sottoposti a verifiche esterne (ISO14001); tecnologie per limitare l'impatto ambientale nella perforazione (pozzi orizzontali); strutture di superficie; ripristino ambientale, bonifica e relativi trattamenti biochimici; la considerazione delle esigenze delle comunità locali e quindi dell'impatto sociale indiretto.

Il lavoro con le organizzazioni non governative: sono in attivo 130 progetti di biodiversità nel mondo riguardanti conservazione, educazione scienza e formazione.

Importante impegno è quello a non operare nei siti dichiarati patrimonio mondiale dall'UNESCO.

La SHELL è membro di Energy & Biodiversity Iniziative. La Fondazione SHELL promuove studi su biodiversità e conservazione: - Gabon (Smithsonian Institution) - Philippines (WWF & Local Agencies) - Val d'Agri (Fauna & Flora int.) la SHELL partecipa all'EBI (Iniziative per l'Energia e la Biodiversità), Ente che permette al settore privato di lavorare con le organizzazioni non governative per l'integrazione del concetto di biodiversità all'interno dell'industria petrolifera. L'EBI è composta da società del settore energia (BP, Chevrontexaco, SHELL, STAOIL) e da organizzazioni leader nel settore della salvaguardia ambientale quali: Conservation International, Fauna & Flora International, the Nature Conservancy, the Smithsonian Institution. Lo scopo è quello di fornire linee guida, strumenti e modelli per migliorare la performance ambientale nella conduzione delle operazioni nel settore dell'energia, minimizzare il danno alla biodiversità e aumentare le opportunità per la conservazione della natura ogni volta che si proceda allo sviluppo delle risorse degli idrocarburi.

The World Conservation Union (IUCN) conta suoi membri provenienti da circa 140 nazioni comprendono 77 paesi, 114 Agenzie governamentali e circa 8.000 organizzazioni non governative. Più di 10,000 scienziati e esperti di fama internazionale, provenienti da più di 180 paesi diversi, prestano servizio volontario presso le 6 commissioni che fanno parte di iucn. Ha uno staff di circa 1000 persone in tutto il mondo, impegnato su circa 500 progetti.

La SHELL promuove nelle scuole e università di tutto il mondo progetti di educazione all'uso sostenibile delle risorse energetiche; in Europa abbiamo la SHELL eco-marathon: è un'iniziativa seguita da più di 20 anni; un progetto edu-

cativo di rilievo; un'occasione di riflessione sulla mobilità sostenibile; un laboratorio sperimentale per fonti di energia diversificate. Il trasporto rappresenta circa il 50% del consumo totale di petrolio e più del 22% dell'emissione mondiale di CO₂. Come funziona eco-marathon? Studenti di scuole e università progettano e costruiscono un veicolo in grado di coprire la massima distanza impiegando il minor quantitativo di energia possibile. Alla fine dell'anno accademico, ogni team partecipa ad una gara.

Il valore educativo del progetto è riconosciuto da governi, studenti e professori, che la considerano un'occasione di riflessione sulla mobilità sostenibile.

Nel 2005 sono stati 3 i team Italiani che hanno partecipato alla manifestazione, tra cui il politecnico di milano, che ha presentato il suo prototipo in conferenza stampa.



Sessione Turismo sostenibile

Confronto

AMBIENTE, SOSTENIBILITÀ E SVILUPPO ECONOMICO

“Sostenibile è quel turismo che appaga e soddisfa sia la domanda dei turisti sia l'offerta dei luoghi ospitanti, sicché questi ultimi risultino beneficiari e non vittime dello sviluppo turistico”.

Ormai acquisita, ma evidentemente sempre attuale, è la definizione del World Tourism Organization da cui ha preso le mosse la quasi totalità degli interventi delle sessioni confronto e dibattito sul turismo sostenibile della nona Conferenza, che si sono tenute al palazzo guerrieri di Brindisi nel corso della terza giornata.

La storia, anche recente, ha già dimostrato che il turismo può favorire lo sviluppo economico di un territorio, ma può anche determinare un progressivo e indiscriminato “consumo” tale, da finire per uccidere se stesso. Quale contributo, allora, può offrire il sistema delle Agenzie al tema? Se lo è chiesto il Direttore tecnico dell'ARPA Umbria, Giancarlo Marchetti che, presiedendo i lavori, ha tracciato un quadro del turismo in Italia: un settore che, negli ultimi anni, ha vissuto una condizione altalenante, passando da un'insufficiente conservazione del patrimonio e situazioni di inquinamento diffuso, alla sostenibilità del turismo al pari delle altre attività produttive.

Il turismo, che a livello mondiale conta un flusso di sei miliardi di spostamenti l'anno, in Italia occupa circa 2.300.000 di addetti compreso l'indotto e nel 2003 ha chiuso con un fatturato di 70 miliardi di euro, contribuendo così alla flessione complessiva che dal 2000 al 2003 ha visto persi quattro miliardi di euro l'anno (fonte: Eurispes).

Per cominciare, nell'ampia introduzione a cura di Sergio Sichenze dell'ARPA Friuli Venezia Giulia, sono state illustrate le linee guida sulla sostenibilità da applicare al turismo: la valutazione numerica dei flussi, ma anche della loro composizione (è in aumento esponenziale il turismo dei paesi dell'est); le aree di provenienza, i corridoi turistici e i mezzi usati; la stagionalità e la concentrazione dei flussi; l'organizzazione a rete e su diverse scale dei sistemi necessita di professionalità e competenze diversificate per realizzare al massimo la sostenibilità; i luoghi considerati come risorse turistiche vanno valorizzati, ma senza essere impoveriti ed infine, il radicamento della cultura della sostenibilità. Sichenze ha concluso sottolineando che occorre cambiare l'approccio al turismo, soprattutto nei cosiddetti paradisi incontaminati che continuano ad essere considerati terra di conquista, se si pensa ad esempio ai villaggi vacanze.

Perché la ricetta del turismo sostenibile non garantisca soltanto la tutela del territorio, ma realizzi anche il massimo valore aggiunto per il sistema economico nel suo complesso, le strategie e gli indicatori del turismo sostenibile sono stati oggetto di approfonditi studi di settore, come quello della Professoressa Mara Manente del Centro Internazionale Studi Economia Turistica dell'Università di Venezia, presentato durante la sessione confronto. Per mettere a punto sistemi che fungano da termometri delle criticità ambientali, occorre un'interpretazione integrata dei dati, come i fattori di pressione già esistenti, quelli dell'impatto dell'attività turistica e la pressione di carico fisica, economica e sociale che si genera. Così pure nello scopo di massimizzare il reddito, si impongono dei vincoli a situazioni particolarmente fragili.

Il sistema macro-economico del turismo si caratterizza per la presenza di numerose influenze reciproche e che si creano tra prodotti turistici, risorse locali e produzione turistica le quali vanno ad incidere sulla domanda turistica insieme a background legati alle condizioni sociali, economiche e culturali. Nel complesso si generano delle esternalità rappresentate da: capacità di carico fisica, esprimibile concretamente con il numero di visitatori e che pesa sull'ambiente

per le ripercussioni territoriali, l'inquinamento ed i rifiuti prodotti; la capacità di carico economica, caratterizzata dal numero massimo di visitatori accolti a qualità costante dell'esperienza ed infine la capacità di carico sociale che provoca un degrado della qualità della vita dei residenti creando un ostacolo o un danneggiamento alle funzioni non turistiche.

La Professoressa Manente presenta quindi i vantaggi derivanti dall'introduzione di pratiche di sostenibilità nella gestione dei flussi turistici che potrebbe garantire ripercussioni positive in numerosi settori, soprattutto perché garantirebbe la qualità della vita dei residenti e la qualità dell'esperienza degli altri utenti. È necessario per questo: avere una visione olistica ed un'interpretazione integrata dei dati; implementare analisi sistematiche ed introdurre sistemi di monitoraggio che permettano di analizzare il riscontro derivante dall'introduzione delle pratiche di sostenibilità.

Un'interessante applicazione presentata durante la Conferenza concerne un progetto curato dal Centro Internazionale Studi Economia Turistica dell'Università di Venezia per conto del governo delle Isole Canarie sull'analisi del rischio correlato alle attività turistiche. Con la costruzione di indicatori di rischio, si è posto il problema di come determinare la capacità massima di accoglienza turistica di una destinazione. La "Scuola veneziana" ha affrontato la questione utilizzando un problema di programmazione lineare per massimizzare il reddito da turismo, evitando che esso imponga effetti indesiderati. Il problema di programmazione lineare prende in considerazione come vincolo vari sotto-sistemi: un sotto-sistema relativo ad una o più risorse non riproducibili, individuate come rappresentative della fragilità del sistema, con riferimento al quale va determinato il numero massimo di visite giornaliere; altri sotto-sistemi relativi a risorse/servizi riproducibili, da identificarsi a seconda del tipo di destinazione come ad esempio i posti letto, i posti persona nei parcheggi e la capacità di raccolta dei rifiuti. Attraverso questo progetto si vuole comprendere quali siano i modi più efficaci per massimizzare il reddito, garantendo la tutela del territorio dove maggiormente incidono i flussi turistici.

I Fondi Strutturali Europei e la loro sostenibilità di spesa per l'arco 2000-2006, i programmi di turismo sostenibile e il quadro normativo di riferimento sono stati al centro dell'intervento di Giovanni Brunelli del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Per valutare l'efficacia degli interventi strutturali, l'azione comunitaria è

oggetto di una valutazione ex ante, una valutazione intermedia ed una valutazione ex post, volte a determinare l'impatto rispetto agli obiettivi fissati e ad analizzarne le incidenze su problemi strutturali specifici (art. 40 reg. CE 1260/1999).

La valutazione ex ante riguarda l'analisi dei punti di forza e di debolezza e delle potenzialità della Regione considerata. Essa considera i settori ambientali sui quali presumibilmente il programma avrà impatti notevoli, comprende disposizioni volte ad integrare l'aspetto ambientale, verifica la coerenza tra disposizioni ambientali ed obiettivi a medio e lungo termine. La valutazione ex ante fornisce una descrizione, quantificata nella misura del possibile, della situazione ambientale attuale e una stima dell'impatto atteso della strategia e degli interventi sulla situazione ambientale (art. 41 reg. CE 1260/1999).

Brunelli passa poi a descrivere la rimodulazione delle valutazioni ambientali ex ante: la Commissione Europea aveva richiesto che entro il 31.12.2002 fosse predisposta una nuova stesura della valutazione ex ante ambientale del Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni italiane dell'obiettivo 1 2000-2006 (QCS), dei Programmi Operativi Regionali (POR), dei Programmi Operativi Nazionali (PON), nonché di alcuni documenti unici di programmazione per le regioni dell'obiettivo 2 (DOCUP).

Questo obbligo derivava dal compromesso raggiunto in fase di negoziato per ottenere il parere favorevole della Commissione Europea sui documenti predisposti. La commissione, infatti, aveva giudicato come non completamente soddisfacente la prima stesura della valutazione ex ante ambientale (vea) allegata ai documenti proposti, specie per quanto riguarda la descrizione in termini quantitativi della situazione ambientale. Ciò si è riflesso nella disposizione già inclusa a suo tempo nel QCS e successivamente ripresa negli altri documenti citati, in base alla quale: "entro il 31 dicembre 2002 sarà predisposta una nuova e più completa stesura della valutazione ex ante ambientale, integrata con gli indicatori pertinenti, che servirà da base per l'esercizio di valutazione intermedia".

Successivamente all'intervento di Brunelli, Fernando Zitelli dell'Ente Nazionale Italiano per il Turismo ha posto l'accento sulla trasformazione della domanda di turismo negli ultimi anni: studi recenti dimostrano infatti che l'ambiente e la rispondenza a certi criteri ambientali sono diventati linee guida nelle scelte delle mete di vacanza e che è in sensibile aumento il turismo verso i piccoli centri e le aree protette. Ecco, dunque, perché sono strategici la conservazione del

patrimonio naturale e il mantenimento di elevate qualità ambientali.

Il Presidente di Federparchi, Matteo Fusilli, ha ricordato come ormai in Italia il pacchetto turismo si sia segmentato su più livelli: cresce l'ecoturismo dei parchi, ancor di più se abbinato all'arte e all'enogastronomia. Oggi anche i parchi devono fare i conti con un turismo di massa degli escursionisti, e se dal punto di vista dell'immaginario le nostre aree protette sono collocate benissimo, c'è ancora da fare per soddisfare anche la concretezza del reale. Resta però la considerazione che il turismo sostenibile non è, né dovrebbe essere solo quello vissuto nei parchi, perché si rende indispensabile valorizzare anche le risorse artistiche del nostro paese.

Assente perché impegnato a Bologna nell'assemblea per il rinnovo delle cariche, il segretario dell'associazione di coordinamento delle Agende 21 locali Italiane, Eriuccio Nora ha comunque fatto sapere che anche il coordinamento ha avviato un progetto ad hoc per il turismo sostenibile, che vede capofila la Provincia di Rimini e che si arricchirà presto di un forum telematico.

Spunto ricorrente in molti degli interventi, i sistemi di certificazione ambientale applicati alla ricettività turistica rappresentano uno strumento per garantire la qualità ambientale e rimanere competitivi, tanto più oggi che il marchio europeo Ecolabel si è allargato anche al settore dei servizi e dei campeggi. A confermarlo è intervenuto in chiusura l'On.le Pino Lucchesi, Presidente del Comitato per l'Ecolabel e l'Ecoaudit, citando ad esempio la località balneare di Bibione che, da quando cinque anni fa ottenne in via sperimentale la registrazione EMAS, ha segnato un incremento di circa il 10% del turismo, soprattutto tedesco. Il Presidente ha anche ricordato l'evoluzione degli attuali sistemi di certificazione, che porterà al nuovo EMAS 3. Nel frattempo si sta ragionando seriamente che EMAS ed Ecolabel confluiscono in un unicum che valuti anche gli aspetti sociali ed è in discussione un provvedimento per sostenere i processi di certificazione anche nel post e per la prima volta sono stati introdotti riferimenti alla certificazione anche nella legge delega ambientale.

La rinnovata partecipazione del Comitato per l'Ecolabel e l'Ecoaudit alle Conferenze nazionali del Sistema agenziale sta a rappresentare un segnale di particolare attenzione verso interlocutori importanti ed in qualche modo essenziali per la diffusione degli strumenti volontari ed ha anche l'obiettivo di mettere a confronto gli elementi di novità di recente emersi a livello europeo in materia di certificazioni ambientali con le richieste sempre più evidenti di operato-

ri, fornitori e utenti di maggiore rispetto e maggiore tutela dell'ambiente. La Comunità Europea, attraverso i propri organismi istituzionali ed in base ai risultati ottenuti nel corso degli ultimi anni, ha validato il ricorso agli strumenti di certificazione, ed in particolare agli schemi Ecolabel ed EMAS, in grado di garantire uno sviluppo economico e sociale nel rispetto dei principi della sostenibilità mentre il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e il Comitato, in qualità di organismo competente nazionale, sono stati chiamati, ognuno per le proprie competenze, a svolgere il proprio ruolo di indirizzo e coordinamento, delineando delle linee strategiche di sviluppo delle certificazioni Ecolabel ed EMAS coerenti con le necessità di mercato e le problematiche ambientali in Italia.



Sessione Turismo sostenibile

Dibattito

TURISMO SOSTENIBILE: UN'OPPORTUNITÀ DI SANO SVILUPPO ECONOMICO

L'opportunità di sviluppo turistico-economico insita nelle aree a forte vocazione ambientale su cui si è chiuso il confronto del mattino, è stato anche il filo conduttore della sessione pomeridiana di dibattito, animata da Carlo Sepe del CTS MATT e presieduta da Walter Hubber, Direttore Generale dell'APPA Bolzano.

Dopo un veloce resoconto affidato ad Adele Aloisi ed Antonio de Maio dell'APAT nelle vesti di rapporteur della sessione, ad introdurre il dibattito è stato il successo di alcuni progetti di turismo sostenibile in Liguria, su tutti la carta dei servizi per gli stabilimenti della Riviera del Beigua. Si tratta di un progetto pilota finalizzato al miglioramento della qualità ambientale e dei servizi dei bagni marini, con l'adesione volontaria delle strutture e dei comuni della riviera.

Bruno Soracco, Direttore Generale dell'ARPA Liguria, ha spiegato che è del 1998 il primo accordo per la sostenibilità ambientale raggiunto in Liguria tra 43 imprese e quelli che anni fa erano pochi di certificazione, oggi sono in aumento considerevole e oggetto di una vera e propria pianificazione. Alcuni enti locali liguri, infatti, hanno aderito alle certificazioni ambientali come il comune di Varese Ligure, il comune di Vado Ligure e quello di Celle Ligure, la comunità

montana argentea e quella di val Polcevera e il porto antico di Genova.

Oltre ai certificati ambientali, in Liguria molto importante è la spinta che ha la diffusione delle azioni locali di agenda 21: la sola Provincia di Genova è riuscita a coinvolgere 63 comuni limitrofi e dal 1999 l'ente regionale ha realizzato il primo progetto di Agenda 21 finalizzato anche all'aspetto del turismo sostenibile.

Soracco spiega che le principali azioni dell'ARPAL sono finalizzate alla sensibilizzazione del cittadino, ricordando che: l'azione educativa verso i giovani e gli adulti è strategica ai fini di promuovere il cambiamento dei comportamenti e poggia su una corretta attività informativa e, soprattutto, di comunicazione in campo ambientale. A questo scopo, dal 2003 è attivo all'interno dell'Agenzia il centro regionale di educazione ambientale che ha come obiettivo quello di costituire un punto di riferimento, coordinamento e stimolo di iniziative di educazione ambientale nel territorio regionale. Un'altra azione intrapresa riguarda la costruzione di un piano di aggiornamento delle pubbliche amministrazioni, rivolto ad un gran numero di destinatari, per aumentare la consapevolezza nelle P.A. degli strumenti di gestione ambientale e fornire aggiornamenti tecnici e normativi al personale.

Più specificatamente rivolto al settore turistico, è il centro di educazione al consumo sostenibile che affronterà, tra gli altri, anche i temi del turismo responsabile, naturalistico e di volontariato nei parchi. Inoltre, l'ARPAL partecipa insieme alle altre Agenzie alla promozione dell'ecolabel per il servizio di ricettività turistica. Questa collaborazione è stata avviata dall'APAT ed è una iniziativa mirata alla realizzazione di progetti finalizzati alla diffusione dell'informazione su questo certificato ambientale soprattutto nelle strutture alberghiere presenti nelle aree protette e dei campeggi sul territorio ligure.

L'Agenzia diretta da Soracco ha partecipato a Life Ambiente della Commissione Europea, presentando un progetto dal titolo "Playgrounds, harbours and resarch of sustanibility", finalizzato alla registrazione EMAS dei campi da golf e dei porti turistici, proponendo così una risposta al fenomeno emergente dei nuovi e conflittuali usi della fascia costiera legati alla diffusione di strutture turistiche a forte impatto territoriale.

Ma se è vero che il turismo ha le potenzialità di favorire lo sviluppo economico, è altrettanto vero che esso può anche devastare lo stesso territorio e questo è facilmente comprensibile quando il turismo in questione è quello geologico,

come ha commentato nella sua relazione Myriam d'Andrea dell'APAT, considerando di questo patrimonio l'attrattiva, ma anche l'età e la conseguente fragilità. È indispensabile andare a perseguire un progetto di conoscenza e di cultura, che non può prescindere da un percorso di preparazione e valorizzazione del luogo che va ad esplorare e può diventare a sua volta strumento di valorizzazione del luogo stesso.

Su questo argomento, numerosi sono stati i momenti di confronto nazionale ed internazionale, di cui il più recente è stato il 32° International Geological Congress di Firenze, dove il geoturismo è stato presente in buona parte delle comunicazioni di tutto il topical Symposium t17 "Geosites, geoparks and geotourism" per ben sei giorni di convegno. Va sottolineato che è la prima volta che l'argomento "patrimonio geologico e turismo" compare in un congresso internazionale, occupando ben due giorni di sessione, con 22 paesi provenienti da tutti e cinque i continenti e affollatissime discussioni con circa quattrocento persone presenti ogni incontro. In sede nazionale si possono ricordare i confronti organizzati dall'Associazione Italiana di Geologia e Turismo a Bologna nel 2002 e nel 2004.

Per impostare corretti programmi di geoturismo, gli strumenti a disposizione sono: ricognizioni e censimenti; itinerari reali e virtuali; musei, ecomusei e musei in situ; guide e mappe ed infine, siti web. È necessario poi impostare sinergie tra gli operatori, con la costruzione di reti; tra amministratori e ricercatori e tra attori nazionali ed internazionali, finalizzate alla geoconservazione. La collaborazione risulta essenziale alla diffusione della conoscenza della geologia, come dimostrano anche importanti accordi internazionali, tra cui la Convenzione sul patrimonio culturale e naturale mondiale di Parigi del 1972 che obbliga ciascuno stato partecipante a identificare, proteggere, valorizzare, conservare e trasmettere alle generazioni future questo patrimonio.

Vanno anche ricordate: la Carta di Lanzarote per un turismo sostenibile (della Conferenza mondiale sul turismo sostenibile, 1995) a favore della promozione di un turismo che sia occasione di sviluppo equo per le località e le popolazioni residenti, di qualità per i visitatori e di salvaguardia delle risorse culturali e naturali; la Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa del 2000 ratificata ad oggi da più di 10 stati, tra cui non compare l'Italia che invita i partecipanti ad attuare politiche e provvedimenti per salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi d'europa; la Carta Europea del Turismo Durevole nelle aree protette, elaborata dai rappresentanti europei delle aree protette e del setto-

re turistico del 2000 che descrive il turismo come strumento privilegiato per sensibilizzare il grande pubblico al rispetto dell'ambiente e come forte potenziale per sostenere attività economiche tradizionali e migliorare la qualità della vita

Per quanto riguarda le sinergie nazionali va ricordata la legge quadro sulle aree protette (l. N. 394 del 1991) che prevede strumenti di pianificazione ambientale per una tutela attiva delle aree protette per valorizzare le risorse in termini compatibili e durevoli con l'apporto delle componenti istituzionali, economiche e sociali.

Esempio di network tra operatori è la Progeo - associazione europea per la conservazione del patrimonio geologico che ha come obiettivi promuovere la protezione del patrimonio geologico europeo e la diffusione dell'informazione; svolgere attività di supporto ai soggetti responsabili della protezione del patrimonio geologico; partecipare alle attività di ricerca e alla formulazione di testi normativi internazionali e nazionali; pervenire ad un approccio integrato della conservazione della natura, promuovendo la biodiversità e la geodiversità.

Un'altra rete è l'International Union of Geological Sciences - IUGS che è una delle più grandi e più attive ong scientifiche del mondo che promuove lo studio dei problemi geologici e favorisce la cooperazione internazionale ed interdisciplinare nelle scienze della terra. Va in questo senso ricordato il progetto IUGS - Geosites: nel corso degli anni 90 l'IUGS ha promosso un gruppo di lavoro per fornire supporto scientifico alle iniziative di conservazione. Questo progetto è un'iniziativa globale che ha come scopo la produzione di un inventario compilato sistematicamente e aggiornato di continuo sui siti geologici più significativi a livello mondiale.

Raccordo tra operatori è la European Geoparks Network: i parchi geologici includono una certa quantità di siti e/o particolarità geologiche ed in genere sono integrati con altri beni culturali di tipo archeologico, storico o ecologico. Questo programma, avviato nel 2000 sotto l'egida e l'assistenza dell'UNESCO, è finalizzato all'educazione, alla formazione e alla ricerca scientifica sui temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile.

In Italia, un apporto al processo conoscitivo finalizzato alla promozione del geoturismo è senz'altro quello dell'APAT, che ereditando le competenze del Servizio Geologico d'Italia ha proseguito un'attività iniziata dall'anno 2000, volta alla conoscenza ed al coordinamento delle diverse iniziative e ricerche finalizzate alla promozione del ruolo del patrimonio geologico in Italia realizzando nel 2004

la “Carta di prima attenzione dei siti di interesse geologico in Italia”, prima sintesi del patrimonio geologico-ambientale in Italia.

In conclusione del suo intervento, Myriam d’Andrea sottolinea che per il “sustainable management” e per la “conservation trough use” del patrimonio geologico bisogna considerare alcuni elementi di riflessione come: la scarsa o assente conoscenza del patrimonio geologico; l’assenza o insufficienza di strumenti di tutela; i confini poco o affatto definiti dei siti geologici; la poca o assente pubblicità sul patrimonio geologico; la poca o assente accessibilità al sito; l’assenza o insufficienza di agevolazioni ed infrastrutture per il pubblico; la difficoltà nella manutenzione delle infrastrutture ed infine la difficoltà a far comprendere ed accettare i limiti della fruizione.

Considerando il riconoscimento alla divulgazione geologica nell’ambito della divulgazione ambientale ed il riconoscimento del valore, non solo culturale, ma anche economico del patrimonio geologico attraverso lo strumento turismo, dal confronto in sede nazionale ed internazionale emerge che la valorizzazione del patrimonio geo-ambientale ha successo se inserita in un contesto che prevede la valorizzazione del territorio circostante nel suo complesso ed in presenza di un quadro normativo a supporto dell’imprenditorialità locale.

In chiusura, altri spunti di riflessione sono scaturiti da tre esperienze concrete legate al turismo sostenibile, ma di natura molto diversa. Del caso di Punta Lucia e del versante nord ovest dell’Etna, che ha visto contrapposti l’Ente parco del vulcano e alcuni imprenditori favorevoli all’installazione nell’area di stazioni sciistiche, ha riferito Margherita Poselli, docente dell’Università degli Studi di Catania. A partire dai risultati dell’analisi di sostenibilità economica condotta dall’Ateneo, l’ipotesi impianti sciistici è stata bocciata, perché contraria alla tradizionale vocazione turistica dell’Etna e con rischi di incompatibilità ambientale troppo elevati.

Nel caso di valutazioni di sostenibilità delle attività turistiche in particolari zone ad alto valore ambientale, l’economicità dello sviluppo è sempre funzione della gestione, intesa come valorizzazione e salvaguardia della tipicità della risorsa ambientale, ricorda la Poselli. L’Università di Catania ha svolto una valutazione di sostenibilità dell’attività turistica in una prospettiva economico aziendale. I risultati dell’analisi sono: le società che gestiscono gli impianti di risalita in realtà producono utili solo per l’attività estiva di organizzazione delle escursioni; se l’imprenditore dovesse sostenere per intero gli investimenti i costi di

ammortamento non consentirebbero il conseguimento di utili; l'alta probabilità di eventi calamitosi, considerata la morfologia e la pericolosità della zona, espone le ipotetiche aziende disposte ad investire a rischi di continui reinvestimenti e, alla fine, di soccombenza.

Nel caso osservato gli investimenti che risultano compatibili con questo quadro sono quelli relativi a: valorizzazione dei percorsi naturalistici e delle tipicità paesaggistiche; valorizzazione del patrimonio di edilizia rurale disponibile ed abbandonato (riconversione in attività di accoglienza); valorizzazione del patrimonio culturale e scientifico correlato alla specificità ambientale (ruolo dell'università); valorizzazione delle tipicità produttive (tradizione artigianale).

Un perfetto esempio di buona pratica è stato quello del sistema di gestione ambientale ISO 14001, descritto da Deborah Predenz, che per l'APPA Bolzano lo ha implementato in tredici agriturismo della montagna altoatesina.

Attraverso questa adesione, l'agriturismo si impegna a realizzare misure sia organizzative sia tecniche atte alla prevenzione dell'inquinamento ed al miglioramento continuo degli aspetti ambientali, per quanto riguarda le emissioni in atmosfera, i rifiuti e gli scarichi, ed diminuire il consumo di risorse, in particolare il consumo energetico e di acqua. Inoltre si impegna a valutare l'utilizzo di detergenti alternativi che abbiano il minor impatto ambientale possibile, compatibilmente alle esigenze igieniche connesse alla nostra attività. È inoltre di fondamentale importanza l'informazione dei nostri clienti, non soltanto riguardo alle regole interne per aiutarci a raggiungere i nostri obiettivi, ma anche riguardo alle iniziative di carattere ambientale.

Ad incorniciare il dibattito, i risultati dello studio commissionato dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria su turismo sostenibile nelle aree protette e nei parchi ricadenti nel territorio delle Regioni Obiettivo 1, che ha permesso di effettuare un censimento delle aree protette e degli strumenti di pianificazione a loro disposizione per dedurre gli aspetti economico, ambientale e sociale che devono essere appaiati anche nel turismo sostenibile e presentati durante la sessione da Franco Mantino.

Gli obiettivi di tale studio sono stati: verificare gli ostacoli allo svolgimento delle attività di programmazione e alla realizzazione di progetti nelle aree protette localizzate nelle Regioni Obiettivo 1 con riferimento al periodo 1994-1999 ed enucleare linee guida per la programmazione degli interventi e per il tuto-

raggio, il monitoraggio e la valutazione degli interventi. Questo progetto si è articolato in due fasi, di cui la prima ha permesso di censire le aree protette istituite e in corso di istituzione con la rilevazione di alcune informazioni sintetiche relative ad esempio all'ente gestore, la morfologia ecc., mentre la seconda ha rappresentato un momento di analisi specifica su 27 aree protette più dettagliata attraverso la realizzazione di interviste personali, relative alla gestione e alla programmazione e al contesto territoriale. I prodotti dello studio sono il rapporto turismo sostenibile nelle aree protette, vincoli, risorse, opportunità nelle regioni obiettivo 1 e il sistema informativo territoriale sulle aree protette.

Complessivamente, questo studio dell'INEA ha permesso di concludere che le attività prevalenti finalizzate alla promozione del turismo nelle aree protette e nei parchi dei territori analizzati sono legate: all'inserimento dell'area protetta in pacchetti turistici; alle azioni per promuovere l'integrazione tra aree interne e costiere; alla promozione dei prodotti tipici; all'organizzazione di visite guidate e di attività sportive; al turismo equestre; alla realizzazione di giardini botanici, musei naturalistici, archeologici, ecc.; Alle attività di studio e osservazione della natura e attività sportive connesse; ai progetti di educazione ambientale per sensibilizzare i giovani ed infine alla diffusione di materiale informativo.

E dopo tanta teoria sul turismo sostenibile, non poteva mancare qualche esempio di buona pratica. Strategie virtuose per il turismo costiero sono state infatti illustrate da Francesco Piracci dell'ARPA Puglia e Michele Fiore dell'ARPA Sicilia: la prima in luce per il positivo andamento della qualità delle acque di balneazione e il Progetto Estate Sicura 2004 contro legionella e salmonella, che ha visto esaminati 151 siti ed effettuate quasi 900 analisi; la seconda per il controllo dei sistemi di gestione ambientale e il sostegno dato alle strutture dotate di marchi di qualità ambientale.

Michele Fiore si è soffermato sulle specificità della Regione Sicilia, sottolineando come ancora sia una realtà turistica prevalentemente percepita come "prodotto mare" che per troppi anni ha affrontato problemi legati all'assenza di strategie di pianificazione e che ha portato a profonde trasformazioni turistiche e gravi danni ambientali, legate ad uno sviluppo incondizionato e non correttamente gestito dal settore turistico.

La consapevolezza è che il turismo rappresenta un'attività che può e deve esse-

re svolta in un modo controllato per garantire la protezione e la conservazione nel tempo delle risorse ambientali, massimizzando i benefici economici e occupazionali. Per il raggiungimento di questo obiettivo appare necessario ribaltare l'attuale concezione di turismo, basata sul consumo e lo spreco delle risorse naturali e di tutto lo spazio disponibile, per orientarsi verso un turismo a basso impatto ambientale che garantisca un uso intelligente delle risorse. Questo importante risultato si può raggiungere con l'introduzione di corretti sistemi di gestione, costituiti da un insieme di attività coordinate per guidare e tenere sotto controllo un'organizzazione, che possono garantire la massima efficacia e il miglioramento continuo fino a raggiungere la "condizione ideale". A questo scopo risultano ottimali i marchi di qualità ambientale come i certificati EMAS ed Ecolabel che permettono la pianificazione di attività turistiche profondamente influenzate dall'impostazione di pratiche a basso impatto ambientale. Questi certificati possono essere adottati soprattutto attraverso un'opera di sensibilizzazione che vede impegnata l'ARPA Sicilia insieme con l'APAT in progetti di divulgazione ed educazione ambientale.

Dopo la presentazione della situazione siciliana, Francesco Piraci testimonia l'esperienza pugliese. Questa Regione con le sue coste rappresenta un importante motore turistico del paese, caratterizzato da un'elevata diversità ambientale, sia naturalistica sia morfologica. La costa pugliese sottoposta a forme di tutela ammonta a circa 650 km, ben il 75% del totale, sebbene si tratti per la gran parte di zone a mare dei siti di importanza comunitaria.

Una delle risorse principali, dal punto di vista turistico, è la disponibilità dei posti barca nelle 83 strutture esistenti e l'offerta complessiva degli attracchi in Puglia soddisfa la richiesta, con una distribuzione sufficientemente omogenea sul territorio regionale, con una maggiore presenza sul litorale adriatico barese e quello Mediterraneo e ionico nel salento, zone che favoriscono il turismo da diporto verso Grecia e Croazia. La strategia sostenibile da adottare in questo comparto è quindi volta non tanto alla realizzazione di nuove strutture, quanto al potenziamento di quelle già esistenti, spesso prive dei servizi minimi necessari al diporto, cercando di applicare le tecnologie ecocompatibili nel recupero dei rifiuti e le soluzioni di attracco a basso impatto ambientale.

Il turismo costiero, nelle sue diverse forme, è principalmente legato alla balneazione e la Puglia esprime enormi potenzialità con una qualità delle acque tra i primi posti in Italia. Il trend evolutivo di questo settore fa pensare che la satu-

razione dei siti disponibili per la balneazione possa avere luogo entro il prossimo decennio. In particolare, il ruolo dell'ARPA è quello di controllare la costa secondo i dettami del DPR 470/82 e s.m.i. E con il progetto estate sicura 2004 permette il monitoraggio anche delle strutture ricettive. Gli obiettivi futuri che l'Agenzia intende raggiungere sono rappresentati dall'avvio di una gestione integrata delle zone costiere a livello regionale e dalla promozione di interventi di valorizzazione del patrimonio storico, culturale e naturale delle località costiere, incentrate sulla promozione di un turismo non invasivo, con il decentramento delle strutture ricettive, prediligendo l'ospitalità diffusa e diffondendo le migliori tecnologie ecologicamente più idonee.



Sessione Aree protette

Confronto

VALORIZZARE LE RICCHEZZE NATURALI DEL PAESE

Importante patrimonio nazionale, le aree protette sono state istituite in Italia per garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale. La loro costituzione, a scala regionale e nazionale, ha avuto in Italia un incremento sensibile fino a coprire il 10,1% del territorio nazionale, se si esclude l'area destinata alla salvaguardia dei mammiferi marini del "Santuario dei cetacei" (includendola si arriva al 19%). Nonostante questo positivo risultato, si tratta ancora di un dato al di sotto della media europea ed il livello di tutela del territorio risulta essere ancora insufficiente se confrontato con le dimensioni del paese.

La 9ª Conferenza ha permesso, nel pomeriggio del 4 marzo, di aprire un confronto tra gli operatori coinvolti in questo settore, tra i quali anche le Agenzie ambientali. Come espresso infatti dal commissario regionale dell'ARTA Abruzzo Maurizio Dionisio, durante l'introduzione alla sessione presieduta dal Direttore generale dell'ARPA Valle d'Aosta Edmondo Nocerino, non è possibile superare il concetto di tutela senza un sistema di monitoraggio altamente qualificato, se il concetto di tutela risulta attenere a quella politica di negazione, di divieti, che si vuole superare nella gestione delle aree protette. Ed è a questo scopo che le Agenzie possono dare il proprio contributo di conoscenza e monitoraggio.

Nella valorizzazione della ricchezza naturale del nostro paese, assume un ruolo fondamentale la particolarità biologica del Mediterraneo, che corrisponde allo 0,82% in superficie e lo 0,32% in volume dell'oceano mondiale e risiede nell'elevata ricchezza specifica (ospita 8500 specie di organismi marini macroscopici, ovvero tra il 4 e il 18% di tutte le specie marine del nostro pianeta) e di endemismi (1/4 dell'intera fauna del Mediterraneo). La protezione di questo immenso patrimonio naturale rappresenta la priorità per l'azione dell'ICRAM, l'ente di ricerca del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, applica la scienza a supporto delle politiche di sviluppo sostenibile e di salvaguardia della biodiversità in ambiente marino e costiero, come testimoniato durante la sessione da Anna Maria Cicero, Direttore Generale dell'Istituto.

La specificità storica del Mediterraneo, ricorda la Cicero, vuole che le interazioni dell'uomo con gli ambienti costieri e marini del Mediterraneo risalgono a più di 5.000 anni fa e da questo consegue l'attuale situazione di sovra pesca (overfishing) e la pesante presenza umana nelle aree costiere: oltre 1/3 delle coste del Mediterraneo sono interessate da insediamenti urbani, industriali, porti e usi turistici; il 17% della superficie totale degli stati costieri ospita il 40% della loro popolazione; il Mediterraneo è minacciato più di altri mari dall'inquinamento.

L'importanza del turismo (la presenza di 50-60 milioni di turisti che dovrebbe raddoppiare a breve) induce alla riflettere sulla necessità di conservare le tradizioni locali e di applicare i principi dello sviluppo sostenibile.

La ricerca svolge un ruolo strategico per la gestione dell'ambiente perché consente di: inquadrare i fenomeni in atto, identificare ed analizzare anomalie o trend ambientali in grado di generare problemi per il futuro ed elaborare risposte efficaci. L'approccio integrato per la difesa del mare parallelamente riesce a compiere un monitoraggio della qualità dell'ambiente, prevenire e mitigare gli impatti, proteggere gli habitat e la biodiversità e fare un uso sostenibile delle risorse.

Il progetto internazionale *Mytilos* ha come oggetto ricerche per valutare il livello di contaminazione chimica delle acque marine costiere, attuato dall'ICRAM nel territorio laziale, potrà fornire agli amministratori uno strumento di analisi per la gestione delle acque costiere del Mediterraneo e per la definizione degli interventi di tutela e risanamento. Si basa sul *mussel watch* che permette una stabulazione per 12 settimane nei siti di indagine di mitili provenienti da aree indenni. Vantaggi del *mussel watch* attivo: i mitili possono essere trapiantati in

zone dove il reperimento naturale è impossibile; gli animali trapiantati, provenendo da allevamenti, risultano omogenei in termini di età, stato metabolico e riproduttivo e quindi i risultati possono essere comparati con maggiore attendibilità; le gabbie possono essere posizionate alla profondità desiderata.

La prevenzione e mitigazione degli impatti può essere attuata attraverso lo studio connesso allo sfruttamento di depositi sabbiosi del largo per ripascimento da cui si possono desumere: caratteristiche chimico-fisiche dei sedimenti; il popolamento bentonico; il popolamento ittico demersale; la morfologia e batimetria del fondo e le caratteristiche idrodinamiche della massa d'acqua e particolato sospeso. La definizione di linee guida per la conduzione di interventi di gestione della fascia costiera e di mitigazione degli effetti di possibili incidenti è tra i compiti dell'ICRAM secondo l'art. 6 della legge 220/1992 che prevede, appunto, la coordinazione delle strutture operanti nell'ambito dell'unità di crisi del comitato permanente interministeriale di pronto intervento come il Mediterranean Technical Working Group (MTWG) di REMPEC, il cui obiettivo è fornire alle parti contraenti dati attendibili sul commercio via mare di hns in Mediterraneo al fine di incrementare la capacità delle parti ad essere efficaci in caso di problemi.

Per ciò che riguarda la protezione degli habitat e della biodiversità le aree tematiche coinvolte sono: aree marine protette, specie protette e i cambiamenti climatici.

L'attuale posizione sulla protezione dell'ambiente deriva dalle convenzioni: Unictos, Cbd e di Barcellona: le aree marine protette (AMP) sono strumenti fondamentali per conservare aree di particolare valenza ambientale e sistemi di supporto alla vita per assicurare l'uso sostenibile delle risorse marine, sussiste la necessità di creare un sistema di amp per conservare la biodiversità e permettere il recupero della produttività degli oceani. Le funzioni delle amp: protezione dei valori biologici ed ecologici (diversità genetica, aree di accrescimento, aree di alta produttività biologica, processi ecologici); recupero, mantenimento e incremento dei valori biologici ed ecologici in precedenza esauriti o perturbati dalle attività umane; promozione dell'uso sostenibile delle risorse; monitoraggio, ricerca, educazione e formazione; forme di ricreazione e turismo compatibili con l'ambiente.

Le aree marine protette contribuiscono a limitare le 3 principali conseguenze dell'overfishing: proteggere dal prelievo singole specie di importanza commerciale o ricreativa all'interno dei propri confini; ridurre il danno provocato agli

habitat dalle attività di pesca in grado di alterare le strutture biologiche alla base del funzionamento degli ecosistemi marini; evitare che la rimozione di specie strategiche dal punto di vista ecologico squilibri un ecosistema, alterandone la diversità e la produttività. L'obiettivo principale delle amp è preservare la funzionalità degli ecosistemi.

Le finalità delle aree marine protette in Italia sono: tutela degli ambienti e delle risorse del mare, promozione e valorizzazione delle attività economiche locali e supporto allo sviluppo di nuove attività di fruizione compatibili con la rilevanza naturalistica e paesaggistica dell'area.

Come riportato da Anna Maria Cicero durante il suo intervento, gli obiettivi delle attività di studio dell'ICRAM sono: elaborare elementi conoscitivi per la gestione delle AMP, con particolare attenzione alle attività di prelievo (pesca) e di fruizione (subacquea, diporto), supporto scientifico al MATT per l'istituzione di nuove amp e la gestione di quelle istituite; valutare l'efficacia delle AMP, in particolare per pesca e turismo; supporto scientifico agli enti gestori delle AMP per l'ottimizzazione e il coordinamento delle attività di monitoraggio e di ricerca, sia in campo ambientale, sia socio-economico (pesca, diporto, turismo subacqueo); la formazione; la documentazione e la creazione di materiale divulgativo per i centri di accoglienza.

Gli studi a supporto dell'istituzione di nuove AMP affrontano aspetti prioritari proposti dall'ICRAM per l'elaborazione della zonazione ovvero: assicurare la conservazione di habitat critici (di particolare rilevanza) e di specie sensibili, la cui presenza sia stata identificata nel corso degli studi; ridurre la conflittualità - separando le attività economiche potenzialmente conflittuali (ad es.: pesca professionale e turismo subacqueo); identificare aree più vocate ad ospitare specifiche attività (ad es: subacquea o nautica da diporto), minimizzandone gli impatti; costituire la base per la predisposizione di misure di regolamentazione specifiche.

In questi processi le informazioni fornite dagli studi conoscitivi, dagli stakeholders e la cartografia di base consentono di produrre le carte della valenza che assegnano dei valori alle zone in relazione agli aspetti considerati. Le mappe della valenza sono aggregate tramite un processo additivo semplice di carte intermedie che vagliano la sensibilità di accesso alle aree, di prelievo, l'uso consumativo e l'uso non consumativo ovvero aree interessate da attività ricreative che non implicano prelievo delle risorse naturali.

Per ciò che riguarda le specie marine protette, l'ICRAM fornisce supporto alle

pubbliche amministrazioni (nazionali e regionali) per il mantenimento degli impegni internazionali e nazionali; formula linee guida per la definizione di piani di azione per le specie protette; fornisce ed elabora banche dati relative a: checklist delle specie marine mediterranee già elencate nelle direttive internazionali e di quelle assenti ma che, a giudizio degli esperti, dovrebbero esservi incluse; convenzioni, accordi, strumenti legislativi ai vari livelli riguardanti la tutela delle specie marine. Il progetto ICRAM "Monitoraggio di alcune specie marine protette" in collaborazione con FIPSAS/CMAS ha lo scopo di informare l'opinione pubblica, sensibilizzarla e coinvolgerla nella raccolta di nuove informazioni.

La Cicero sottolinea come l'uso sostenibile delle risorse impone un raccordo delle politiche produttive e di quelle conservative inerenti ad attività economiche ed antropiche in ambito marino, costiero e lagunare, secondo i principi e i criteri dello sviluppo sostenibile, e fatto salvo l'approccio ecosistemico. Per ciò che riguarda la pesca è fondamentale la valutazione e mitigazione dell'impatto della pesca sulle risorse, sugli ambienti marini e lagunari e sulla loro biodiversità, sulle risorse e sulla qualità dei prodotti della pesca; l'applicazione dell'approccio ecosistemico alla gestione sostenibile della pesca; la messa a punto di modelli di gestione della pesca in aree soggette a differenti regimi di tutela; lo studio delle relazioni tra pesca e specie marine protette; il rispetto delle normative internazionali sulla conservazione dell'ambiente ed il loro impatto sull'attività di pesca.

L'acquacoltura sostenibile punta al perfezionamento delle linee guida nazionali per l'impianto di operazioni di maricoltura ecocompatibili contenuta nel d.lgs. N° 152/99 (art.37); alla valutazione dell'impatto ambientale delle attività di acquicoltura sulla base di approcci integrati; lo sviluppo di progetti pilota e linee guida per l'attuazione del regolamento EMAS (eu 761/01) al settore dell'acquacoltura; protocolli e interventi tecnici pilota per lo sviluppo di metodi di coltura per nuove specie per la diversificazione e l'ampliamento della capacità produttiva del comparto; lo sviluppo di tecniche di coltura per organismi acquatici minacciati (Convenzione di Berna, 1996) e la programmazione di interventi di ripopolamento attivo per la riabilitazione degli stock secondo i principi del ccrf, 1995 ed infine, l'acquisizione di conoscenze e sviluppo di metodi per la valutazione della variabilità genetica in popolazioni selvatiche ed allevate di specie ittiche.

Importanti compiti di prevenzione e protezione delle aree protette sono affidati ai Carabinieri e al Corpo Forestale dello Stato, come testimoniato durante la sessione dal comandante dei CCTA il Gen. Raffaele Vacca.

Secondo la legge quadro sulle aree protette (legge 6 dicembre 1991, n. 394) le misure di salvaguardia sono da adottarsi in caso di inosservanza delle disposizioni previste nella presente legge e avvalendosi del Nucleo Operativo Ecologico e del CFS. Le finalità della norma sono: garantire e promuovere in forma coordinata la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del nostro paese. La situazione istituita presso il CCTA prevede al controllo, monitoraggio e informazione ambientale. I 29 N.O.E. operano in osmosi con i reparti territoriali e speciali dell'arma dei carabinieri.

Il Generale ricorda come gli elementi fondamentali per la salvaguardia degli habitat naturali e della flora e fauna selvatiche prevedano: il coinvolgimento delle comunità a livello locale; l'azione e promozione da parte delle autorità comunitarie, nazionali e locali; il sostegno e coordinamento delle forze dell'ordine per istituire meccanismi atti a prevenire gli illeciti ambientali.

Le attività operative del comando carabinieri per la tutela dell'ambiente nel 2004 sono state: operazione "orso marsicano"; operazione "aree marine protette"; operazione "isole minori".

L'assetto organizzativo della task force prevede azione di diversi organismi: ICRAM, ASL, APAT, ARPA/APPA e a supporto dell'arma: NAS, territoriale, nautici, elicotteri, racs e subacquei.

L'attività operativa nelle aree marine protette nel 2004 ha visto 376 controlli di cui 278 sono risultati conformi e 98 non conformi (26,1%), per queste ultime si sono segnalate 97 persone all'autorità giudiziaria, operati 17 sequestri ed elevate 61 sanzioni amministrative. Il 39% delle infrazioni riguardano i rifiuti, mentre il 26% il codice penale, il 21% la normativa delle acque, il 19% i vincoli paesaggistici, l'8% l'abusivismo edilizio e il 6% i beni culturali e paesaggio.

L'attività operativa nelle isole minori: nell'arcipelago delle Tremiti sono stati effettuati 22 controlli di cui 7 sono risultati conformi e 15 non conformi, il livello di illegalità sale al 68,2%.

L'operazione "Volo libero" ha lo scopo di recuperare un'area critica sotto il profilo ambientale e sociale a elevata presenza di criminalità organizzata, l'azione prevede il sequestro delle aree e adozione di misure di interdizione all'accesso dei veicoli, la predisposizione al monitoraggio con strumentazione tecnologica per la sorveglianza. L'operazione integra l'azione di sicurezza, quella preventi-

va e repressiva con un piano di recupero e riqualificazione ambientale e sociale in coordinazione con ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, enti locali, associazioni ambientaliste e mondo della scuola.

Come ricordato prima, un ruolo fondamentale nella conservazione delle aree protette è assegnato dalla legge quadro anche al Corpo Forestale dello Stato, delle quali attività ne dà presentazione, durante la Conferenza, il Direttore Generale Cesare Anselmo Patrone.

La conservazione in situ del patrimonio naturale è una delle strategie ritenute prioritarie ai fini della tutela della biodiversità, così come previsto dalla Convenzione di Rio, strategia che si realizza con il completamento del sistema nazionale delle aree protette e attraverso la conservazione ed il ripristino dei paesaggi e degli ecosistemi.

La legge quadro sulle aree protette si è rivelata, in questa ottica, uno strumento estremamente efficace, in quanto ha gettato le premesse per arrivare, attraverso l'istituzione di nuovi territori protetti e l'ampliamento di quelli esistenti, ad una realtà territoriale che vede riconosciuti i principi sanciti a Rio. Il sistema delle aree protette risponde alle finalità di Rio nel momento in cui attua una gestione del patrimonio naturale protetto finalizzata al mantenimento e/o recupero e valorizzazione dello stesso. In questo ambito, il CFS è chiamato a svolgere un ruolo fondamentale e "unico", di tutore del patrimonio naturalistico nazionale, accordatogli dal legislatore con la legge 394/91, prima, e la recente legge di riforma del suo ordinamento, poi. La legge n. 394/91, legge quadro sulle aree protette, affida infatti la sorveglianza delle aree protette di rilievo nazionale ed internazionale, in particolare nei parchi nazionali (art. 21), al corpo forestale dello stato. La nuova legge di riforma del 6 febbraio 2004, n. 36 sul nuovo ordinamento del Corpo Forestale dello Stato, inquadra il CFS quale forza di polizia dello stato ad ordinamento civile, specializzata nella difesa del patrimonio agroforestale italiano e nella tutela dell'ambiente, del paesaggio e dell'ecosistema e concorre all'espletamento di servizi di ordine e sicurezza pubblica nonché al controllo del territorio, con particolare riferimento alle aree rurali e montane. Il CFS svolge attività di polizia giudiziaria e vigila sul rispetto della normativa nazionale ed internazionale concernenti la salvaguardia delle risorse agroambientali, forestali e paesaggistiche e la tutela del patrimonio naturalistico nazionale, nonché la sicurezza agroalimentare, prevenendo e reprimendo i reati connessi. È altresì struttura operativa nazionale di protezione civile.

Nei territori protetti dei parchi nazionali il Corpo Forestale dello Stato è presente in strutture specifiche, previste dalla legge n. 394/91, che sono state chiamate “coordinamenti territoriali del cfs per l’ambiente”. A queste strutture, che la legge ha posto alle dipendenze funzionali dell’ente parco, è affidata la sorveglianza e il controllo del territorio, che si esplica sia con azioni di polizia ambientale sia con attività di tipo tecnico volte alla conoscenza dell’ambiente naturale e alla tutela e valorizzazione del patrimonio protetto. In base alla nuova legge di riordino, il CFS è chiamato ad operare quasi esclusivamente nella sfera della difesa del patrimonio naturale e dell’ambiente in generale, attraverso il controllo sul territorio e la vigilanza sul rispetto della normativa specifica.

Il Corpo Forestale dello Stato concorre al mantenimento dell’ordine e della sicurezza pubblica, vigila, previene e reprime le violazioni compiute nei confronti dell’ambiente, del patrimonio floristico e soprattutto faunistico (l. 157/92), attraverso i servizi di antibraconaggio, con il Ministero dell’Ambiente effettua la verifica, la valutazione e la quantificazione del danno ambientale (art. 18, l. 349/86), vigila sul rispetto delle normative statali e regionali in materia di tutela del patrimonio forestale, sull’abusivismo edilizio, sull’inquinamento delle acque, sullo smaltimento illegale dei rifiuti, sull’apertura di cave e sull’esercizio di discariche non autorizzate, vigila sulla applicazione delle direttive comunitarie in materia ambientale, nonché delle convenzioni internazionali, in particolare della convenzione cites sul commercio internazionale di flora e fauna in via di estinzione, concorre, con le regioni, nella lotta attiva agli incendi boschivi e in azioni di prevenzione e repressione, nel controllo del manto nevoso e nella previsione del rischio valanghe (attività meteo-mont) e in ogni intervento di protezione civile su tutto il territorio nazionale (terremoti, frane, etc.) Ed infine, effettua controlli legati alla sicurezza alimentare.

I coordinamenti territoriali nei parchi devono: assicurare il rispetto del regolamento del parco, del piano e delle ordinanze emesse dall’ente parco; assicurare gli adempimenti connessi all’inosservanza delle misure di salvaguardia; controllare il rispetto delle prescrizioni dei nulla osta emessi dal parco e partecipare alle istruttorie di natura forestale e ambientale; assistere l’ente parco nell’espletamento delle attività necessarie alla conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale.

Nei parchi nazionali, oltre ai servizi di sorveglianza, il CFS collabora con gli enti parco in svariate iniziative didattiche, culturali, di educazione ambientale e di

ricerca scientifica, in collaborazione con istituti universitari od enti vari. Notevole interesse hanno così suscitato le indagini svolte allo scopo di monitorare la presenza sul territorio e la ecologia di specie animali minacciate di estinzione, uccelli e grandi mammiferi, tra i quali ungulati come cervi, caprioli, camosci, stambecchi, mufloni, ma soprattutto il lupo, la lince e l'orso.

Un altro attore coinvolto in prima linea nella conservazione e tutela delle aree protette è il Corpo delle Capitanerie di Porto e durante la Conferenza il Capitano di vascello Angelino Cianci ha testimoniato la sua esperienza nel porto di Brindisi.

Il Corpo a cui lui appartiene è, in Italia, l'organo di polizia competente alla: vigilanza, prevenzione, repressione delle violazioni compiute a danno dell'ambiente marino; alla lotta alle emergenze da inquinamento marino attraverso l'intervento diretto e il coordinamento tra le diverse autorità, enti e organismi privati. Questo compito comporta impegno e aggiornamento professionale finalizzato alla ricerca, soccorso e sicurezza della navigazione; all'amministrazione del personale marittimo; alla salvaguardia dell'ambiente marino; al controllo della filiera della pesca; alla polizia giudiziaria.

La legge 979 del 31 dicembre 1982, nota come "Legge sulla difesa del mare" ha delineato gli aspetti normativi delle riserve naturali marine tra cui quella di Torre Guaceto. Le riserve naturali marine sono ambienti marini caratteristici con rilevante interesse per le caratteristiche: geomorfologiche, fisiche e biofisiche, naturali con particolare riguardo alla flora e alla fauna marina.

La riserva naturale Marina di Torre Guaceto, istituita con decreto 4 dicembre 1991 del Ministero dell'Ambiente di concerto con il Ministero della Marina Mercantile, ai sensi della legge n. 426 del 1998 e con decreto del 4 febbraio 2000 è stata affidata al consorzio di gestione di Torre Guaceto, al comune di Brindisi e al WWF Italia. Lo scopo del consorzio di gestione è quello di: tutelare le risorse biologiche e di ripopolamento; diffondere la conoscenza dell'ecologia e della biologia marina; effettuare programmi a carattere divulgativo-educativo; svolgere programmi di ricerca scientifica (praterie di posidonia oceanica e coralligeno); promuovere lo sviluppo socio-economico compatibile con il territorio con l'adozione di misure di premialità ambientale (disposizioni differenziate e incentivi finalizzati alla promozione delle attività che implicano un minore impatto ambientale).

Gli organi dell'area marina protetta sono: il responsabile dell'area marina pro-

tetta che cura l'attuazione delle direttive del MATT per il perseguimento delle finalità proprie della riserva e la predisposizione del programma annuale di gestione e valorizzazione, è individuato e nominato dal soggetto gestore; la commissione di riserva che coadiuva il consorzio nella gestione della riserva, formulando proposte e suggerimenti per tutto quanto attiene al funzionamento e alla gestione; il comitato tecnico-scientifico che ha compiti di ausilio nei confronti dell'ente gestore e della commissione di riserva e il collegio dei revisori dei conti che ha compiti di controllo dell'attività amministrativa, di vigilanza sul rispetto della normativa e della regolare tenuta della contabilità da parte dell'ente gestore.

La zona A di riserva integrale è il cuore dell'area marina protetta sottoposto alla più alta protezione, per garantire la tutela della biodiversità e il ripopolamento delle specie. In questa zona sono vietate la navigazione, l'accesso, l'approdo e la sosta di navi e natanti di qualsiasi genere a eccezione di mezzi autorizzati per soccorso, sorveglianza e servizio per attività di natura scientifica e visite guidate, è vietata la pesca professionale e sportiva nonché l'asportazione e il danneggiamento di reperti archeologici.

La zona B di riserva generale è una fascia tampone per coniugare la conservazione dei valori ambientali e la fruizione compatibile dell'ambiente marino. In questa zona è consentito sostare in mare o a terra in ore diurne e la balneazione dall'alba al tramonto. È vietato sostare in mare o a terra dal tramonto all'alba.

La zona C di riserva parziale è una fascia tampone ove sono consentite, con specifiche autorizzazioni, tutte le attività di fruizione del mare ritenute di modesto impatto ambientale. In questa zona è vietata la navigazione a motore, salvo le autorizzazioni per i pescatori professionisti rilasciate dall'ente gestore, sono consentite le attività di pesca professionale con sistemi diversi dalle reti da posta e la pesca sportiva con modalità e sistemi diverse dalle lenze da riva, è consentita la navigazione e l'approdo di natanti a vela, a remi e pedali.

Preservare l'ambiente non significa impedire l'uso del mare. L'opportunità di una gestione dinamica della riserva nasce da esigenze di tutelare tutti coloro che usufruiscono pacificamente del mare e vi si avvicinano per motivi di svago. Le attività sull'area marina protetta da parte del Comando della Capitaneria di Porto di Brindisi sono: campagna d'informazione e prevenzione a mezzo degli organi di stampa sul corretto utilizzo e la pacifica fruizione del patrimonio naturalistico presente; provvedimenti autorizzativi emanati al fine di regolamentare le diverse attività richieste sulla riserva; rilascio concessioni demaniali su

aree del demanio marittimo ricadente nell'area marina protetta; concorso alla redazione, unitamente al consorzio, della bozza del regolamento provvisorio dell'AMP; predisposizione dell'ordinanza di polizia marittima che andrà in vigore con la prossima stagione estiva; protocollo d'intesa tra i due Enti interessati mirato a tutelare la riserva con azioni di prevenzione e repressione dei reati; convenzione a carattere nazionale, per il potenziamento delle attività di sorveglianza in tutte le aree marine protette durante la stagione estiva.

La collaborazione sul campo tra Capitaneria di Porto di Brindisi e l'Ente gestore di Torre Guaceto ha portato alla stipula della convenzione per l'effettuazione di un servizio di vigilanza straordinaria per Torre Guaceto firmata il 30 novembre 2004 allo scopo di prevenire e reprimere: la pesca subacquea di frodo; la pesca professionale non autorizzata; qualsiasi altra attività illecita volta ad alterare l'ecosistema o lo sfruttamento delle risorse biologiche all'interno dell'area. Le peculiarità della convenzione sono: la vigilanza viene svolta dal personale della guardia costiera in orari eccedenti il normale orario di ufficio, le risorse economiche sono rese disponibili dal consorzio, il carattere dedicato alla riserva marina di Torre Guaceto.

Il servizio di vigilanza alla riserva marina di Torre Guaceto nell'anno 2004, conclude il capitano Cianci, ha ottenuto i risultati sia in termini di prevenzione che di repressione: gli illeciti amministrativi perseguiti sono stati 6, i reati 5, i sequestri amministrativi 4, i sequestri penali 7. L'attività di vigilanza è stata preceduta da una campagna d'informazione prima e durante la stagione, accompagnata da una costante presenza istituzionale nell'area che scoraggia comportamenti non conformi alle regole.

L'ultimo intervento della giornata è affidato a Giuliano Tallone, Direttore dell'ARPA Lazio che presenta l'esperienza della propria Regione alla partecipazione del progetto Carta della Natura.

Gli obiettivi generali del programma di lavoro sono stati: l'attuazione nella Regione Lazio dei protocolli nazionali APAT Carta della Natura; il supporto alle attività di pianificazione del sistema delle aree protette (schema di piano parchi); il supporto alle attività di pianificazione della rete natura 2000 e il supporto alle attività di pianificazione dei parchi.

Le azioni previste: convenzione Regione Lazio - APAT per Carta della Natura; CORINE Land Cover IV e V livello (formazioni naturali e seminaturali); modelli di idoneità ambientali dei vertebrati (HSI), rete ecologica regionale e irreplaceability analysis.

La convenzione Carta della Natura (Regione Lazio - APAT) ha come finalità:

l'“estensione del progetto Carta della Natura nelle porzioni di territorio della Regione Lazio non ancora studiate, secondo le metodologie utilizzate da APAT e già pubblicate nei volumi APAT n. 17/2003, n. 30/2004, n. 46/2004” e ha come contenuti la scelta di un'area “test” per l'avvio dei lavori della Carta della Natura e l'acquisizione delle dotazioni strumentali, umane e informative necessarie alla realizzazione del progetto.

Gli obiettivi di Carta della Natura sono: la predisposizione di un sistema hardware e software idoneo alla creazione e gestione di un g.i.s; caricamento e organizzazione in ambiente gis (vector-raster) dei dati e dei tematismi ecologico-ambientali necessari (tipologia vegetazionale, uso del suolo, dati e informazioni puntuali, unità di paesaggio, immagini satellitari, ortofoto, modello digitale del terreno); cartografia nell'area individuata di ambiti omogenei di riferimento territoriale tramite l'impiego delle immagini telerilevate ed infine la stima della qualità ambientale e della vulnerabilità territoriale in ciascuno degli ambiti territoriali individuati e cartografati.

Il ruolo dell'APAT è stato quello di “attività di indirizzo, coordinamento e supporto tecnico nelle fasi organizzative e di impostazione metodologica” mentre quello della Regione Lazio: “raccolta, caricamento e trattazione informatica dei dati, le fasi di verifica dei lavori in corso d'opera e conclusivi, che avverranno attraverso analisi in sede e sopralluoghi in campagna, degli elaborati prodotti”. La convenzione è gestita da una commissione composta da cinque membri: tre in rappresentanza dell'APAT e due in rappresentanza della Regione. L'APAT designa il Presidente. Le funzioni della commissione: individuare i settori di attività prioritari di collaborazione tra APAT e Regione eventualmente proponendo la costituzione di gruppi di lavoro; proporre ipotesi di attività congiunte che possano essere svolte nell'ambito delle risorse disponibili presso le rispettive strutture; predisporre un piano di attività contenente le indicazioni relative alle risorse, agli strumenti necessari, nonché gli eventuali contributi da parte di terzi; predisporre un consuntivo delle attività sviluppate nell'ambito della presente convenzione, da trasmettere ai competenti organi dei due enti.

Verificare lo stato di attuazione e di avanzamento delle attività concordate, anche attraverso analisi in sede e sopralluoghi in campagna degli elaborati prodotti di cui al precedente art. 3, proponendo eventuali azioni correttive.

I risultati della collaborazione tra APAT e Regione, la pubblicazione e la diffusione con ogni mezzo dei risultati delle collaborazioni saranno concordate di volta in volta e rechneranno l'indicazione delle parti che hanno condotto lo studio.

Un auspicio, conclude Tallone, è lo sviluppo di attività analitiche finalizzate alla descrizione spaziale della biodiversità e alla pianificazione delle attività di conservazione.



Sessione Aree protette

Dibattito

SISTEMI, MONITORAGGIO E INTERAZIONE NELLA GESTIONE DEI PARCHI

La seconda parte della sessione dedicata al dibattito sulle aree protette si svolge a Brindisi durante la mattina del 5 marzo. A presiedere la sessione, il Direttore Generale dell'ARPA Sardegna Carla Testa che fa il punto sullo stato dei lavori della legge n. 394 del 1991 relativa all'istituzione delle aree protette in Italia.

Il confronto tra organismi che operano nel campo della protezione ambientale si deve interrogare sugli effetti dell'applicazione di questa normativa e nello specifico, si possono esaminare due aspetti: la messa a sistema dei parchi e delle aree protette e l'integrazione e l'unificazione del monitoraggio di queste zone. Per ciò che riguarda il primo aspetto si è arrivati a buon punto, anche in rapporto agli altri stati europei. Per ciò che attiene, invece, i sistemi di controllo e di prevenzione, la constatazione da fare è che siamo al punto di partenza. Le Agenzie regionali e delle province Autonome per la protezione dell'ambiente possono dare un notevole contributo nel senso della conoscenza e del monitoraggio.

La legge n. 394 del 1991 prevede, quale sistema di controllo, la Carta della Natura: l'intento cartografico non presuppone un "pennarello che perimetra le aree", non sarebbe sufficiente né per le popolazioni che abitano le aree protette né per gli habitat, gli ecosistemi vivi. Tutto ciò che costituisce la vita delle aree protette non tollera confini.

Carla Testa riporta la sua testimonianza relativa al paradosso del Gennargentu: a dieci anni dalla costituzione del parco nazionale la popolazione si rifiuta di accettarlo. Non si è riscontrata una capacità progettuale degli abitanti che esprimesse un'alternativa alla tradizione, alla pastorizia tradizionale. Se si prende in considerazione lo stato dei luoghi si può desumere che quelle moda-

lità non sono più attuali, per diverse ragioni: il processo di desertificazione è in corso e le pressioni, ora, con l'istituzione del parco nazionale, sono maggiori di quelle che erano presenti con le terre civiche. La popolazione si trova come di fronte alla "paura dello sconosciuto", è a questa sensazione che occorre riporre rimedio e il governo regionale, in tal senso, è impegnato a mettere in discussione la paternità, la regia dei parchi: bisogna che tutto si basi sull'interazione con i diversi soggetti del territorio, su un preciso monitoraggio e che si concili, sempre e dal principio, con lo sviluppo sostenibile.

Ribadendo il ruolo importante del Sistema agenziale nella tutela delle aree protette, il Direttore Generale dell'ARPA Calabria Bruno Barbera presenta i laboratori per la gestione sostenibile di questi territori nella sua introduzione alla sessione.

La parte iniziale del suo intervento si concentra sulla nascita del concetto di aree protette. Partendo dagli Indiani d'America, si può comprendere il loro contributo anche in questa frase: "nelle città dell'uomo bianco non c'è un posto dove ascoltare le foglie che si dischiudono in primavera e il frinire delle ali degli insetti... difendete la nostra terra come noi l'abbiamo difesa e curatela come noi l'abbiamo curata"

Gli Indiani d'America hanno portato avanti un rapporto secolare con la biocapacità dei luoghi, la loro cultura si può definire pre-ecologica: la natura era concepita come oikos (diz. Rocci, dal greco: casa, abitazione, dimora) e quindi ci forniscono un modello del rapporto sinergico uomo-natura, nel totale rispetto della stessa, un'espressione di un'etica, dell'adeguamento dei bisogni umani alle risorse della terra, l'essenza del concetto di sostenibilità.

I movimenti ambientalisti hanno portato alla nascita delle prime aree protette: nel 1872 il parco di Yellowstone in America, in Italia nel 1922 e 1923 il parco d'Abruzzo e quello del Gran Paradiso. Le nostre aree protette, oggi, coinvolgono 2.171 comuni ovvero il 27% del totale nel territorio nazionale, da ciò consegue che i parchi Italiani possono considerarsi particolarmente antropizzati. Da questa prima analisi, si deduce che i vincoli alle attività dell'uomo nelle aree protette non possono che essere percepiti come conservazione passiva del territorio.

I parchi devono essere considerati come opportunità, sia per i benefici in termini economici e sia per l'occupazione: questa consapevolezza non può che essere percepita progressivamente dal sistema paese.

Ci sono esempi per cui si può arrivare all'auto-sostentamento di un'area protetta attraverso l'ecoturismo; la gestione dei parchi deve mano a mano capitalizzare questa opportunità per poi orientarsi all'evoluzione normativa e all'attribuzione agli stessi di un ulteriore valore sommato alla salvaguardia e alla tutela della naturalità dei luoghi.

Giacomini Romano nel 1984 definisce area protetta l'area geografica dotata di particolari attrattive naturalistiche e paesaggistiche, scarsamente antropizzata, disponibile a un uso pubblico e finalizzata a diverse funzioni sociali da quella conoscitiva a quella ricreativa, compatibili con una sostanziale salvaguardia. Gestire bene le aree protette significa operare in zone svantaggiate (come per esempio le aree interne dell'appennino) e capitalizzare un patrimonio enorme inserendolo in un circuito economico virtuoso per lo sviluppo di attività ecoturistiche, per un turismo responsabile in zone naturali protette. Questo presuppone un'educazione di chi viaggia per stimolarne sensibilità e rispetto. Il turista nei parchi va cercare cose che sa di trovare. In tal senso il ruolo della comunicazione è importante, deve fornire gli strumenti per formare questa sensibilità a chi non sa. Allo stesso tempo chi visita un parco si forma in un percorso naturalistico, in attività che valorizzano cultura e popolazioni locali.

Come obiettivo che si desume dalla nuova normativa sulla comunicazione pubblica (l. 150/2000), la comunicazione deve contribuire ad aumentare i fattori di competitività delle aree protette e per questo deve basarsi su un nuovo modello di gestione delle aree protette e modificarne l'approccio negativo di chi la subisce. I sostenitori della salvaguardia ambientale hanno sottovalutato il problema dell'"ascolto" rallentando la realizzazione del processo di partecipazione a livello locale che invece vediamo promosso da agenda 21. Un esempio di comunicazione negativa, o comunque di mancanza di comunicazione, è collegata alla questione del confine ed in particolare, a tutti i conflitti che si sono attuati in sede di perimetrazione dell'area protetta: è stata letta come atto amministrativo volto a confinare un'area, la rappresentazione all'esterno era costellata di messaggi restrittivi, il benessere sociale era coniugato alla conservazione del bene ambientale.

Secondo Barbera, il nuovo management delle aree protette deve lanciare l'assioma della tutela che significa opportunità economica. I punti di forza della comunicazione delle aree protette sono: conservazione della natura e sviluppo socio-economico di un territorio. La strategia comunicazionale dovrebbe avere la duplice funzione di veicolare informazioni relative all'area e promuovere

l'area per chi la vive giorno dopo giorno. Le aree protette devono essere valorizzate come facenti parte di un rapporto con l'esterno, nelle loro connessioni funzionali, la nuova via dovrebbe far acquisire una conoscenza globale del territorio.

Un'occasione importante è il progetto strategico che l'ing. Giorgio Cesari ha affidato alla dott.sa Marisa Amadei e che coinvolge APAT e sei Agenzie per la protezione dell'ambiente del centro-sud d'Italia: Abruzzo, Basilicata, Campania, Molise, Puglia e Calabria. In un'area precisa e con protocolli unificati si sta procedendo all'elaborazione di sei carte della natura. La legge n. 394/1991 propone uno strumento per censire risorse da cui desumere l'assetto nazionale per la rete europea di natura 2000.

La Carta della Natura è uno strumento di sintesi per l'individuazione e la ricognizione di habitat dalle elevate rilevanze naturalistiche al fine di orientare le forme di gestione per la salvaguardia della biodiversità e, contemporaneamente, consentire la migliore fruibilità sociale di tutte le risorse e gli spazi naturali. L'obiettivo comune è la rideterminazione e classificazione dei perimetri delle aree protette valutate nell'ottica di una rete ecologica nazionale avendo come riferimento l'insieme delle analisi che emergeranno dalla redazione della Carta della Natura, uno strumento in fieri essenziale per una politica di tutela e valorizzazione delle risorse naturali in un momento di sintesi, verifica e sperimentazione, ovvero un laboratorio per la gestione sostenibile dell'ambiente.

Introdotta nel precedente intervento, la Carta della Natura è al centro anche della relazione di Marisa Amadei dell'APAT, responsabile del progetto agenziale. Amadei afferma che in un panorama di mancanza di sinergie, di normative cripiche, di mancanza di economie di risorse, la Carta della Natura è stata una risultanza lungimirante della legge sulle aree protette. Occorrono informazioni per conoscere lo stato dell'ambiente, per poi strutturarle in cartografie. Questa strutturazione può fornire la base utile per un'analisi della gestione territoriale e delle azioni di salvaguardia. La biodiversità occorre monitorarla sulla base dell'habitat e la Carta della Natura ha tale unità di base e può essere il punto di partenza per una rete che non sia solo teorica o di coordinamento ma un vero collegamento a livello naturalistico.

Diverse attività APAT hanno portato grossi contributi, in quanto linee guida, nell'identificazione di reti ecologiche come, ad esempio, i corridoi ecologici. Unire le aree protette fa parte di un progetto nazionale ed europeo ma tutto deve partire da censimenti e monitoraggi. Le zone allevate a naturalità in Italia sono

diverse, molte zone di protezione speciale non ricadono in aree naturali protette né nazionali né regionali: Federparchi ha quantificato in 50% i siti di interesse comunitario e le zone di protezione speciale che non fanno parte della giurisdizione dei parchi. Queste zone possono concorrere a creare quei corridoi ecologici e reti ecologiche. Importante è l'aspetto della frequentazione di queste zone, imparare cosa significa mantenere la biodiversità a un elevato grado di naturalità, le aree protette devono diventare un patrimonio dell'individuo, devono configurarsi per quello che sono ovvero un'opportunità. L'educazione ambientale, in tale ottica, è intesa come laboratorio ambientale: una realtà dove l'uomo porta avanti liberamente le attività quotidiane come il turismo, l'agricoltura, l'artigianato. È necessario incentivare una nuova ottica nella popolazione, parallelamente ai dovuti controlli.

Dal punto di vista più puramente comunicativo, la questione è affrontata da Silvano Vinceti della RAI, chiamato ad animare il dibattito.

I parchi, dal punto di vista concreto, sono: territori, popolazione, storia, cultura e attività. L'area protetta nasce da una certa cultura ambientalista dominante che nella protezione vede l'esigenza di salvaguardare il territorio da un utilizzo famelico con l'esigenza di sorvegliare e punire.

Quando si parla di aree protette occorre approfondire le due questioni, le due culture e i due approcci politici che attraversano il nostro paese all'interno dei quali si collocano le questioni istituzionali di quei "territori che si vuole valorizzare". Le aree da valorizzare, salvaguardare dovrebbero essere guardate per quello che sono sia dal punto di vista ambientale sia nella dimensione delle capacità umane che operano nel territorio, gli umani veri protagonisti di ciò che sarà la possibilità di crescita. Se non si coniugano le due culture si rischia il pericolo dell'autoreferenzialità tra chi svolge funzioni istituzionali e che sono solo una parte del sistema. Gli ambientalisti avevano una ragione d'essere in una fase in cui l'ambiente non era tutelato, portavano avanti una cultura giacobina, ideologizzante, trasferivano la categoria del proletariato all'ambiente sfruttato.

A fatica sta emergendo un'altra cultura, la cultura della conoscenza: biodiversità e sviluppo compatibile richiedono conoscenza. Tale passaggio coincide con la fase delle aree protette in cui si rileva l'opportunità di coniugare ambiente ed elemento economico, a tal fine è necessario un confronto tra tutti i soggetti. Per portare a un livello concreto il discorso dell'ecoturismo occorre incominciare a pensare all'offerta in termini di servizi come i sentieri o le infrastruttu-

re e la comunicazione ambientale, secondo Vinceti, è utile a diffondere e promuovere sul territorio ciò che ci si aspetta di trovare.

Il successivo intervento della sessione è affidato ad Amilcare Troiano, Presidente del Parco del Vesuvio. Anche Troiano come Vinceti si concentra sull'evoluzione dell'ambientalismo in Italia: si è passati dai parchi del no ai parchi si. Un esempio di eccellenza sono le Cinque Terre in cui si è riuscito a conciliare protezione e sviluppo inserendo attività compatibili fonte di economie. I parchi non devono essere musei, diversi aspetti devono interagire e le ricchezze del territorio devono essere messe a sistema. Questo tipo di azioni si sono già poste in essere con diverse difficoltà, tra queste la prima è il rapporto con i comuni e in tal senso la legge n. 394 dovrebbe essere rivista in quanto gli obiettivi dell'istituzione dei parchi e del consenso del territorio l'ha raggiunti. I comuni, oggi, vogliono entrare nei parchi, le amministrazioni locali si sono rese conto del possibile ritorno economico. Attraverso i POR della Campania, il Parco del Vesuvio beneficia di 130 miliardi di vecchie lire di cui 60 miliardi a favore dei comuni per riqualificare le strade di accesso al vesuvio, 20 miliardi a cofinanziamento e il 50% per progetto che sviluppino prodotti tipici agricoli o artigianali e la microimprenditorialità: tutto ciò costituisce sviluppo.

Il Parco Nazionale del Vesuvio si estende per 8.482 ettari, comprende 13 comuni e conta 300.000 persone, sono attivi 9 sentieri per 54 km creati grazie alla collaborazione di 120 lavoratori socialmente utili formati sulla base di tecniche di ingegneria naturalistica che ora hanno costituito una cooperativa, assumendosi il rischio di impresa, convivendo con problemi di abusivismo edilizio. A tal proposito, sono stati abbattuti 18.000 mq e le aree acquisite sono state rinaturalizzate con macchia mediterranea. Il parco conta anche 120 discariche abusive ed è perciò che si è attivata una rete di video-sorveglianza e si stanno attivando dei progetti di educazione ambientale nelle scuole.

In occasione del piano del Parco si pone in essere una concertazione contro l'isolamento e si coinvolgono Regione, Provincia nell'impegno relativamente all'area contigua, attivando un sistema di connessione per dialogare all'esterno. Presto il Castello di Cutolo, struttura confiscata alla camorra, diventerà centro visite e sede del parco: il luogo del malaffare si trasformerà nel luogo dell'amore per l'ambiente.

Contrastare la perdita della biodiversità è uno degli obiettivi prioritari per fre-

nare i fenomeni di degrado e di riduzione degli ambienti naturali ed il Sistema agenziale, con le sue attività di monitoraggio e controllo, cerca di dare il suo contributo. In particolare, ARPA Veneto ha costituito un piccolo nucleo al suo interno che si occupa di aree protette, come testimoniato durante lo svolgimento della sessione dal suo Direttore tecnico-scientifico Sandro Boato.

Tutto ciò assume un valore ulteriore se si considera che è in atto a livello mondiale ed europeo il Sesto Programma “Ambiente 2010” in cui la conservazione della natura e della biodiversità sono prioritarie e si individuano diverse azioni come: la protezione e il ripristino funzionale del sistema naturale; l’arresto della perdita di biodiversità; la protezione del suolo dall’erosione e dall’inquinamento. Altro fattore importante a livello europeo è Rete Natura 2000 la cui realizzazione chiama le diverse amministrazioni a individuare i siti da salvaguardare, a definire le forme con cui tutelarle, il monitoraggio, ad applicare le valutazioni dell’incidenza delle diverse opere per studiare se compatibili e quanto incidono, a valutare i piani per uno sviluppo sostenibile.

Fondamentale sono le informazioni ambientali aggiornate ottenute attraverso una rete di controllo della biodiversità che abbia come oggetto lo studio ecologico, delle popolazioni e la diversità degli ecosistemi. Le Agenzie operano il monitoraggio su acqua, suolo e aria, le matrici tradizionali potrebbero essere ampliate per il monitoraggio della varietà. Altro contributo importante che le Agenzie possono fornire è la promozione dell’educazione ambientale.

ARPA Veneto porta avanti dei progetti specifici con APAT per la raccolta delle informazioni sullo stato della biodiversità, sulla definizione di indicatori validi e sull’educazione ambientale. I tre progetti specifici sono: il censimento delle aree minori nella Regione Veneto; il progetto TEGNUE Alto Adriatico e l’adesione a Carta della Natura.

Il censimento delle aree minori verte sull’individuazione di luoghi che hanno conservato elementi di naturalità elevata e che possono costituire elementi di interesse e attrattiva per la popolazione, per creare centri di interesse per le amministrazioni, le associazioni ambientaliste, di volontariato e organizzare attività di educazione ambientale; da ciò si desume un data base di 300 aree (34000 ettari complessivi) su tutto il territorio regionale non solo montane o lagunari ma anche resti di zone umide, ex cave abbandonate. Questo data base si integra con rete natura 2000 e può risultare utile per la pianificazione faunistico-venatoria anche a livello urbano.

Il progetto TEGNUE Alto Adriatico studia le formazioni rocciose al largo della

costa con proprie specificità naturalistiche che ne fanno degli ecosistemi particolari. I fondi per avviare le ricerche provengono da INTERREG Italia-Slovenia. L'adesione a Carta della Natura ha visto una prima fase, nel 1999 per le dolomiti bellunesi e per l'Ampezzano poi, nel 2004 si è estesa a tutto il territorio per finire, nelle previsioni, nel 2006.

Al termine delle relazioni, la sessione si apre al pubblico con un momento di scambio per risolvere dubbi e perplessità emerse dal dibattito. Un tema di approfondimento interessante ha riguardato le possibilità offerte nelle aree protette per le energie alternative e ci si è soffermati su come i parchi dovrebbero ragionare di più su questo tipo di soluzione: i centri visita dovrebbero essere alimentati con energia solare, le biomasse, la riqualificazione delle strutture, la mobilità e i pulmini elettrici.

Un altro punto di discussione ha riguardato le possibilità economiche di questi territori: i parchi non potranno mai arrivare al 100% di autofinanziamento, al massimo possono raggiungere il 20-30%; considerando poi che nel 2008 terminano i finanziamenti europei è urgente pensare a meccanismi per cui si allarga l'offerta, incentivare la piccola ricettività e trattenere delle percentuali a chi usufruisce del servizio.



Il Sistema APAT - ARPA/APPA

Confronto

GESTIONE E ORGANIZZAZIONE NEL SISTEMA APAT-ARPA-APPA

La Nona Conferenza è occasione utile anche per fare il punto sulla situazione complessiva del Sistema agenziale e chiarire così sia i punti di forza sia quelli di debolezza. Questi eventi sono proprio nati con lo scopo di promuovere il dialogo interno ed è solo da pochi anni che si è allargato l'ambito di interesse ad altre tematiche ambientali.

Ancora una volta, il nodo più problematico è risultato essere quello del finanziamento, come ha sottolineato il Presidente della sessione, Gisberto Paoloni, Direttore Generale dell'ARPA Marche. Le Agenzie sono un importante riferimento istituzionale per numerosi enti, a partire dalle regioni con le quali operano a

stretto contatto, quasi riproducendo quello che a livello nazionale avviene tra APAT e Ministero dell'Ambiente. Questi attori sono molto dinamici nel promuovere iniziative e nuovi campi d'azione, ma la scarsità delle risorse economiche spesso è causa di difficoltà nell'effettiva realizzazione.

Su questo punto critico si è concentrato anche l'intervento del Direttore Generale dell'ARPA Lombardia, Giuseppe Zavaglio, ricordando come l'attuazione dell'art. 3 della legge 61/94, nel quale sono definiti i criteri per la valutazione del costo delle prestazioni e del funzionamento delle Agenzie, ancora non è in effetti avvenuta.

Le due parole chiave dello sviluppo sono, secondo Zavaglio: fare sistema e risorse finanziarie. Sul primo punto, elementi positivi arrivano da strumenti concreti come il Consiglio Federale o organi ad adesione volontaria come l'Osservatorio Nazionale Organizzazione e Gestione APAT - ARPA/APPA (ONOG). L'obiettivo è quello di garantire la socializzazione delle esperienze e degli indirizzi comuni per allargare l'ambito delle proprie competenze a beneficio di tutti i cittadini. Per acquisire sempre maggiore credibilità pubblica è necessario che le Agenzie continuino a cooperare, anche in vista del raggiungimento di una maggiore qualità delle attività svolte. L'esempio di un lavoro in rete in un contesto federalistico pone le Agenzie in una posizione di estrema innovazione nel panorama istituzionale nazionale e attraverso i progetti di benchmarking si riescono a trasferire i migliori esempi di gestione.

La relazione di Zavaglio si concentra poi sulle forme possibili di finanziamento: a breve termine, possono risultare efficaci quelle legate a studi di rilievo locale, regionale, nazionale ed internazionale che possono rappresentare una buona forma di integrazione delle risorse disponibili. Anche se queste significano un'ottima occasione per la crescita e per la strutturazione delle attività del Sistema agenziale, è necessario ricercare forme "durevoli" nel tempo. È opportuno lavorare insieme per individuare politiche di finanziamento che restino nel lungo periodo e che siano attuabili in tutte le regioni. Una soluzione potrebbe arrivare dall'individuazione dei livelli essenziali di tutela ambientale e spunti interessanti vanno ricercati dall'applicazione dei DRG (Diagnostic Related Groups) in ambito sanitario.

La capitalizzazione delle capacità interne avvantaggia le Agenzie in senso operativo e permette di esternalizzare, ampliando il campo d'azione del sistema che ci guadagnerebbe in termini di tempo, denaro e qualità.

A conclusione dell'intervento di Zavaglio, Paoloni ricorda che se si potenzia la multidisciplinarietà del sistema si può riuscire a servire molto a tanti, assicurando un'interconnessione delle dimensioni regionali con quelle europee e un buon servizio reso con la massima efficienza.

La seconda relazione della giornata è quella di Paola Verdinelli De Cesare, Direttore del servizio per le politiche dei Fondi Strutturali Comunitari, sul finanziamento istituzionale delle Agenzie ambientali. Si segnala un'inadeguatezza del sistema di attribuzione delle risorse necessarie a fronteggiare l'adempimento di tutti i compiti. In particolare, la derivazione dei fondi necessari dal settore sanitario, la non ancora completamente tracciata mappa delle funzioni ineludibili nel campo ambientale e dei connessi costi di produzione, rende arduo il compito di ritagliare l'attribuzione di un volume di risorse congruo a sostenere un processo di sviluppo delle attività.

Un percorso possibile per superare il rischio che le ARPA e le APPA siano costrette ad una prospettiva di mera sopravvivenza deve partire in ogni caso dalla individuazione del set di servizi (e dei relativi costi) da offrire alle numerose amministrazioni e soggetti sia pubblici sia privati in risposta al crescente fabbisogno di dati, controlli, analisi e consulenze nel campo ambientale. La fornitura di tali servizi dovrebbe avvenire mediante la stipula di convenzioni con amministrazioni ed enti pubblici o ponendosi sul mercato in risposta alla crescente domanda espressa dalle imprese interessata alla effettuazione di interventi nel campo ambientale. Il grosso dell'impegno è costituito dal fatto di rivolgersi soprattutto verso il partenariato pubblico/privato che può garantire i migliori risultati. Andrebbero poi esplorate, nel quadro di un'auspicabile differenziazione delle forme di finanziamento, le possibilità offerte dall'ambito comunitario, come dimostra ad esempio le positive esperienze compiute nel QCS Obiettivo 1 2000-2006 e occorre fare di tutto perché le spinte propulsive non si esauriscano al termine dell'attuale ciclo di programmazione dei fondi strutturali.

Secondo la De Cesare, gli "agenti" ambientali hanno un compito fondamentale: devono garantire la protezione dell'ambiente da un livello prettamente locale fino ad uno globale, come dimostra la collaborazione che devono garantire per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze si dichiara un forte sostenitore delle Agenzie ambientali, riconoscendone il ruolo fondamentale nel panorama nazionale e si fa garante della migliore distribuzione dei fondi strutturali, seguendo criteri

premianti e di incentivazione. In generale, l'Unione Europea è entrata in una fase molto vivace della costruzione delle strategie necessarie ad accelerare e favorire la modernizzazione.

Il Presidente della sessione si dice molto soddisfatto dell'intervento della De Cesare perché ha fatto emergere nel modo opportuno la necessità che il Sistema agenziale sia sempre pronto per cogliere le occasioni offerte dai fondi strutturali ed è per questo indispensabile che le singole Agenzie cooperino al raggiungimento di forme di partenariato che non sia solo pubblico/privato ma sia instaurato con tutto il territorio di propria competenza, amplificando le potenzialità dell'ambiente come fattore di produttività.

Dopo aver presentato le opportunità a livello nazionale, il discorso si sposta sulle Regioni, attraverso l'intervento del dirigente del settore Ecologia e dell'Assessorato all'Ambiente, Luca Limongelli, che, oltre alle proprie considerazioni personali sull'argomento delle Agenzie, legge la relazione della dott.sa Anna Maria Tasselli della Regione Piemonte.

Il ruolo di enti strumentali è riconosciuto alle ARPA, ma si pone il problema della duplicazione delle competenze con alcuni enti Provinciali. La Puglia è impegnata nel trasferimento delle risorse economiche per creare un rapporto di fidelizzazione, trovando numerose difficoltà legate ai finanziamenti che è, si ribadisce nuovamente il grande nodo irrisolto della legislatura attuale, scontando la definizione in itinere della categoria di agenzia. Quello dell'orientamento delle risorse è un problema nazionale sulla tutela ambientale, anche se è essenziale per il raggiungimento degli obiettivi e delle aspettative. Trovare nuovi punti di equilibrio e nuove forme di raccordo con gli altri attori presenti sul territorio diventa quindi indispensabile, massimizzando le economie di scala legate ai saperi specialistici.

La troppa fiducia della legge 61/94 riposta nella capacità di auto-alimentazione delle Agenzie non garantisce livelli sufficienti di budget, soprattutto per quanto riguarda la disomogeneità creata tra le diverse regioni. La Puglia ha cercato di rimediare attraverso l'approvvigionamento garantito dai fondi comunitari del POR, ricorda Limongelli. Le convenzioni, infatti, non garantiscono sufficienti risorse per lo svolgimento delle proprie attività, in particolare e tutta la struttura, in generale. Il ricorso al precariato, che rappresenta una larga percentuale del personale, non permette di stabilizzare all'interno uno zoccolo duro di professionalità necessarie allo svolgimento continuativo delle proprie funzioni.

Anche questa relazione è stata per il Presidente della sessione molto importante, perché testimonia l'importanza attribuita dalle Regioni alle Agenzie, segnalando l'accresciuta voglia di investire e l'intenzione di fare squadra per raggiungere i migliori risultati. Con la capitalizzazione dell'esperienza, questi attori possono diventare una spesa produttiva in molti ambiti della tutela dell'ambiente e per gli altri enti pubblici e privati.

Spunti sul miglioramento complessivo dell'organizzazione del sistema arrivano dalla presentazione delle analisi svolte dall'ONOG, attraverso i propri progetti di benchmarking. Il primo dei relatori sull'argomento è il dott. Riccardo Guolo, il quale illustra tutto il percorso affrontato da questo organismo del sistema sin dalla sua nascita, risalente al dicembre del 2001. Numerose tappe importanti sono state raggiunte anche in breve tempo, come dimostrano: il primo rapporto benchmarking, presentato a distanza di un solo anno dall'inizio delle attività; il rapporto intermedio ed il secondo rapporto. Attualmente, è in corso la terza fase operativa.

Le Agenzie spesso si trovano ad affrontare gli stessi problemi: è da questa riflessione che nasce l'Osservatorio, con l'obiettivo di stimolare il confronto ed evitare che il sistema nel complesso viaggi a differenti velocità. Il terzo rapporto, in fase di formulazione, serve ad aggiornare i dati e i metodi finora utilizzati; a massimizzare il confronto attraverso seminari tecnici specifici su certi argomenti; a implementare la crescita della comunità professionale; a valorizzare le professionalità esistenti e ad individuare esempi operativi di riferimento. Durante l'intervento, Riccardo Guolo dell'ARPA Veneto produce una simulazione sui dati già in possesso relativi ai finanziamenti, che evidenzia come il benchmarking tra le Agenzie, attraverso la stesura dei rapporti, può far emergere cosa è già stato fatto e cosa c'è ancora da fare, diventando un utile strumento dove non è contenuto alcun elemento di giudizio o di critica, basandosi esclusivamente sui dati. Entro marzo del prossimo anno, è prevista la pubblicazione del terzo rapporto al quale parteciperanno tutte le Agenzie, perché è ormai evidente che il contributo di tutti è per tutti necessario ed è positivo, come espresso da Paoloni, che il sistema è in grado di guardare se stesso.

La presentazione delle attività svolte dall'ONOG continua con l'intervento di Adriano Libero dell'ARPA Emilia Romagna che illustra i nuovi percorsi e le nuove metodologie che possono portare alla definizione dei livelli essenziali di tutela

ambientale, frutto di un progetto che la sua agenzia ha instaurato in collaborazione con quella emiliana. Si è ormai raggiunta una fase cruciale che ha permesso di elaborare una proposta di finanziamento in collaborazione con ARTA abruzzese, ARPA Calabria, ARPA Campania e ARPA Friuli Venezia Giulia e che dimostra la dinamicità e l'operatività dell'ONOG. Il coordinamento essenziale svolto dalle due Agenzie nel gruppo di lavoro ha permesso di analizzare i LEA del settore sanitario come punto di partenza per individuare i LETA. Questa analisi è stata finalizzata alla compilazione di uno schema classificatorio dove sono rappresentate le attività in quattro gruppi in cui nel primo sono rappresentate le attività che hanno come finalità prima l'ambiente inteso come ecosistemi (LETA), progressivamente i gruppi prevedono attività con una sempre maggiore caratterizzazione sanitaria (LEA) in cui l'attività delle Agenzie è prettamente a supporto delle ASL in quanto la finalità prima di tali attività è esclusivamente un servizio per le ASL stesse. Si passa dai determinanti ambientali/territoriali ai determinanti territoriali ed è così permessa la formulazione di una quantificazione e una successiva valorizzazione. Le attività propriamente ambientali saranno poi conseguentemente suddivise in categorie e servizi secondo lo schema proposto da ARPA Piemonte.

Questo progetto però ha anche evidenziato che alcune competenze specifiche restano fuori sia dall'ambito ambientale sia da quello sanitario e si spera che presto, attraverso l'ONOG, si riescano a colmare le lacune e a delineare più compiutamente il costo economico delle prestazioni garantite dalle Agenzie ambientali.

In stretta connessione con la precedente relazione, anche Franco Rocca dell'ARPA Piemonte ha presentato gli sviluppi della ricerca sul finanziamento e ha sottolineato l'idea di andare a quantificare, attraverso sistemi di controllo di gestione delle Agenzie idonei meccanismi di monitoraggio delle attività in grado di arrivare alla definizione di costi standard per attività cui ancorare - attraverso un incrocio con la definizione puntuale dei LETA - l'ammontare teorico dei finanziamenti da destinare alle singole ARPA/APPA. A questo calcolo va affiancato poi un percorso finalizzato all'individuazione dei costi standard delle attività tipiche agenziali fino ad arrivare alla corretta e completa definizione dei "costi essenziali di tutela ambientale". In tal senso, il lavoro delle Agenzie coinvolte si porrà l'obiettivo di affinare gli strumenti di conoscenza a servizio del sistema nel complesso. Attraverso questo lavoro, il Sistema diventa interlo-

cutore sul mercato alla pari di qualsiasi altro attore esterno in grado di fornire servizi adatti al territorio, essendo in possesso di una consapevolezza molto ampia e approfondita sulle problematiche affrontate.

Il discorso sulla necessità di modificare il sistema di finanziamento delle Agenzie prosegue con il contributo del prof. Marco Meneguzzo dell'Università di Roma Tor Vergata sulla possibilità di trasferire le conoscenze sviluppate in dieci anni di sviluppo dei DRG in ambito sanitario al settore ambientale. Questa forma ha permesso di introdurre nel servizio sanitario nazionale, a metà degli anni novanta, indicatori ponderati servizi/costi per l'assistenza ospedaliera, ispirandosi all'esperienza degli stati uniti. Come in ogni processo di trasferimento anche per l'introduzione delle nuove tariffe per i DRG si è assistito ad un ampio e articolato processo di adattamento e inevitabile trasformazione dal sistema originario.

Nella concreta attuazione del sistema tariffario da parte delle singole regioni, queste hanno largamente sfruttato gli spazi di autonomia presenti nella disciplina nazionale nell'adattare alle condizioni di sviluppo dei sistemi informativi ed alle proprie scelte politico-amministrative la definizione dei propri sistemi tariffari. Il risultato è l'attuale quadro di notevole variabilità che caratterizza il sistema di remunerazione dell'assistenza ospedaliera, rendendone assai complessa una completa conoscenza e valutazione.

Il tentativo di ripercorrere la strada dei LEA e dei DRG sanitari nel settore ambientale dovrà per tali ragioni tenere in considerazione l'esperienza condotta dal settore sanitario, che, seppure ha dato notevoli contributi in termini di efficacia, efficienza e mantenimento dei costi del sistema, dall'altro è stata foriera di risultati spesso non entusiasmanti in termini di adeguata ed omogenea copertura su tutto il territorio nazionale, non tanto in termini di quantità del servizio quanto in termini di qualità delle prestazioni fornite, portando ad una frammentazione di percorsi assistenziali e a rischi di inefficacia dei percorsi clinici a causa di intromissioni di carattere amministrativo che nulla hanno a che vedere con la qualità dell'assistenza.

Queste ed altre valutazioni devono spingere verso una considerazione più obiettiva ed oggettiva della strada da intraprendere a garanzia dell'efficacia dei risultati da raggiungere anche per il settore ambientale, le cui caratteristiche sono tali da richiedere una valutazione attenta ma diversa rispetto il bene salute, trattandosi di un bene collettivo, perciò stesso oggettivamente valutabile.

Le Agenzie ambientali possono pensare di intraprendere questo percorso per arrivare a forme di dettaglio e a raggruppamenti omogenei, anche se l'applicazione dei DRG non può assicurare da sola l'uniformità nazionale per la numerosità degli enti locali interessati, ma il lavoro congiunto svolto nella sede dell'ONOG sicuramente può essere utile a superare alcune incertezze.

Scendendo più nel dettaglio, la relazione di Eugenio Sabato Ceraldi si concentra sugli strumenti di benchmarking per le Regioni Obiettivo 1, facendo inizialmente un'introduzione più ampia su come le Agenzie siano riuscite a raggiungere nel tempo la piena operatività, ad eccezione dell'ARPA Sardegna che, con la recente approvazione del decreto da parte della giunta regionale, vede ora accelerato l'iter legislativo.

A partire da una prima analisi della dotazione organica delle Agenzie del Sud già avviate, si è osservato come la provenienza di numerose unità di personale dai Presidi Multizonali di Prevenzione è un punto critico, perché non si garantisce la necessaria professionalità e la dotazione complessiva non appare ancora sufficiente.

Per quanto riguarda il finanziamento, nonostante le risorse siano cresciute dal 2001 al 2003 circa del doppio, rimane evidente un sottodimensionamento, dato che, a fronte di una popolazione di circa il 31% rispetto a quella nazionale, le risorse finanziarie sono solo del 16%.

I modelli e gli indicatori sviluppati nel progetto benchmarking sono stati adottati per due Agenzie: l'ARPA Puglia e l'ARPA Sardegna che ha permesso di utilizzare un linguaggio comune per formulare un dimensionamento finanziario "di minima", che garantisce esclusivamente la sopravvivenza e un dimensionamento "a tendere", che invece rappresenta il massimo delle risorse disponibili. I risultati dell'analisi svolta, raggiunti attraverso il confronto tra parametri di realtà simili, hanno fatto emergere che le dotazioni sono stabilite in base ad altri criteri dettati da equilibri interni alle realtà regionali e non sono commisurati alle attività richieste.

Il Progetto Benchmarking ha inoltre permesso di instaurare delle collaborazioni tra le Agenzie su numerose materie, come dimostra ad esempio il "Centro Interagenziale Igiene e Sicurezza del Lavoro", ultimo passaggio di un percorso iniziato al consiglio federale di Genova nel febbraio del 2002 e presentato durante questa sessione della Conferenza da Luigi Archetti. Questo centro si propone come polo di servizi, finalizzato alla promozione e al miglioramento

continuo del sistema sicurezza tramite i seguenti percorsi metodologici: benchmarking interno e, eventualmente, anche esterno al fine di omogeneizzare, raccordare e integrare soluzioni e scelte già positivamente adottate, soprattutto verso le Agenzie ancora in fase di costruzione; proposizione di un modello di economie di scala di risorse umane e finanziarie, basati sulla possibilità di definire forme di collaborazione e di focalizzare sinergie di competenze a servizio del Sistema agenziale.

L'APAT svolge la funzione di agenzia coordinatrice di un tavolo costituito da tutto il Sistema agenziale e rappresentato dai responsabili dei servizi di prevenzione e protezione. Il Centro nasce per conseguire importanti obiettivi, come la stipula di convenzioni con gli enti che si occupano istituzionalmente di igiene e sicurezza (ISS, ISPESL, INAIL, IIMS, CNR, ecc.) e la omogeneizzazione delle tecniche e metodiche di analisi e valutazione dei rischi. In particolare, gli ambiti di interesse del centro sono: il rischio chimico, cancerogeno e mutageno; il rischio derivante dalle attività territoriali ed infine la formazione interagenziale. I tavoli operativi hanno permesso di delineare il percorso progettuale, indirizzato alle figure cardine della legge 626/94, come ad esempio i datori di lavoro che possono essere formati sui rischi della specifica attività lavorativa.

Attraverso questa iniziativa, le Agenzie ambientali hanno potuto compiere una ricognizione sui sistemi di prevenzione attività e sulle eventuali modifiche comportamentali da adottare.

La chiusura della sessione relativa alla gestione e organizzazione del Sistema agenziale è affidata alla Direzione del Personale e alla Direzione Generale dell'APAT, con le conclusioni rispettivamente di Giovanni Addamo e di Giorgio Cesari. La prima ha sottolineato l'importanza del continuo processo di sviluppo attraverso le professionalità delle risorse umane, perché siano motore di una nuova cultura amministrativa. Le esperienze che hanno avuto maggior successo dimostrano l'importanza di fare squadra e di collaborare, come ad esempio accade nell'importante tavolo di confronto dell'ONOG. I punti critici di questo strumento gestionale sono ancora legati alla implementazione del sito internet, che se indirizzata nella maniera opportuna, potrebbe garantire una continuità nello scambio tra le Agenzie.

Le difficoltà affrontate nelle politiche delle risorse umane per l'APAT riguardano l'ancora poco uniforme sviluppo degli organici, dato che una pianificazione adeguata sarebbe necessaria per l'intero sistema. Il ricorso enorme al mercato

del lavoro flessibile rappresenta un problema dovuto ai problemi sia contrattuali sia di definizione delle professionalità ambientali, che non permettono di stabilizzare la forma organica dell'agenzia.

Un altro argomento affrontato da Addamo riguarda le possibilità che l'APAT offre alle ARPA e alla APPA ponendosi come interlocutore diretto nei confronti delle altre istituzioni e organo di coordinamento super partes.

Prima delle conclusioni dell'ing. Giorgio Cesari e data l'assenza nel pomeriggio degli assessori regionali, si anticipa il confronto e numerosi invitati chiedono di intervenire, tra cui il Direttore Generale dell'ARPA Molise, Luigi Petracca che evidenzia l'urgenza del finanziamento diretto e di dare maggiori fondi alle Agenzie provenienti dall'unione europea. Altri problemi provengono dal fatto che le Agenzie non sono ancora riconosciute come autorità ambientali e quindi, non possono rivendicare maggiori diritti istituzionali e l'aumento delle risorse economiche. Anche il Direttore Generale dell'ARPA Liguria, Bruno Soracco, chiede di poter esporre il suo punto di vista ed esprimere la sua soddisfazione per le cose dette fino a quel momento e focalizza l'attenzione del pubblico sulla necessità di migliorare la comunicazione, perché ancora non è potenziata al massimo per aumentare la conoscenza su tutte le attività intraprese dalle Agenzie ambientali, mettendo in rete tutti gli elementi necessari alle valutazioni.

Un ultimo spunto di riflessione arriva da Gisberto Paoloni su come il testo unico in materia ambientale debba contenere elementi utili alle Agenzie e migliorare le conoscenze e le competenze, definendo meglio gli ambiti di azione.

La chiusura del Direttore Generale dell'APAT, Giorgio Cesari, si concentra sulla necessità di intervenire tempestivamente a colmare le lacune che ancora ostacolano alcune attività e per questo risulta essenziale il lavoro congiunto offerto da attori come l'ONOG, il Consiglio Federale e AssoArpa. Infatti, sull'organizzazione, l'ONOG permette una discussione alla quale tutti gli attori volontariamente possono partecipare e fornire un valido aiuto per affrontare e integrare i compiti nuovi che arriveranno per le Agenzie con il riordino della normativa ambientale, che andranno accolti con dinamismo e vivacità.

Passando alla gestione, il Direttore Generale sottolinea come esistano ancora molte differenze sul territorio nazionale e come l'eccessiva diversificazione dei compiti inizia ad appesantire il lavoro delle Agenzie. Infine, il finanziamento, punto focale sul quale si sono concentrate quasi tutte le relazioni della giornata, è un problema che coinvolge le Agenzie a monte ed è legato alla scarsa

attenzione che spesso è rivolta a loro dalla legge finanziaria. Aumentando la coesione interna, si potrebbe riuscire a rivendicare di più e questo risultato si raggiunge attraverso i tavoli di confronto offerti e il Direttore si fa in questa occasione promotore di un incontro con l'ing. Bruno Agricola della Direzione Generale della Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio con l'organizzazione di un Consiglio Federale che faccia il punto sulle necessità operative delle Agenzie.

IL MINISTRO MATTEOLI CHIUDE, A BRINDISI, LA NONA CONFERENZA DELLE AGENZIE PER L'AMBIENTE



Il Ministro Matteoli alla cerimonia conclusiva

PAROLA D'ORDINE: COLLABORAZIONE

La cerimonia di conclusione della nona Conferenza delle Agenzie ambientali, avvenuta contemporaneamente a quella di Mediterre, si è tenuta in presenza dell'Assessore all'Ambiente della Regione Puglia Michele Saccomanno, del Presidente di Federparchi Matteo Fusilli e del Direttore Generale dell'APAT Giorgio Cesari, insieme ai Direttori Generali delle ARPA Puglia e Basilicata. A sottolineare l'evento appena concluso e le peculiarità delle tematiche affrontate, la chiusura ha visto la partecipazione anche del Ministro Altero Matteoli, che, è intervenuto alla cerimonia, dopo aver visitato gli stand di Mediterre e delle Agenzie per la protezione dell'ambiente, esprimendo apprezzamento e soddisfazione per quanto realizzato per l'occasione a Matera e a Brindisi.

“Le aree protette” ha detto il Ministro “sono un'occasione di sviluppo, hanno una loro produttività e creano ricchezza per il paese. Dalle proteste di alcuni anni fa, sorte per bloccare la creazione dei parchi, oggi assistiamo ad una sempre maggiore richiesta proveniente dai comuni affinché il loro territorio entri a far parte dei parchi”. “nell'ambito della legge delega - ha proseguito Matteoli - scriveremo un testo unico per le aree protette affinché contribuiscano ad accrescere la cultura della valorizzazione del nostro territorio nell'ambito del

turismo. Infatti stiamo individuando, nel campo della politica del Mediterraneo, una serie di accordi di programma”. L’evento si è tenuto in un territorio ricco di risorse naturali e aree protette, ma anche di centrali termoelettriche e a rischio di un rigassificatore. Su questo argomento il Ministro Matteoli si è soffermato nel suo intervento: “portare a Brindisi, in un momento tanto delicato e difficile sotto l’aspetto ambientale - ha affermato - il dibattito sulle aree protette e sulle opportunità che l’ambiente può offrire, l’ho ritenuta una proposta intelligente e degna di attenzione. È importante comprendere che oggi, le aree protette creano ricchezza e sviluppo” (...)

Espressione del governo locale per l’ambiente, l’Assessore Michele Saccomanno, ha manifestato vivo compiacimento per aver compiuto progressi ulteriori nella creazione di un ‘sistema Mediterraneo’ e per aver potuto acquisire il contributo prezioso, in collaborazione e sinergia con la manifestazione Mediterre, della Nona Conferenza delle Agenzie ambientali, con le quali “abbiamo instaurato in questa occasione” - ha detto - “un proficuo confronto e un percorso comune”. Matteo Fusilli, ribadendo l’importanza della concomitanza dei due eventi, ha affermato che “l’Italia dei parchi ha avuto un ruolo di guida nel percorso che porterà alla realizzazione della rete delle aree protette del Mediterraneo”.

Il Direttore Generale dell’APAT Giorgio Cesari ha voluto sottolineare l’apertura al dialogo di questa Conferenza delle Agenzie che, iniziata a Matera il 2 marzo e proseguita a Brindisi, è stata caratterizzata non tanto da dotte esposizioni ma soprattutto dal confronto e dibattito con altri operatori del settore e da un allargamento ai cittadini nella conoscenza delle problematiche ambientali. “La 9ª Conferenza delle Agenzie si è aperta in Basilicata e chiusa in Puglia, il che dimostra la sinergia esistente tra le varie ARPA e l’intento di allargare il consenso sui problemi ambientali” - ha dichiarato sempre Giorgio Cesari”. “Tra un anno” - ha concluso - “ci vedremo in Abruzzo e Molise e tratteremo gli aspetti connessi al tema dell’acqua e del suolo”.

Appendice 1

CONFERENZA E... DINTORNI



Il Cap. Pil. della Guardia di Finanza, Armando Franza

I CONTROLLI AMBIENTALI

Tra gli eventi in programma nel corso della Conferenza, nella Sala di Palazzo della Provincia di Brindisi è stato possibile assistere ad una dimostrazione organizzata dalla Guardia di Finanza, relativa all'attività di monitoraggio dei siti potenzialmente inquinanti. L'attività, come illustrato dal comandante della sezione aerea Guardia di Finanza di Bari, capitano Armando Franza è frutto di una convenzione che ha reso operativo un accordo orizzontale tra il corpo militare, l'ARPA Puglia e il CNR-IRSA. L'intesa strategica ha permesso di unire le competenze e gli strumenti dei diversi enti rivelandosi efficace per contrastare quelle situazioni anche criminali, che possono recare danno all'ambiente. Il capitano Franza, nell'illustrare i contenuti dell'operazione comune di individuazione dei siti potenzialmente inquinanti nella Regione Puglia, ha detto che l'attività ha anche potuto contare sulla collaborazione, riguardo al monitoraggio e controllo ambientale, del Sistema delle Agenzie Ambientali. Sono state illustra-

ti gli obiettivi dell'attività svolta, che comprendono anche la repressione dei traffici illeciti connessi allo smaltimento dei rifiuti tossici, la protezione delle aree sottoposte a particolari vincoli paesaggistici o ambientali e nella verifica del rispetto della normativa in materia di emissioni inquinanti. I risultati ottenuti sono stati illustrati proponendo al pubblico presente anche un'ampia documentazione fotografica delle varie fasi dell'impresa, dei mezzi, e delle tecniche usate. L'ARPA Puglia ha inserito in un apposito database 1204 schede di rilevamento di siti da indagare, sottoposte ad un primo approfondimento diretto, consistente nella esatta localizzazione del territorio dei siti, attraverso la creazione del dato spaziale geografico mediante GIS. La Guardia di Finanza ha effettuato 68 missioni di volo, durante le quali sono state portate a compimento le attività di ricognizione, avvistamento e segnalazione dei siti. Ciò è stato portato ad un lavoro coordinato tra tecnici ARPA e CNR-IRSA, presenti a bordo degli elicotteri, che ha permesso di individuare i siti potenzialmente inquinanti, che sono stati poi classificati.

Il lavoro compiuto ha permesso alle amministrazioni comunali di attivare le procedure tecniche e amministrative per la rimozione dei rifiuti abbandonati e di scarichi potenzialmente inquinanti.

Si è in tal modo contribuito allo sviluppo delle conoscenze in campo ambientale, realizzando uno strumento di pianificazione e prevenzione degli interventi, nonché di tutela e risanamento e per la verifica della loro efficacia in relazione agli obiettivi fissati anche dalla programmazione operativa regionale (POR 2000-2006).

Tale attività è stata recepita in altre Regioni d'Italia, dove sono stati firmati protocolli di intesa simili. Oltre che in Puglia sono state sottoscritte convenzioni in Lazio, Liguria, Veneto e Sardegna.



La Città di Brindisi

INAUGURAZIONE DELLA 1ª SCUOLA EMAS

Brindisi, sempre in ambito delle giornate dedicate alla Conferenza delle Agenzie, è stata teatro della presentazione della prima scuola in Italia per consulenti aziendali specializzati nella certificazione ambientale di prodotto ecolabel. La notizia della creazione della prima scuola locale EMAS ed Ecolabel a titolarità della Regione Puglia ed in partenariato con l'ARPA Puglia Confindustria e Associazione A.FO.RI.S. è stata divulgata con una Conferenza stampa alla quale hanno partecipato il Presidente del Comitato Nazionale Ecolabel ed Ecoaudit, on.le Pino Lucchesi, l'Assessore Michele Saccomanno, il responsabile dell'attività formativa della Scuola Gian Maria Gasperi, il Presidente della Commissione Ambiente di Confindustria-Puglia Dario Stefano, il Direttore Generale dell'APAT Giorgio Cesari, Onofrio Lattarulo, Direttore Scientifico dell'ARPA Puglia e il Presidente dell'Assindustria di Brindisi Massimo Ferrarese.

“La scuola - come ha detto Saccomanno - sarà la prima in Italia per consulenti aziendali specializzati nella certificazione ambientale di prodotto Ecolabel”. L'attività formativa, accreditata dal comitato nazionale Ecolabel ed Ecoaudit, è

affidata all'ARPA Puglia con la direzione ed il coordinamento organizzativo no profit dell'A.FO.RI.S., l'Agenzia di Formazione e Ricerca per lo Sviluppo Sostenibile. L'attività formativa della scuola, organizzata d'intesa anche con Confindustria-Puglia, avrà il compito di formare figure professionali, qualificate e riconosciute a livello nazionale e comunitario, per assistere le piccole e medi imprese e le pubbliche amministrazioni nel settore della certificazione ambientale, con particolare riferimento ai sistemi di gestione ambientale attualmente applicabili e riconosciuti a livello europeo (EMAS) ed internazionale (ISO 14000). Attualmente l'unica scuola di formazione per specialisti per la certificazione ambientale di prodotto Ecolabel.



Gli stand agenziali

GLI STAND AGENZIALI: UN EMBLEMATICO VILLAGGIO

Il lungomare di Brindisi ha cambiato per l'occasione il suo usuale aspetto, con la presenza degli stand realizzati dalle Agenzie per l'allestimento delle aree espositive, uno spazio che ha arricchito di significati la presentazione al pubblico delle attività agenziali facendo da corollario materiale agli argomenti in seno alle sessioni sui temi ambientali.

riunite, come siti in un villaggio all'interno di capienti edifici prefabbricati, le postazioni delle ARPA hanno proposto, oltre al resto, un'accurata selezione di poster tematici, con i quali le Agenzie hanno impresso incisività nella divulgazione dei diversi programmi, portati avanti conferendo al messaggio comunicativo l'efficacia e lo stimolo necessari a catturare l'attenzione degli osservatori. Si è ripetuta così anche quest'anno la gioviolate, quanto simbolica tradizione di offrire un premio, emblematico e non di valore, a sottolineare il ringraziamento del sistema a quanti vi operano, per l'impegno e la professionalità del lavoro svolto da tutte le Agenzie, plaudendo, le caratteristiche espresse dai poster e l'ideazione stilistica degli stand.

L'edizione 2005 della Conferenza ha visto conferire il riconoscimento di "migliore stand" all'Agenzia dell'Emilia Romagna, che ha attratto l'attenzione dei visitatori decretando Rimini "paese d'elezione del primo bagnino sostenibile Italiano". La scelta del poster istituzionale ha regalato all'ARPA Sicilia e all'ARPA Calabria parole di elogio per aver posto l'accento sul ruolo imprescindibile dell'educazione ambientale, tema concettualmente rilevante di tutta la Conferenza. Propositivo di una riflessione il titolo del lavoro iconografico: "proteggere l'ambiente non è un punto di vista", che ha dato il perentorio, significativo risalto al tema proposto dall'ARPA Sicilia; mentre le eloquenti immagini sul tema: "comunicazione sui rischi naturali" dell'ARPA Calabria, hanno fornito un cenno di avvertimento di come talvolta la natura possa riservare seri pericoli se i fenomeni non vengono conosciuti nel modo esatto e quindi correttamente affrontati.

I poster dell'ARPA Trento e dell'ARPA Veneto, l'uno "A piedi sicuri" e l'altro affermando che "Si può fare strada senza auto", hanno fornito due modelli di speranza ovvero: con il comportamento ambientale giusto si può favorire l'autonomia dei bambini e con una condotta ecocompatibile si può contribuire alla difesa dall'inquinamento ambientale.

I poster



...arrivederci in abruzzo e molise...

Lo stand



Appendice 2

ACRONIMI

Si riporta il significato di alcuni degli acronimi presenti nella pubblicazione:

AEA	Agenzia Europea dell'Ambiente
A.FO.RIS	Agenzia di Formazione e Ricerca per lo Sviluppo Sostenibile
AMP	Aree Marine Protette
ASL	Azienda Sanitaria Locale
CBD	Convention on Biological Diversity
CORINE	COOrdinated Information on the european Enviroment
CCTA	Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente
CDM/JI	Clean Development Mechanism/Joint Implementation
CEA	Centro di Educazione Ambientale
CEMEA	Centri di Esercitazione ai Metodi di Educazione Attiva
CFS	Corpo Forestale dello Stato
CIFE	Comunicazione, Informazione, Formazione ed Educazione ambientale del Sistema agenziale
CNR	Consiglio nazionale delle Ricerche
DRG	Diagnostic Related Groups
EMAS	Eco-Management and Audit Scheme
ENEA	Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente
ENIT	Ente Nazionale Italiano per il Turismo
ET	Emission Trading
Federparchi	Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali
FS	Ferrovie dello Stato
GIS	Geographic Information System
ICRAM	Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare
IIMS	Istituto Italiano di Medicina Sociale
INAIL	Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro
INEA	Istituto Nazionale di Economia Agraria
INFEA	Informazione Formazione Educazione Ambientale
INGV	Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
IRSA	Istituto Ricerca sulle Acque

ISO	International Organization for Standardization
ISPESL	Istituto Superiore Prevenzione e Sicurezza sul Lavoro
ISS	Istituto Superiore di Sanità
IUGS	International Union of Geological Sciences
LEA	Livelli Essenziali di Assistenza
LETA	Livelli Essenziali di Tutela Ambientale
MATT	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
MEF	Ministero dell'Economia e delle Finanze
MIUR	Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
ONOG	Osservatorio Nazionale sull'Organizzazione e sulla Gestione delle ARPA-APPA
PMP	Presidi Multizonali di Prevenzione
POR	Programmi Operativi Regionali
QCS	Quadro Comunitario di Sostegno
REMPEC	Regional Marine Pollution Emergency Response Centre for Mediterranean Sea
UNECE	United Nations Economic Commission for Europe
UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
VIA	Valutazione di Impatto Ambientale
VAS	Valutazione Ambientale Strategica
VVF	Vigili del Fuoco